Quotidiano / Anno LVIII / N. 208 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 4 settembre 1981 / L. 400

Stasera la grande atletica di scena all'« Olimpico »

Da stasera a domenica la grande atletica sarà di scena all'Olimpico di Roma in occasione della Coppa del mondo. E' ancora incerta la partecipazione di Sara Simeoni, afflitta da disturbi al tendine del piede destro.

NELLO SPORT

CONTRASTI PARALIZZANTI NELLA DC E NEL GOVERNO

Siamo assai vicini all'appuntamento d'autunno, all'ora della verità sullo stato del paese: inflazione, carovita, crisi industriali, zone terremotate, crescenti difficoltà nel commercio estero. Il maggiore partito di governo s'è dato appuntamento a Trento con manifestazioni che i mass media amplificano nel modo più pacchiano. Ma quali indicazioni ne stanno uscendo per ciò che interessa e preoccupa gli italiani? Dai dibattiti di ieri è scaturita l'accusa che la DC non ha una politica, che si è defilata dall'azione governativa, che i suoi uomini autorevoli rodono come talpe il terreno sotto i piedi a Spadolini. Di più: parti della DC non nascondono la loro predilezione per elezioni anticipate (la speranza è di trarre giovamento elettorale da un'interruzione, che può apparire come fallimento, del governo a guida laica).

Alla vigilia di quelle che dovrebbero essere grandi decisioni di risanamento, si ripresenta — aggravato — il solito fenomeno della dissociazione fra forze di governo. Attorno all'impegno personale di Spadolini va delineandosi un vuoto crescente di solidarietà, una ridda contraddittoria di iniziative ministeriali e di terapie economiche. Ognuno pensa più a precostituire gli alibi per l'avvenire che a impegnarsi a fondo sui problemi di oggi. Mentre è del tutto evidente il proposito del padronato di approfittare della situazione per « mettere sotto » i lavoratori e il sindacato. Davvero non si capisce come, in queste condizioni, si continui a parlare (anche da parte di sindacalisti) di « patto sociale », di accordo generale governo - sindacato - padronato. Come è possibile fingere di non vedere la realtà? Non è meglio praticare la via del realismo? Faccia il governo la sua parte di guida del paese, presentando proposte credibili alle parti sociali e prendendo decisioni coerenti. Il padronato si disponga alla trattativa con ragionevolezza, senza provocazioni. E certamente anche il movimento sindacale assumerà le sue responsabilità non soltanto verso i lavoratori ma verso tutta la nazione. Ma non accettando in partenza che sia solo la povera gente a pagare.

Quasi una rissa fra i dirigenti dc e con gli alleati

A Trento Donat Cattin accusa De Mita di sabotare il governo Piccoli «disgustato» - Fischi a Biasini (PRI) - Polemica col PSI

Dal nostro inviato

TRENTO — Dopo due ore buone di discussione, la platea democristiana esplode e cerca di coprire con fischi la voce di Oddo Biasini. Qualcuno, dal fondo della tenda inzuppata di pioggia, grida frasi subito coperte dal frastuono. Ma l'ex segretario del partito repubblicano ripete — con una certa enèrgia — che mentre la Democrazia cristiana pensa alla sua rigenerazione (« si parla addirittura di una costituente... ») è giusto che altri si preoccupino del governo e dei problemi che l'incalzano.

« Invece di discutere di centralità o di egemonia — aveva detto poco prima Biasini — bisognerebbe che i partiti si misurassero sul programma, dando prova di sapere affrontare i problemi che minacciano la democrazia. La Grande Riforma è un'utopia. Le giunte non sono una questione che possa mettere in gioco le sorti dell'Italia. E in questa situazione il solo parlare di elezioni anticipate è un tradimento, e un attentato alla stabilità delle istituzioni » (ultimo a parlare di elezioni politiche ormai prossime è stato, proprio qui a Trento, Amintore Fanfani).

L'attenzione si è appena ristabilita, quando la polemica tra Donat Cattin e De Mita sfocia in un clamoroso incidente. Il primo accusa il secondo, senza troppe perifrasi, di essere una « *talpa* » che lavora in modo sotterraneo per corrodere l'equilibrio su cui si regge il governo. De Mita reagisce. E tra gli scambi di battute roventi fra i due uomini che in questi anni si sono alternati alla vicesegreteria di piazza del Gesù, in un posto in cui si sono fatti e disfatti i governi, il dibattito si chiude. « Un incontro tra pugili », si è detto. Non a caso, la movimentata tavola rotonda si è svolta in un luogo che si chiama « Spazio ring ».

Candiano Falaschi

(Segue in ultima pagina)

Prezzi: nessun controllo reale Più care scuola e tariffe Enel

Esercenti, Coop e Confindustria da Marcora — Siglato un protocollo

ROMA — Le tariffe dell'ENEL aumenteranno almeno del 12%; i libri di testo sono stati etichettati da editori e librai col 20 per cento di aumento anche se sono in magazzino, stampati dall'anno scorso; dal 1. ottobre le tariffe aeree nazionali rincareranno in media del 14%: questi segnali allarmanti sono tutti di ieri, lo stesso giorno in cui, al ministero dell'Industria, è stato firmato un « protocollo d'intesa » tra commercianti, cooperative e industriali agro-alimentari, e nella tarda serata anche dal presidente della Confindustria Merloni, per l'autodisciplina di una ventina di prodotti alimentari.

Dal 15 settembre al 15 novembre questi prodotti dovrebbero mantenere i prezzi massimi che, in una trattativa provincia per provincia, commercianti e industriali dovranno stabilire.

I ministri economici, riuniti ieri mattina per discutere di prezzi amministrati e tariffe insieme ai presidenti dell'ENEL e dell'IRI, hanno fatto intendere che è « impossibile » non concedere all'ENEL il 16% chiesto per ripianare il suo deficit, anche se, secondo alcune indiscrezioni, una parte dei fondi necessari potrebbe essere prelevata dal « risparmio » che si otterrebbe con i tagli preventivati sulla spesa pubblica.

A PAGINA 6

Se l'URSS non accetta le condizioni USA

Reagan: pronti a una nuova corsa al riarmo

Mosca dovrebbe accettare « riduzioni legittime e controllate degli armamenti » - Aumento del 7% delle spese militari

Nostro servizio

WASHINGTON — Il presidente Reagan, in un discorso pronunciato a Chicago, ha posto in termini duri le condizioni a cui può avvenire un negoziato con l'Unione Sovietica per la riduzione degli armamenti strategici. Lanciando all'URSS una implicita sfida, egli ha infatti dichiarato che se Mosca non accetterà una riduzione « *legittima e controllabile* » degli armamenti, gli Stati Uniti sono pronti a scatenare « *una corsa al riarmo che i sovietici non possono vincere* ».

Reagan, che parlava ad una riunione del partito repubblicano, ha detto testualmente: « *Continueremo a sollecitare i sovietici perché vogliano definire con noi un programma realistico di riduzione delle armi strategiche* ». Ma — ha aggiunto subito — « *sarà la prima volta che ci siederemo dalla nostra parte del tavolo facendo loro sapere che c'è una nuova posta in palio: e cioè o ci saranno riduzioni legittime e verificabili degli armamenti o essi si troveranno in una corsa agli armamenti che non possono vincere* ». Reagan ha anche fatto riferimento alla politica di risparmio che egli sta perseguendo, specificando però che essa « *non significa una modifica del programma già deciso di un aumento del 7 per cento annuo delle spese per la difesa* ».

Il riferimento di Reagan alla « *verificabilità* » della riduzione degli armamenti da negoziare con i sovietici ha indotto alcuni giornalisti a chiedere se si riferisse alle ispezioni « *in loco* » (cui i sovietici si sono sempre mostrati contrari). « *Non posso essere tanto specifico* — ha risposto — *dovrei vedere che proposte occorre fare. E' per questo che ho usato la parola "legittima". Non so se sono necessarie ispezioni in loco o se abbiamo le tecnologie per farlo in altri modi. Ma se questo è necessario... allora credo che sia ciò che dovrà essere fatto* ».

Durante la campagna elettorale, Reagan aveva affermato la sua opposizione al SALT II, firmato dall'ex pre-

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)

CGIL da Spadolini: esposte le posizioni

Oggi riunione del consiglio dei ministri - Si parla di fissare un tetto tra il 15 e il 18% all'inflazione - Il 10 incontro governo-sindacati - Braccianti in lotta contro la disdetta della scala mobile

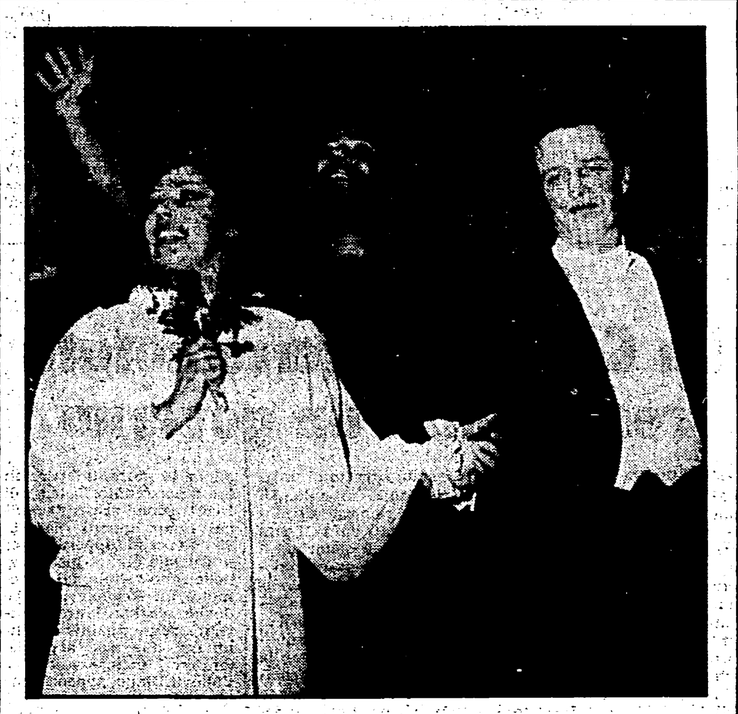
ROMA — Riuscirà oggi Spadolini ad avere da tutti i ministri il consenso a una proposta complessiva di politica economica? Ieri il presidente del Consiglio, dopo l'ultimo incontro coi rappresentanti sindacali (Lama e Marianetti, della CGIL) e un « faccia a faccia » con una delegazione della Confindustria, ha deciso di convocare per stamane i responsabili di tutti i dicasteri. All'ordine del giorno del Consiglio dei ministri sono i problemi su cui in questi giorni sono corse voci e illazioni diverse: dai tagli della spesa pubblica alla manovra sugli investimenti, dal contenimento del carovita alla entità delle nuove tariffe, dall'operazione sulle aliquote fiscali agli interventi per l'occupazione e l'industria in crisi. Ma è chiaro che Spadolini dovrà ancora una volta fare i conti con le spinte contrastanti presenti all'interno della stessa maggioranza.

Gli esempi sono tanti. Appena l'altro giorno si è avuta la levata di scudi del ministro delle Partecipazioni statali De Michelis sulla crisi della siderurgia: c'è un piano — ha detto l'esponente socialista — ma deve essere finanziato adeguatamente, ed è una decisione di politica economica che spetta al governo non al ministero. E ieri il ministro dell'Industria Marcora, tutto intento a mediare tra commercianti e industriali per ottenere una « autodisciplina » dei prezzi, ha annunciato un aumento delle tariffe elettriche del 16%. Quest'ultimo annuncio ha trovato subito un'eco a palazzo Chigi, quando sono giunti per l'incontro con Spadolini i dirigenti della CGIL. « Come si può — ha commentato, tra l'amaro e l'ironico, Luciano Lama — cominciare un discorso sulla riduzione dell'inflazione al di sotto del 15% e parlare contemporaneamente di aumenti delle tariffe del 16%? ».

Sarà stato un caso, ma una « fonte beninformata » di palazzo Chigi poco dopo ha sostenuto che le cifre degli ultimi giorni su un possibile « tetto » all'inflazione dovrebbero essere corrette in alto, tra il 15 e il 18%. Una precisazione che di per sé dimostra il grado di genericità entro il quale si muove l'attività governativa. Neppure l'ordine dei lavori del Consiglio dei ministri di oggi è sicuro. C'è chi parla di due relazioni, di Spadolini e di Marcora, e c'è invece chi prevede una discussione a più voci, con i singoli ministri nel ruolo di relatori. Nel frat-

Pasquale Cascella

(Segue in ultima pagina)



Mirella Freni, Placido Domingo e il maestro Karles Kleiber al termine dell'edizione dell'Otello che inaugurò la stagione della Scala nel 1976

Otello conquista Tokyo e Jago sfida il terremoto

La Scala, Kleiber, Domingo: trionfo, 30 minuti di applausi - Una scossa passata inosservata - Spaghetti gonfiati e gong siderale

Dal nostro inviato

TOKYO — *Il soffitto sembra una gigantesca astronave, come quella del film « Incontri ravvicinati ». Quattro lastroni sovrapposti e tutti pieni di luci. Dall'alto un faro getta il suo fascio luminoso sul podio del direttore d'orchestra. Dagli altoparlanti esce un messaggio musicale: un gong siderale e una melodia astrale. E' l'annuncio che lo spettacolo sta per iniziare. Così si presenta la grande sala del Teatro NHK (la « Rai-TV » giapponese). Mercoledì sera era gremito di folla accorsa ad assistere alla prima di Otello. Direttore Karlos Kleiber. Interpreti Placido Domingo, Silvano Carroli e Anna Tomowa-Sintow. Quattromila giapponesi che riempivano l'avveniristico auditorium (dotato di un organo enorme e modernissimo, sospeso su una parete laterale della sala) sono letteralmente impazziti dalla gioia. Alla fine oltre trenta minuti di applausi, di urla, di « bravo », persino di richieste di bis. Un tifo da stadio. I compassati e imperturbabili cittadini di Tokyo si stanno scatenando per Giuseppe Verdi, la Scala, la lirica italiana.*

Bisogna ammettere che è difficile oggi ascoltare un Otello più intenso, più drammatico, più profondo di quello offertoci da Kleiber e Domingo. Il grande tenore, che pure per ragioni di vocalità, aveva subito persino la prova generale (cosa per niente normale) costringendo il povero direttore a canticchiare tutta la parte di Otello mentre guidava l'orchestra, è arrivato in scena in piena forma. Dopo essersi scaldato l'ugola (sempre più d'oro: si parla ormai di alcune decine di milioni a recita) si è talmente immerso nel ruolo da cavarne una interpretazione, credo, oggi irraggiungibile. « Più faccio Otello — ha detto Domingo — e più me lo sento addosso. Mi impadronisco sempre meglio del personaggio. Non penso più alle pazzesche difficoltà vocali della mia parte. Recito, e la voce esce da sola ». Ed è proprio così. Domingo è un grandissimo Otello anche come attore. A ciò si aggiunga l'estrema finezza interpretativa di un direttore come Kleiber e si capirà perché ci troviamo di fronte a uno spettacolo unico.

Certamente i giapponesi non sovvenno mai sentito un Otello così. Erano abituati (come, del resto, lo siamo stati noi per tanti anni) ai grandi cantanti degli anni Sessanta. Ancora oggi si parla tra gli appassionati dell'opera verdiana interpretata, qui a Tokyo, da Mario Del Monaco, Gobbi, Protti, Tucci e diretta da Alberto Erede. Ma questo Otello sconvolgerà sicuramente ogni precedente.

Renato Garavaglia

(Segue in ultima pagina)

Torino: l'ambizione del PCI di misurarsi con l'ultra-moderno

Perché questa Festa è diversa da ogni altra

L'invito a discutere su problemi di scottante attualità: le nuove tecnologie in fabbrica, la casa, la città — Robot in una mostra tra cultura e politica — Domani l'apertura e il primo dibattito con Nilde Jotti sulla pace

Dal nostro inviato

TORINO — E' una festa coraggiosa quella nazionale dell'Unità che si apre domani a Torino nell'area di Italia '61 perché affronta in maniera impegnativa ed originale due grandi problemi (che spesso diventano dramma): le nuove tecnologie in fabbrica e la casa, e perché apre un dialogo (magari fin troppo fitto, da sovraccaricare il calendario) con tutti coloro che al dialogo, all'incontro sono disponibili.

« Vivere con le macchine; uomini, tecnologie, potere nelle fabbriche degli anni '80 » è il tema della mostra allestita al palazzo del Lavoro, quello progettato da Pier Luigi Nervi. Nuove tecnologie, nuove macchine, ma che cosa faranno gli uomini? Cambia la fabbrica, cambia il modo di lavorarci e di viverci. Un vecchio tema che nella classe operaia ha sempre suscitato una diffidenza certamente non ingiustificata.

Cambiano le macchine, ci sono quelli che vengono definiti, con un brutto termine, « processi di ristrutturazione », fatti tecnici, economici, umani. Di fronte alle nuove macchine si presentano due rischi da evitare: un atteggiamento più o meno apertamente luddistico, di rifiuto, la nuova macchina come nemico perché sottrae lavoro, un atteggiamento regolarmente perdente; oppure un atteggiamento subalterno, di accettazione entusiastica o passiva di tutto ciò che è « progresso ». Vecchi problemi, vecchi discorsi che però oggi si ripropongono in forma acuta. Con le macchine nuove bisogna misurarsi, giorno per giorno, fabbrica per fabbrica. Non si può esorcizzare il problema, far finta di niente. Bisogna misurarsi con le macchine, con i problemi che risolvono, con le contraddizioni che aprono.

E' indispensabile dappertutto, figuriamoci qui a Torino che vuol dire industria, che vuol dire per tanta parte Fiat. Ecco quindi la mostra, che non è una « mostra tecnica », una fiera campionaria, ma un tentativo, serio, di affrontare questa tema senza preconcetti e senza soggezione, di affrontarlo in maniera aperta, visiva, persino spettacolare per questa festa coraggiosa.

Dodici esempi, fra i tanti possibili, di nuove tecnologie fra cui l'ormai famosa « robogate », una macchina che salda automaticamente la scocca dell'auto, una linea per il montaggio asincrono dei motori (Lam), l'isola di montaggio per motori dell'Alfa Sud, le fibre di carbonio impiegate per la costruzione di parti del Boeing 767, il robot Sigma dell'Olivetti che monta automaticamente una macchina da scrivere. Macchine modernissime, che saranno visibili in azione alla mostra. Per ogni macchina o impianto, un filmato di un quarto d'ora realizzato dal comitato organizzatore della mostra, e un pannello sul « prima » e sul « dopo » l'innovazione con dati che riguardano l'occupazione, la produttività, la professionalità dei lavoratori addetti ed anche (come nel caso delle fibre di carbonio del Boeing 767) la sua nocività.

Ma non sono solo questi gli elementi presi in esame. Nella mostra ci sarà anche una « banca dati », che contem-

Ennio Elena

(Segue in ultima pagina)

OGGI

non ci legge: e lo comprendiamo

LE DIFFERENZE che corrono tra il nostro amico-avversario Enrico Mattei, de « Il Tempo », e noi sono numerose. La prima va ricercata nelle idee: noi siamo comunisti accaniti (e, aggiungiamolo, serenamente « veteri ») e lui è un anticomunista in ferro battuto, dai piedi alla testa e anzi un po' più su per il caso, non si sa mai, che cresca. Poi lui è di una bravura che neppure lontanamente noi eguagliamo e di una operosità di gran lunga superiore alla nostra. Infine, noi leggiamo sempre e molto attentamente i suoi scritti mentre lui non legge mai i nostri (e ha, naturalmente, ragione); altrimenti non avrebbe scritto come ha fatto ieri, che noi ci comportiamo « in modo da far capire di aver ricevuto dalle Botteghe Oscure direttive molto precise di non occuparsi mai di lui », dove quel « lui » è il senatore Spadolini.

Ora, se c'è una persona che nel nostro piccolo canzoniamo sì può dire tutti i giorni, questa è proprio il presidente del Consiglio, al quale ne abbiamo dette di tutte. Avendo cominciato a ridere della faccenda del « lupo » che a lungo andare ci aveva, come dicono a Torino, « sgonfiato », lo abbiamo chiamato « il presidente Palabras », « mongoliera », gli abbiamo rimproverato la sua micidiale e vacua facondia, la sua ossessionante inclinazione a farsi fotografare, il suo ingombrante tonnellaggio e proprio tre o quattro giorni fa, da ultimo (per ora), lo abbiamo definito « un poveromo », aggiungendo che finora, dopo tre mesi all'incirca di governo, « non ha fatto niente di niente ». Se Mattei (ciò che sinceramente non gli auguriamo) leggesse i nostri scritti, avrebbe anzi dovuto notare il contrario: che mentre i dirigenti del PCI, sempre restando fermamente all'opposizione, si sono in genere mostrati più responsabilmente cauti nei confronti di Spadolini, noi siamo andati, come si usa dire, a ruota libera, e da Botteghe Oscure non ci sono mai venuti, diciamo mai, veti di sorta o suggerimenti di qualsiasi specie. Ci creda Mattei.

Come del resto avviene sempre e da sempre. Il solo che ci ha dato (rare volte) qualche consiglio o ci ha fornito, sempre con grande cortesia e cordialità, qualche chiarimento, è stato il nostro Direttore, com'è suo diritto e suo dovere, da noi ampiamente riconosciuti. Non sappiamo neppure se a Botteghe Oscure tengano conto di ciò che diciamo. Padroni loro. Ma se lo facessero condividerebbero la nostra personale convinzione: che Spadolini finirà sciolto come un pupazzo di neve e che non resterà di lui neppure il bastone attorno al quale sta stato giocondamente costruito.

Portabrasolo

Mons. Bettazzi: per i missili l'Italia prima della classe

Si moltiplicano, a favore di un negoziato che blocchi la corsa al riarmo e garantisca la pace, le prese di posizione in campo cattolico. In una intervista al « Manifesto » il vescovo di Ivrea e presidente dell'associazione « Pax Christi », monsignor Luigi Bettazzi, ha espresso « come cittadino il rammarico che l'Italia, in mezzo all'esitazione degli altri paesi europei, voglia mostrarsi a tutti i costi come la prima della classe ». A sua volta l'arcivescovo di Siena, mons. Mario Ismacle Castellano, ha affermato che « i conflitti si devono risolvere non con le armi e la violenza ma col dialogo, le trattative e le intese ».

A PAGINA 2

Scontri in Angola tra i cubani e le truppe sudafricane?

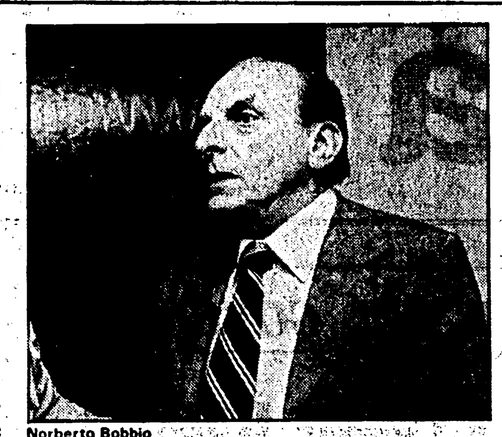
Un nuovo attacco in profondità delle truppe sudafricane in Angola, a circa 300 chilometri dalla frontiera, fa temere un pericoloso allargamento del conflitto in Africa australe. Le unità corazzate di Pretoria sarebbero infatti ieri entrate in contatto con le truppe cubane di stanza in Angola. Secondo quanto afferma l'agenzia IPS i primi « gravissimi scontri » si sarebbero già registrati sul fiume Cunene. Intanto il governo di Londra ha manifestato preoccupazione per la diversità di posizione dei paesi europei occidentali e degli Stati Uniti sulla aggressione sudafricana contro l'Angola.

IN PENULTIMA

Intervento di Bobbio

Tradimento dei chierici ed ecatombe nucleare

La falsità e la follia di quanti cercano giustificazioni alla guerra totale



Norberto Bobbio

ROMA — Norberto Bobbio interviene — con angoscia, lucidità e autorità — su un tema che diviene sempre più scottante: il rapporto fra uomini di cultura («i chierici») e il tema della minaccia di guerra nucleare. L'articolo è pubblicato sulla «Stampa» di ieri e l'intervento di Bobbio si inserisce — con particolare chiarezza — in un più largo ventaglio di riflessioni di intellettuali comparse recentemente su altri giornali.

L'uomo di cultura che invece di combattere «la bramosia del potere, si prodiga per fare concorrenza ai potenti e per escogitare giustificazioni» compie qualcosa che ha già avuto un nome: «il tradimento dei chierici».

Bobbio individua quattro diversi «tradimenti» rispetto alla minaccia della guerra nucleare. C'è chi invoca l'equilibrio del terrore; chi minimizza gli effetti di una guerra nucleare, accusando altri di «catastrofismo»; chi invoca, di qua o di là, la difesa della «civiltà» o della «rivoluzione»; chi infine si rassegna come di fronte a una calamità naturale, («da che mondo è mondo...»).

Bobbio risponde a queste posizioni, tutte aberranti, puntualmente.

Equilibrio del terrore — *«E' terrificante — è la prima risposta — pensare che la salvezza dell'umanità dipenda dal continuo aumento della paura reciproca». E Bobbio — posto che «il terrore è ammesso solo come rimedio al crimine» — aggiunge: «Sottoposti universalmente all'incubo della paura siamo diventati tutti criminali?... Quando il terrore è reciproco, chi è il giudice, chi è il criminale?». La stessa espressione usata «è una menzogna, non in quanto terrore ma in quanto equilibrio». Infatti, ragiona Bobbio, l'equilibrio non si trova mai, ogni parte individua uno squilibrio e quindi «riequilibra» a suo vantaggio, ma questo è visto come nuovo squilibrio dall'altra parte che corre ai ripari: «Così l'equilibrio è stato sinora non una condizione raggiunta ma una meta da raggiungere, e di fatto, per la stessa logica delle potenze in contrasto, "irraggiungibile"». A prova di ciò sta il fatto che ogni parte dimostra con dati inoppugnabili e cifre la propria inferiorità, e noi profani «non ne sappiamo assolutamente nulla»: constatiamo però che gli armamenti aumentano, e questo è inevitabile perché ciascuno ritiene di avere ragione e lo «dimostra». Ma l'equilibrio si sposta sempre in avanti «perché una delle due parti ha ritenuto a un certo punto di essere inferiore, o perché ha voluto essere superiore».*

I «minimizzatori» — *«Dai loro calcoli, scrive Bobbio, abbiamo la consolazione di apprendere che della popolazione degli Stati Uniti morirebbe non più della metà. E della Germania, della Francia e dell'Italia più vicine al teatro presumibile delle operazioni? Dico francamente che non ho bisogno di avere altre informazioni segrete o riservate. Mi bastano questi dati per dire che è una follia».*

In difesa degli ideali — *Bobbio ricorda che non vi è mai stata guerra, compresa quella di Hitler, che non trovasse qualche «chierico» pronto a giustificarla. Ma ogni argomento è vano rispetto alla distruzione di intere città e nazioni. «Il fine giustifica i mezzi? Ma quale fine se non quello ignobile della pura potenza è tanto alto, tanto necessario, da giustificare un mezzo così iniquo e forse incontrollabile?». Un altro argomento che si adduce è quello della legittima difesa. Risponde Bobbio: «La legittima difesa è per definizione una giustificazione che vale per una parte sola. Quando viene addotta contemporaneamente da tutte e due le parti, non ha più alcun valore». E infatti «questa» legittima difesa non ammette «un giudice superiore, e quindi è manifestamente falsa». «L'uomo pensante che voglia essere fedele al proprio compito, ha un solo dovere: proclamare che la costruzione di armi sempre più potenti è di per se stessa un crimine contro l'umanità, qualunque sia il governo che decide di costruirle e quali che ne siano le motivazioni».*

La rassegnazione — *«L'uomo ha debellato la peste, perché non dovrebbe debellare la guerra?» scrive Bobbio. «Guai a noi se non avessimo il coraggio di rifiutare la politica di potenza con le sue atroci conseguenze, e di prevederne la fine. Bobbio dice che questo significherebbe ammettere che millenni di predicazione religiosa e morale non sono serviti a nulla e che ha ben meritato di essere crocefisso o ucciso chi ha osato alzare la voce contro la violenza. Conclude Bobbio: «Un'umanità corrotta sino al punto da non arrestarsi di fronte alla grande ecatombe, anche se sopravvivesse, sarebbe degna di sopravvivere?».*

Il vescovo di Ivrea critica il governo per l'installazione dei Cruise a Comiso

Bettazzi: «L'Italia prima della classe»

«È falso dire che il riarmo può far uscire il Sud dalla crisi economica» - L'arcivescovo di Siena: «Risolvere i conflitti con le trattative» Il compagno Minucci al festival di Bologna: «Per la pace nel mondo bisogna creare un grande processo unitario»

ROMA — Si moltiplicano in campo cattolico le prese di posizione a favore di un negoziato che blocchi la corsa agli armamenti e garantisca la pace. Dopo il cardinale Benelli, mons. Capovilla, il vescovo di Udine e altri esponenti della Chiesa, ieri si è pronunciato — in un'intervista al «Manifesto» — il vescovo di Ivrea e presidente dell'associazione «Pax Christi» mons. Luigi Bettazzi il quale, a proposito della decisione del governo italiano di installare i missili nucleari a Comiso, afferma: «Come cittadino esprimo il rammarico che l'Italia in mezzo all'esistazione degli altri paesi europei voglia a tutti i costi mostrarsi come la prima della classe di fronte all'esigente maestro americano e che magari si ripeta oggi per il Sud quello che fu detto in genere per il commercio delle armi: che questa è un'industria che può risolvere i nostri problemi economici, che dunque bisogna impegnarci al di là di ogni falso pudore».

Anche l'arcivescovo di Siena, monsignor Mario Ismaele Castellano, con un articolo che apparirà su «Prospettive nel mondo», scrive che «la condanna della guerra, di qualsiasi guerra, diventa ancor più accorata e vibrante quando si considera che le armi nucleari sono aumentate nella qualità e nel potere distruttivo.. I conflitti si devono risolvere non con le armi e la violenza ma col dialogo, con le trattative, con le intese».

———

BOLOGNA — «Dobbiamo creare un grande processo unitario sul tema della pace». IL compagno Adalberto Minucci, che ha parlato l'altra sera alla festa provinciale dell'Unità di Bologna nell'ambito di un «meeting» per la pace, ha insistito molto su questa necessità, sulla quale, d'altra parte, si sono soffermati anche gli altri intervenuti: l'onorevole Giancarla Codrignani, presidente della Lega internazionale per i diritti dei popoli, il professor Roberto Fieschi, docente di fisica, il senatore indipendente Elia Lazzari e Massimo Serafini della direzione del PdUP.

Minucci, dopo aver detto che il discorso di Gheddafi è un'altra faccia della «disperazione che sta sconvolgendo il mondo», ha polemizzato duramente con coloro (Pietro Longo innanzitutto) che accusano il PCI di dipendere dalla politica sovietica, il compagno Minucci ha detto che se questi accusatori avessero dimostrato «la metà della nostra autonomia», oggi il paese non dovrebbe prendere decisioni così gravi come quelle sulle basi missilistiche in Sicilia.

Detto questo, tuttavia, Minucci ha sostenuto che i comunisti debbono «saper parlare a tutti». «Non può non colpire — ha affermato — ciò che è avvenuto a Bologna, dove ci è stato risposto con un atto da guerra fredda»: non può non colpire perché quell'atto significa che non si è capito quale posta è oggi in giuoco, non è l'isolamento di un partito, ma la pace nel mondo». «Sono posizioni queste — ha aggiunto il compagno Minucci — che bisogna far superare e non con le contrapposizioni, ma con la discussione più ampia e diversificata».

Minucci ha concluso ricordando la grande manifestazione sulla pace in chiusura della festa nazionale a Torino (il giorno 20 settembre) e la marcia della pace che si svolgerà il 27 in Umbria.

Spaccata la maggioranza a cinque

La Campania terremotata resta senza un governo

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il governo regionale della Campania non ha resistito alla prova del dopo terremoto: è caduto a pezzi, dilaniato dalle divisioni interne. Il presidente della giunta, il dc Emilio De Feo, è stato costretto ieri a dimettersi dopo che, la notte scorsa, durante una tormentatissima seduta del consiglio regionale, la maggioranza (DC, PSI, PSDI, PRI, e PLI) che lo sosteneva s'era spaccata al momento del voto di una delle più importanti e attese delibere regionali.

È la crisi, la decima in dieci anni; forse la più grave di tutte perché s'abbatte su una popolazione che, a dieci mesi dal terremoto, tenta faticosamente di sanare ferite ancora vive.

La giunta De Feo è naufragata su uno dei più importanti e decisivi adempimenti previsti dalla legge di ricostruzione, l'individuazione, cioè, delle aree nelle zone terremotate destinate agli insediamenti industriali.

La delibera della giunta, portata dopo un mese all'approvazione finale del consiglio è stata oggetto di un'aspra battaglia in aula. Di fronte alle richieste di modifica avanzate dal PCI e da Democrazia Proletaria, il pentapartito ha assunto posizioni fortemente differenziate. Al termine di una seduta-fiume (iniziata alle 6 di sera di mercoledì e terminata alle 4 di ieri mattina) la delibera è stata sostanzialmente modificata in senso nettamente positivo, privilegiando le zone colpite dal sisma. A favore hanno votato PCI, DP e una parte consistente di consiglieri democristiani (nonostante vistose assenze e l'aperta ribellione di un consigliere); dall'altra PSI, PSDI, PLI e MSI. De Feo si è astenuto insieme al repubblicano Del Vecchio. Ieri mattina il presidente ha riunito la giunta per trarre le conseguenze di quanto era accaduto in aula; si è dimesso.

La crisi, in verità, non è scoppiata improvvisa. Già nei giorni scorsi due assessori dc, Mario Sena e Salvatore Armato, s'erano dimessi dall'incarico proprio perché in disaccordo sulla delibera per le aree industriali. La questione in gioco, infatti, non era di poco conto. La legge di ricostruzione prevede cospicui finanziamenti (pari al 75% dei costi sopportati) per le aziende che si insediano nelle zone colpite dal terremoto. La Regione avrebbe dovuto scegliere le aree adatte, ma la giunta, invece di limitarsi alle sole aree del «cratere», incluse anche il Vallo di Diano, appena lambito dal terremoto.

Il PCI, attraverso l'intervento in aula del compagno Antonio Bassolino, ha illustrato la sua posizione: «Dopo il terremoto dicemmo: saranno i fatti il vero terreno del confronto e dello scontro tra le forze politiche. E in questi mesi i fatti, le grandi questioni hanno portato al logoramento della maggioranza e della giunta. La vicenda delle aree è emblematica e ricca di insegnamenti, è un esempio di cosa vuol dire governare e programmare.

«La coerenza nostra — ha detto ancora Bassolino — è sotto gli occhi di tutti. È urgente una svolta, un'alternativa.

Luigi Vicinanza

Diviso sulla spartizione dei posti

In Liguria pentapartito ancora senza un accordo

GENOVA — Dopo la pausa di Ferragosto la scena della crisi regionale ligure si è ripresentata con la stessa sconfortante rappresentazione della trattativa estenuante tra «laici» e DC per la riedizione locale del pentapartito governativo. L'intesa di massima tra PSI, PRI, PSDI e PLI da un lato, e DC dall'altro, come si ricorderà, era stata raggiunta ai primi di agosto, ma da qui alla formulazione di una precisa proposta di governo c'è il mare agitato di un'ardua spartizione di responsabilità amministrative tra l'esigua ma esigentissima pattuglia «laica» (10 consiglieri su 40) e una DC (13 su 40) disposta ma fino a un certo punto a subire un'alleanza che, se la riporta al governo dopo una cocente sconfitta elettorale, intenderebbe relegarla in posizione chiaramente subordinata.

Sicché ieri mattina alla riunione dell'ufficio di presidenza del consiglio regionale allargato ai capigruppo gli esponenti del «pentapartito» invece non sono stati in grado di presentarsi con un accordo definito, sulla cui base procedere alla elezione della giunta: il consiglio è stato ugualmente convocato per il 16 settembre, ma nessuno se la sente di pronosticare la conclusione della crisi nemmeno per quella data. La novità politica più significativa proviene invece dal PCI: il presidente del consiglio regionale in carica, il compagno Armando Magliotto, ha chiesto infatti ieri una verifica sul suo incarico nella nuova situazione politica che si va delineando. Il gruppo del PCI ha risposto assumendo una netta posizione su questo punto: la responsabilità della presidenza dell'assemblea regionale va attribuita in modo autonomo dalla formazione delle maggioranze di governo e in Liguria a maggior ragione essa spetta al PCI, partito di maggioranza relativa nella regione (con quasi il 40% dei voti e 15 seggi), che ha saputo tra l'altro esprimere attraverso l'operato di Magliotto una direzione rigorosa e imparziale — riconosciuta peraltro da tutti i gruppi — dei lavori consiliari.

Questa presa di posizione si carica di significativi valori politici e istituzionali nel momento i cui, da tutte le indiscrezioni più o meno «ufficiali» sulla trattativa in corso, trapela una forte tensione ta tutti i «contendenti» in campo prevalentemente rivolta all'attribuzione a questa o a quell'altra forza, a questo o a quell'esponente non solo delle cariche disponibili in giunta, ma anche di quelle «istituzionali», riguardanti l'ufficio di presidenza del consiglio e il funzionamento delle commissioni. Quasi si intendesse giungere ad una sorta di «regime» pentapartitico annullando ogni differenziazione tra compiti di governo e compiti di funzionamento istituzionale, tradizionalmente accettata da tutte le forze politiche democratiche. Questi concetti sono stati ribaditi in termini preoccupati dai comunisti mentre si attende una risposta dagli altri partiti, che per il momento si sono limitati a prendere atto della posizione del PCI.

Alberto Leiss

Comizi del PCI

OGGI

Borghini: La Spezia, Ventura: Savona; Bilotti: Thun (Basilea); Cappelloni: Firenze; Labate: Pisa; Ledda: Lanuvio (Roma); Montessoro: Colle Val D'Elsa (Siena).

Per il Festival dell'Amicizia quasi una no-stop alla Rai-Tv

La Rai, con tutte le sue testate, telegiornali e giornali radio, ha riservato per giorni e giorni un trattamento assolutamente principesco alla Festa dell'Amicizia che la Dc ha tenuto a Trento. Ne siamo lieti. Ciò dimostra che, quando la Rai vuole (o quando qualcuno vuole che la Rai voglia), la Rai le cose le sa fare, e le sa fare in grande. In tutti i telegiornali e giornali radio, la Festa dell'amicizia è stata sempre o la primissima o una delle primissime notizie, quasi che al mondo nient'altro di rilevante stesse accadendo. Non è passato giorno senza ampie trasmissioni «in diretta». Se si sia andati (per eccesso di zelo) alquanto al di là dell'effettiva importanza e dell'effettivo peso culturale della manifestazione, non è cosa su cui vogliamo insistere: teleutenti e radioutenti sono sufficientemente avvertiti da poter giudicare. Senza alcun dubbio, comunque, l'«operazione» compiuta dalla Rai, mobilitando le proprie testate e le proprie forze tecniche e giornalistiche in maniera così massiccia, un obiettivo politico l'ha avuto: quello di collaborare attivamente al compiasso di iniziative posto in atto dalla Dc per propagandare il proprio «rilancio» o la propria «rifondazione».

Il partito comunista non chiede appoggi e sostegni politici alla Rai. Non ne ha bisogno e non rientra nella sua linea. Chiede però, anzi pretende, obiettività, correttezza, equanimità dal servizio pubblico radiotelevisivo: lo pretende, perché tale è l'indicazione della legge sulla quale la Rai vive. Si apre ora a Torino il Festival nazionale dell'Unità. Il complesso di manifestazioni politiche, di dibattiti, di incontri, di mostre, di iniziative scientifiche, di spettacoli che vi si terranno ne faranno certamente il più grosso avvenimento politico e culturale delle prossime settimane. Bene, per il dovere di completezza e imparzialità d'informazione che le compete, la Rai dovrà dare al Festival nazionale dell'Unità lo stesso rilievo e lo stesso spazio che ha dato quotidianamente alla manifestazione democristiana: in tutte le testate radiofoniche e televisive. Staremo con gli occhi e con le orecchie aperti.

PS — Col Festival dell'Amicizia non finisce qui perché c'è di peggio. Il ministero delle Poste ha chiesto alla Rai di mettere a disposizione le sue attrezzature tecniche (i ponti radio) per consentire alla catena televisiva privata di Berlusconi di trasmettere, in diretta e in contemporanea in diverse regioni, alcune delle manifestazioni che si svolgeranno sabato e domenica nell'ambito della festa dc. La Rai pare orientata a respingere la richiesta; se non lo facesse si renderebbe complice passiva di un atto gravissimo, persino suicida. Pci e Pdup (quest'ultimo con una interrogazione) hanno già protestato nelle sedi competenti.

Sarebbe utile sapere: 1) chi al ministero delle Poste ha preso questa grave iniziativa e se lo ha fatto con l'assenso — o addirittura su sollecitazione — del ministro, il dc Gaspari; 2) come si concilia la scandalosa richiesta con la legislazione vigente che — vedi la sentenza del luglio scorso della Corte costituzionale — ha confermato che le tv private non possono oltrepassare l'ambito locale.

Che la Rai ci inondi del Festival dell'Amicizia è già uno scandalo; che debba mettersi, violando la legge e mortificando i propri interessi, anche al servizio di uno dei suoi maggiori concorrenti — Berlusconi — costituisce un atto di arroganza che neanche i più solerti esecutori di ordini di viale Mazzini dovrebbero tollerare o subire.

LETTERE all'UNITA'

La politica non può tollerare «trasgressioni» e la coscienza sì?

Cara Unità,

ho letto, con attento interesse, l'articolo di Eugenio Manca sulla terza pagina di venerdì 28 agosto, una «dolorosa» riflessione sul caso della ragazza violentata a Bibbiena, felicemente intitolata «I dintorni della violenza», in cui si sondavano, con rigore, le ambiguità, le reticenze, le complicità a tutela del maschio (se non del maschio stupratore) ancora così presenti in quell'Italia che, come giustamente osserva Manca, «è cambiata ma non troppo».

Accolgo dunque l'invito a discutere, partendo da un punto che soprattutto mi ha colpito: l'affermazione di uno dei due legali comunisti dei ragazzi accusati di stupro. Un fascista — dice l'avvocato — quello no, non l'avrei difeso. Uno stupratore sì, è legittimo aggiungere, ed infatti è qui — se ci sia cioè contraddizione tra la militanza del difensore rispetto alla natura del reato e quindi del difeso — che più si discute.

L'affermazione dell'avvocato è a mio parere il segno di una mentalità tutt'altro che vinta e da combattere: che in sostanza un conto sia la politica, un altro il costume, il fluire della realtà, la vita stessa. Un conto la politica, un altro la coscienza. La politica non può tollerare «trasgressioni», la coscienza sì. Può tollerare questo ed altro.

Parlo di coscienza, eppure sia ben chiaro: questo modo di pensare provoca danni proprio sul piano della politica. Perché i comunisti è vero che sono ben calati nella società italiana, guai se non lo fossero. Ma è anche vero che alla loro positiva «diversità» guarda tanta parte d'Italia. O meglio: guarda ancora.

RICCARDO MARZIO
(Milano)

C'è anche il pericolo di una «nuova generazione» di armi nucleari?

Cari compagni,

oltre alle considerazioni politiche sulla scelta americana di produrre la bomba N mi pare manchi dal dibattito una considerazione «tecnica» assai importante. Mi sembra di aver capito che la bomba N altro non è che una bomba a fusione di bassa potenza con una minima radiazione residua dovuta all'innesco a fissione; ora, ritornando anche al dibattito aperto alla fine degli anni 40 sulla superbomba, non esistono limiti di potenza (o meglio sono molto alti) per una bomba a fusione.

Con gli stessi criteri costruttivi della bomba N si potrebbero così costruire non solo bombe da 1 chiloton, ma superbombe fino a 15 megaton con bassissima radiazione residua.

Credo importante segnalare questo fatto perché finora l'equilibrio del terrore si era basato sul fatto che nessun obiettivo militare poteva essere colpito senza che il «fall-out» provocasse centinaia di milioni di vittime rendendo così automatica la rappresaglia; con la possibilità di costruzione di superbombe «pulite» questo automatismo viene a cadere avvicinando per tutti il rischio di un impiego preventivo delle armi nucleari «pulite».

Ritengo che, più che insistere sul fatto della bomba che uccide le persone lasciando intatte le cose, sia opportuno preoccuparsi seriamente della nuova generazione di armi nucleari a radiazione residua sempre più bassa: il traguardo di bombe H innescate a mezzo laser (e perciò totalmente prive di radiazione residua) è pericolosamente molto vicino.

BRUNO CARDINI
(Verona)

Quella lettrice vuole i pettegolezzi, io più musica

Cara Unità,

*sono una ragazza di 13 anni e ho letto la lettera di Giancarla Deodato apparsa sul nostro giornale il 15 agosto, che criticava la mancanza della notizia di un presunto nuovo matrimonio di Oona O'Neill, già moglie di Chaplin. Io non sono d'accordo con la lettrice, in quanto il nostro è un giornale politico e non scandalistico e pettegolo: per cui non ritengo la notizia così importante da dover essere pubblicata sull'*Unità.

Anche io penso che la pagina dedicata agli spettacoli dovrebbe essere ampliata, ma non certo per questo tipo di notizie. Ad esempio, a mio parere è dedicato poco spazio alla musica. Inoltre credo che sia molto più importante sapere tutto su Reagan e la bomba «N», su Comiso e sui controlli di volo USA, che conoscere i pettegolezzi nati attorno ai personaggi mondani che li rendono sempre più ricchi e famosi.

LIDIA GUSTI
(Sesto San Giovanni - Milano)

Lettera da Buenos Aires: Roma qui si specchia con la faccia della P2

Cara Unità,

siamo un gruppo di giovani volontari del servizio civile da molti mesi in America Latina. La situazione quaggiù per quanto riguarda le comunità italiane dei grandi centri è deteriorata al massimo. I vecchi sono perduti nei labirinti della nostalgia dell'«uomo forte», eccetera; i meno anziani sono confusi: alcuni ripetono quello che sentono dire non conoscendo ormai il nostro Paese, altri vivono in un oceano di qualunquismo o di conservatorismo deleterio.

Di queste grandi comunità italiane in Sudamerica i nostri governi democristiani se ne sono sempre «fregati» lasciandole in balia di personaggi che oggi sono alla ribalta della P2. Era da anni che tutto ciò accadeva. Adesso non è cambiato nulla. Qui i padrini restano i «comitati tricolori», sedicenti associazioni regionalistiche (sovvenzionate con nostro denaro pubblico) gestite da avventurieri, mafiosi, emeriti imbroglioni, delinquenti d'alto bordo, elemosinieri di Stato, banchieri e affaristi.

Dopo le bordate della stampa italiana ci aspettavamo dei trasferimenti — il minimo, per non dire allontanamento, nelle ambasciate e dei cambi nelle gestioni «centenarie» dei vertici di organismi italiani (scuole, istituti di cultura, «Dante Alighieri», agenzie di stampa, ecc.). Ma non è successo nulla. La mafia continua il suo corso.

Ora ci chiediamo. È possibile che il cinismo, l'indifferenza abbiano raggiunto tutti i settori della vita politica italiana e — peggio ancora — questo «riflusso» si manifesti nella opinione pubblica con un «lasciare perdere» che è più della complicità collettiva? È possibile che nessuno in Italia si interessi con realismo, senza cioè quei falsi miti che conosciamo, dell'America Latina? Gli impuni continuano a scorrazzare da una «repubblica delle banane» all'altra con tutta la nostra indifferenza. Ma si sa: il pesce puzza dalla testa... Quindi Roma si rispecchia quaggiù con le facce dei galantuomini — della lista e non — della P2.

LETTERA FIRMATA
(Buenos Aires)

Non dovremmo lasciar dire: «Fintanto che si ammazzano tra di loro»

Cara Unità,

da alcuni mesi partecipo al coordinamento del PCI contro la droga e la malavita organizzata che nella mia città, a Verona, come è noto, è molto grave ed ho perciò dedicato particolare attenzione ai fatti criminosi avvenuti negli ultimi mesi.

*Dall'inizio dell'anno a oggi ci sono stati a Napoli 123 omicidi in circostanze oscure. È un numero impressionante ed è altrettanto sconcertante che i giornali, al di là di qualche notizia di cronaca, non guardino al fenomeno con l'attenzione che esso meriterebbe. Mi sembra che questo atteggiamento sia condiviso dall'*Unità.

Mi chiedo se questo — sottovalutare e trascurare il problema — sia coerente con l'impegno di lotta che noi comunisti ci siamo assunti in prima persona contro mafia, camorra e malavita organizzata, o se non sia più giusto parlarne, cercare di capire, sviscerare il problema ed elaborare delle risposte.

Non condivido l'idea di molti, fra i quali anche alcuni compagni, che dicono con una certa sufficienza: «Fintanto che si ammazzano fra loro». Perché è evidente che di questo si tratta, cioè di lotte interne tra cosche camorriste a mafiose; ma come non vedere che un numero così rilevante di fatti criminali, rappresenta un concreto pericolo per la convivenza civile e per la tenuta democratica non solo di Napoli, ma di tutto il Paese?

Non si può pensare che questo fenomeno sia qualcosa a se stante, separato, che non coinvolga la sfera del politico. Esso ha un potere estremamente disgregante e lacerante del tessuto sociale. Quindi parliamone, discutiamone nelle sezioni e l'Unità *partecipi a tutto ciò, denunciando fatti, persone, ritardi, carenze degli organi competenti, svolga insomma quella funzione di sollecitare, quel ruolo trainante che le è proprio come organo e voce del Partito comunista.*

SUSANNA BARBIERI
(Verona)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra l'altro, ringraziamo:

Giovanni GIUCA, Rosolini (Siracusa); Paolo GALANTE, Bologna; A. V. PEZZI, Bologna; A. BOCCALARI, Suzzara; Walter ADANI, Calcara di Crespellano (Bologna); Michele IOZZELLI Lerici; Elisabetta PASQUETTIN, Venezia; Ugo TRAL, Mestre; Rinaldo ALBERONI, Bologna; Francesco RUSSO, Gelsenkirchen; Alfredo CERRI, Milano; Giovanni VACCARELLA, Torino; Evangelista MELOTTI, Bologna («*Il lettore Vincenzo Traversa di Ponti ha scritto che "i compagni dirigenti zonali e provinciali dovrebbero farsi vedere più spesso e non solo in occasione delle Feste dell'*Unità*". Per quel che riguarda il quartiere dove io abito, posso dire che abbiamo dei compagni dirigenti e responsabili di zona presenti permanentemente e in modo assiduo anche nel periodo ferragostano. Altrimenti come avremmo potuto raccogliere 10.000 firme contro Reagan nei giorni fra il 14 e il 17 agosto?*»).

Renzo COCEANCIG, Cormons (Gorizia) («*Sono dipendente da una azienda, Tec-Friuli, in crisi dal novembre dello scorso anno. È mai possibile che per ottenere la proroga della cassa integrazione trascorrano quattro mesi, e questa decada già prima della sua pubblicazione?*»); UN GRUPPO di assistiti dell'INPS di Bari (purtroppo non possiamo pubblicare la vostra lettera in cui criticate le Terme di Torre Canne perché non avete indicato i vostri nomi e indirizzi); Loredana FANTINI, S. Rigo - Reggio Emilia («*Nella nostra Festa dell'*Unità *ed anche in quasi tutte quelle della provincia, circa il pasto per i compagni di servizio, qui tutti pagano il prezzo pieno, chi ci lavora per un'ora come chi ci lavora tutto il giorno*»); Roberto G., Torino («*In merito alla polemica pro e contro Bani Sadr, ricordo che quando egli era capo del governo iraniano non batteva ciglio di fronte ai processi sommari, seguiti da sommarie esecuzioni contro prostitute, adulteri, omosessuali, ladri e altri "peccatori"*»).

— Continuano a pervenirci altre lettere (molte delle quali recano però la data di dieci-quindici giorni or sono) in cui si critica il governo italiano per l'atteggiamento assunto sull'installazione dei missili in Sicilia, si condannano gli Stati Uniti per la decisione di costruire la bomba «N» e si auspicano vigorose lotte per la pace e il disarmo. Tra gli altri ci hanno scritto: Lina TAMERLANI di Bologna, Gennaro IZZO di Torre del Greco (Napoli), Gianna MILANI NOVAK di Pietra Ligure, Carla OLIVIERI di Genova-Sampierdarena, Roberto SALVAGNO di Torino, Lucrezio MONTANARI di Foggia, Vera B. di Torino, Alfonso CAVAIUOLO di S. Martino V.C. (Alessandria), Giacomo LOMBARDO di Moncalieri (Torino), Giulio LANARINI di Gradisca d'Isonzo (Gorizia), Ermanno CECCONI di Firenze, Aurelio VINCENZI di Palermo.

La legge e l'esportazione della valuta

La grande fuga

Chi spinge la lira all'estero

Gli osservatori dei fatti economici segnalano, da qualche tempo, un forte aumento della fuga di capitali all'estero, ossia della esportazione clandestina di valuta nazionale. Resterà deluso chi confidava nell'efficacia deterrente dei provvedimenti legislativi di cinque anni or sono. La tecnica delle frodi valutarie si è sempre più affinata; è in grado di sfidare, con alta garanzia di impunità, i rigori della legge penale. I recenti, clamorosi, processi non traggano in inganno: riguardano una percentuale irrisoria del volume complessivo dei flussi valutari clandestini.

Quali le tecniche adoperate? Il materiale affidamento della valuta a corrieri che varcano i più impervi valichi alpini o le valigie a doppio fondo appartengono ormai alla fase romantica di questa storia. Le tecniche odierne si basano su semplici operazioni contabili, che non richiedono alcun materiale trasporto di danaro. Un metodo largamente usato è quello della sottofatturazione delle esportazioni e della superfatturazione delle importazioni. Occorre la complicità di un operatore commerciale straniero, in abituali rapporti di affari con l'operatore nazionale. Questi lo pregherà di versare su un dato conto bancario del suo paese la differenza fra fattura fittizia e fattura reale.

Un altro metodo, non meno diffuso, richiede la complicità di una banca nazionale. Basta una telefonata: chi all'estero ha bisogno di lire da investire o da spendere in Italia (non si pensi solo al turista, si pensi anche alla multinazionale operante nel nostro paese) si rivolge alla propria banca, che chiede alla banca italiana sua corrispondente di accreditare la somma al nome del cliente. La banca italiana, anziché esigere la contropartita in valuta estera, chiede a sua volta di accreditare il relativo importo sul conto estero di un proprio cliente. E così le lire restano in Italia, i dollari restano in America; ma il cliente della nostra banca ha esportato lire, e il cliente della banca americana non ha importato dollari in Italia. Questo metodo offre, al trafugamento di capitali, un volume potenziale pari al totale degli investimenti stranieri in Italia: ad ogni dollaro investito in Italia corrisponde la possibilità di esportare mille e duecento lire.

A volersi interrogare, al di là delle tecniche adoperate, sulle cause del fenomeno e della sua attuale espansione si rischia di dare risposte ovvie e non esaurienti. È danaro che si esporta per sottrarlo all'alto tasso di inflazione nazionale? È danaro che varca l'oceano, attratto dai tassi attivi delle banche americane? O è danaro sporco che va a riciclarsi all'estero? Sono risposte che colgono solo alcuni aspetti del fenomeno.

Bisogna sapere distinguere fra vero e proprio trasferimento di capitali, destinati al reimpiego all'estero, ed esportazione illegale di valuta, attuata in violazione delle norme di legge in materia, ma con diretta contropartita in beni o in servizi utili all'economia nazionale. Una simile distinzione è ignota alla nostra legge, che punisce l'esportazione di valuta, l'assunzione di obbligazioni verso l'estero, la costituzione di disponibilità finanziarie o di attività all'estero per il solo fatto, in sé considerato, della mancanza di apposita e preventiva autorizzazione ministeriale, indipendentemente dalle ragioni per le quali l'autorizzazione non è stata chiesta o, se richiesta, non è stata concessa.

Sotto l'aspetto economico la distinzione è però tutt'altro che oziosa: solo il vero e proprio trafugatore di capitali arreca un danno, e anzi gravi danni, all'economia nazionale. Un danno economico, giacché sottrae al paese il frutto della utilizzazione delle risorse nazionali, umane e materiali; un danno finanziario, giacché attenta alla nostra bilancia dei pagamenti, offrendo senza contropartita a paesi con valuta pregiata la possibilità di pagare con la nostra stessa valuta i beni o i servizi da noi prodotti. Tuttavia, i meccanismi della nostra legge colpiscono anche l'imprenditore che ha bisogno di valuta estera per l'attività economica svolta in Italia. In una economia fortemente integrata, come l'economia italiana, basata sull'importazione di energia e di materie prime e sull'esportazione di prodotti finiti, non può valere il sistema della nostra legislazione per il quale l'esportazione di valuta è, in linea di principio, vietata e solo una preventiva e discrezionale autorizzazione ministeriale, da richiedere di volta in volta, può rimuovere il divieto.

È un sistema che, alla resa dei conti, non impedisce affatto il vero e proprio trafugamento dei capitali; allo stesso tempo, arreca un forte impaccio al nostro commercio con l'estero, rallenta e talvolta frustra le transazioni commerciali, in un settore nel quale la competitività dipende anche dalla rapidità di intervento e di esecuzione. Si spiega così che molti nostri imprenditori, che pure non hanno intenzione di trafugare capitali, sono tuttavia indotti a costituire illegalmente disponibilità finanziaria e all'estero, cui attingere all'occorrenza con la necessaria tempestività.

Anche in questa materia, come in tante altre, occorrono autentiche riforme. Bisogna attuare un sistema capace di colpire con efficacia le reali frodi valutarie (quale non è il sistema attuale), senza danneggiare il nostro commercio con l'estero (come, invece, lo danneggia il sistema attuale). Non siamo, in materia, all'anno zero: cinque anni or sono, quando fu approvata la legge 159, il gruppo comunista propose un ordine del giorno che indicava le linee di una revisione della legislazione valutaria.

La riforma dovrà capovolgere il sistema attuale. L'autorizzazione ministeriale non dovrà più essere la regola, bensì l'eccezione, da valere per le operazioni valutarie di grande rilievo. Per le operazioni di «routine» dovranno valere invece oggettivi criteri di legge, direttamente vincolanti per gli operatori commerciali. Il giudice li dovrà punire, se commettono frodi valutarie; ma li dovrà punire per avere esportato valuta fuori dei casi da prevedere per legge, e non per il solo fatto, come accade oggi, di non avere rischiesto o ottenuto una preventiva autorizzazione ministeriale. La quale è oggi un provvedimento di tutta discrezionalità: fonte, per un verso, di arbitrio e di clientelismo e, per altro verso, di grave incertezza per gli operatori.

Il vero problema è quello dell'accertamento delle frodi. L'auspicata liberalizzazione dei movimenti valutari dovrà essere accompagnata da un sistema di pubblica acquisizione ed elaborazione di dati, tale da consentire all'autorità giudiziaria il controllo delle trasgressioni. Se è arduo controllare la veridicità del prezzo denunciato per la singola operazione (circostanze lecite di natura commerciale o finanziaria possono portare a prezzi diversi per il medesimo prodotto), un accertamento può essere più realisticamente condotto sul complesso delle operazioni di una ditta o di un intero settore economico: all'interno di questo complesso le variazioni unitarie dal prezzo medio debbono ovviamente tendere a compensarsi. Alle banche, d'altra parte, dovrà pur essere richiesto di segnalare all'ufficio dei cambi le singole operazioni con l'estero, in modo da consentire l'impianto di una anagrafe valutaria idonea a far conoscere nel complesso l'attività dei singoli operatori con l'estero, e i movimenti valutari distinti per comparti economici.

Di fronte a tutto ciò che si può fare, sol che si voglia farlo, il sistema attuale non è solo anacronistico e inefficiente: è, assai peggio, un cattivo modello di governo dell'economia, basato com'è sulla discrezionalità del pubblico potere. L'economia ha bisogno di essere governata da regole rigorose, ma certe. La discrezionalità è doppiamente dannosa: per l'incertezza e per l'impaccio burocratico che determina; ma anche per il sottogoverno e la corruzione che genera.

Francesco Galgano

Niccolò Gallo, protagonista sconosciuto della nostra cultura

Leggendo ha creato vent'anni di letteratura

Dieci anni fa scompariva una mirabile figura di intellettuale comunista schivo, rigoroso e senza illusioni - Due generazioni di scrittori si sono formate nel suo studio

Dieci anni fa, il 4 settembre 1971, in una casina sull'Argentario, Niccolò Gallo si è girato verso il muro e è morto.

Gallo è stato per la letteratura e l'editoria italiana degli anni Cinquanta e Sessanta un uomo memorabile per infinite ragioni; «E memorabile» — scrive Garboli — così come, secondo il Leopardi delle "Operette morali", era memorabile Filippo Ottoneri: per lo stile di vita»

«Ma i "detti" di Gallo erano tanto più memorabili, in quanto non erano "detti", ma taciturne azioni generose. Per il resto, Gallo parlava poco, e non sbagliava mai. Era un grande, grandissimo "conoscitore" di letteratura; senza eguali in Italia. Scrisse poco; quello che scrisse, vale ancora oggi; non c'è da cambiare una virgola».

Dei rari interventi di questo dotto, melanconico, intelligentissimo gentiluomo comunista non resta che un volume postumo (Scritti letterari di N. G., a cura di O. Cecchi, C. Garboli, G. C. Roscioni, Il Polifilo 1975), purtroppo — come lamentano gli stessi curatori — estremamente lacunoso per la sezione dei «giudizi editoriali», dove il suo talento di lettore si tradiva con folgorante semplicità.

Tre generazioni di scrittori hanno coltivato la sua amicizia come un privilegio insostituibile. Fra i più giovani, molti non ne ricordano nemmeno il nome. D'altronde era proprio della sua indole non esser mai di scena, dimenticarsi e lasciarsi dimenticare. Tanto più giusto, a dieci anni dalla sua morte, ricordare la singolare grandezza morale e intellettuale di questo «protagonista sconosciuto».

Non so che inquietante richiamo vi sia tra uno scritto di Niccolò Gallo del 1950, «La narrativa italiana del dopoguerra» (in «Società»), e un brano di Roland Barthes nella lezione inaugurale della cattedra di semiologia letteraria del Collège de France (1977). Gallo scriveva: *«Lo sforzo compiuto dagli scrittori per adeguarsi a una situazione di alta tensione e tenere il passo con essa, superando i modi di una letteratura di gusto e di qualità, quale fu la letteratura dell'anteguerra, già fin d'ora si può forse misurare nella sua entità e nella sua reale portata: è stato uno sforzo di natura intellettualistica, effettuato in termini letterari: un processo di sostituzione di schemi a schemi precedenti, più che una ricerca espressiva nuova, operata attraverso un rinnovamento delle coscienze e della stessa posizione dello scrittore di fronte alla propria opera».* Nuove tematiche, nuove tecniche non avevano portato fuori da una posizione acquisita, *«che, per intenderci, è ancora quella, di suggestione decadentistica e crociana, della narrazione poetica o del racconto-poesia».* Il neorealismo appariva a Gallo come un *«contributo velleitario nella maggior parte dei casi», «la testimonianza di una ricerca indubbiamente nuova, se non nei suoi risultati, nella sua aspirazione».*

I temi c'erano tutti: la letteratura, la politica, la società, la storia. E c'era il mito, queste sono parole di Barthes, del grande scrittore depositario di tutti i valori superiori. Ma c'era anche, sia consentito, un grano di reticenza: una punta di violenza fatta su se stesso. Come dire che, in Niccolò Gallo, era vivo il problema del cambiamento di terreno che da Marx passa a Freud, a Lenin, a Gramsci, ad Althusser, e che danna la coscienza dell'intellettuale europeo.

Intanto, in Gallo non si era composto in alcun modo il dissidio tra letteratura e realtà, che, nella lezione di Barthes, diventa invece fecondo pur rimanendo senza soluzione: *«Gli uomini* — dice Barthes — *non si rassegnano al fatto che tra il reale e il linguaggio non vi sia alcun parallelismo, ed è questo rifiuto, antico forse quanto il linguaggio stesso, che produce, in un clima di incessante affaccendamento, la letteratura».* L'oggetto del desiderio della letteratura, disse Barthes invocando Lacan (che definisce il reale l'impossibile), è il reale, quindi la letteratura è irrealista perché *«crede sensato il desiderio dell'impossibile».* Provocatore come non mai, Barthes, nel '77, dichiarava davanti al Collège de France di non aspettarsi più alcun mutamento da quello sforzo di natura intellettualistica al quale si era sottoposto quel tipo che non si sa come chiamare, scrittore, intellettuale, facitore di testi, per trasformare la realtà anche con gli strumenti della letteratura; Gallo, nel '50, aveva già dichiarato i suoi dubbi, constatando che la guerra non aveva cambiato la letteratura e che la letteratura non aveva alcun potere di cambiare la realtà: o, addirittura, di cambiare corso alla storia.

Trent'anni fa egli aveva capito che il problema non poteva essere ridotto alle dimensioni del rapporto tra letteratura e politica o tra letteratura e società, ma doveva essere ricondotto, al di là del coscienzialismo degli scrittori e della pretesa autosufficienza della letteratura o della politica, ad una *«crisi più vasta della cultura moderna, incapace sia di elaborare una interpretazione positiva della vita sia, tanto meno, di darne una rappresentazione poetica».* Che egli fosse ancora prigioniero del mito del grande scrittore depositario di tutti i valori superiori, non pare. Questo mito, per lui, era caduto con la guerra. Pare invece che egli fosse ancora dentro a un altro mito, quello dell'interpretazione positiva della vita, della sua rappresentazione poetica e, quindi, di quel cambiamento di terreno che gli intellettuali del nostro secolo si erano dati per fine: cambiare terreno, raggiungere coloro che volevano cambiare il mondo; e il fine li riguardava come intellettuali, come scienziati, come scrittori, come pittori, come poeti. Cambiare terreno: in termini gramsciani, diventare organici.

Risalendo l'itinerario percorso da Niccolò Gallo, un itinerario che torna alla storia prendendo avvio dalla letteratura, si può affermare oggi che questo era il vero sforzo di natura intellettualistica che anche lui, come altre migliaia di uomini di precedenti, e di successive, generazioni intellettuali, aveva imposto a se stesso. Un uomo come Gallo, con una mente elegante, sottile, non poteva fermarsi di fronte alla soglia che lo invitava al primo passo verso quel passaggio dal terreno borghese al terreno di una classe operaia che si presentava come liberatrice di se stessa e di tutti. Questo era il nodo più stretto del discorso con lui, un discorso che dalla letteratura finiva sempre a questo più o meno implicito interrogativo. Al quale, era inevitabile se ne aggiungesse subito un altro, ancor più annodato e angoscioso: se, per caso, questo sforzo di natura intellettualistica non fosse che un momento dell'inquieta, vecchia coscienza piccolo-borghese; o peggio: un abbaglio umanistico, una tarda mitologia.

La letteratura è galeotta, cosparge di fiori i sentieri più spinosi. Niccolò, nel '35, a ventitré anni, aveva discusso una tesi di laurea sull'unità poetica della «Commedia» di Dante, nel '42 aveva commentato e pubblicato «Novelle e rime» di Franco Sacchetti. Aveva poi lavorato con Emilio Cecchi a un'antologia di narrativa italiana che uscì nel '43 con il titolo «Fantasia e realtà». Nel frattempo, il letterato si era fatto combattente antifascista e, iscrivendosi poi al partito comunista, aveva mosso un altro passo verso quel cambiamento di terreno. Nell'immediato dopoguerra, il letterato e il combattente cercarono di convivere nella seconda serie di «Lettere d'oggi», una rivista che Gallo pubblicò insieme con Gian Battista Vicari. Nella seconda metà degli anni cinquanta, si dedicò al grande lavoro di collazione del testo e di annotazione della «Storia della letteratura italiana» di Francesco De Sanctis (nel '52 aveva curato la nuova edizione del «Saggio critico sul Petrarca»). Tradusse «Aimée» di Jacques Rivière e «Gustave Flaubert» di Albert Thibaudet. Successivamente, curò, con Cesare Garboli, i «Canti» di Giacomo Leopardi, diresse la collana «Narratori italiani» di Mondadori e poi, con Vittorio Sereni, un'altra collana, «Il tornasole». Insieme con Giansiro Ferrata, scelse e pubblicò le «2000 pagine di Gramsci» per il Saggiatore.

Della letteratura, Gallo conosceva le rose e le spine. Uomo di dubbi e di profondi silenzi, di estrema finezza e di implacabili giudizi, aveva respirato aria di politica in casa. Suo padre, avvocato di Agrigento, era stato deputato; suo nonno era stato ministro di Giolitti, con Di Rudinì e con Saracco, e presidente della Camera dei deputati. Il suo itinerario verso il cambiamento di terreno cominciò certo quando suo padre, liberale e antifascista, non volle che i figli frequentassero le scuole e le organizzazioni fasciste. Rigore, intransigenza: una buona scuola, un'eccellente educazione dei sentimenti; che paga, ma che fa anche pagare: un uomo ci guadagna in stile, ma ci scàpita in allegria. Quel che conta ormai è altro.

Nell'educazione familiare di Gallo confluì quanto c'era di meglio nella tradizione culturale italiana ancorata a un umanesimo fondato sule discipline giuridiche e letterarie. È una tradizione dalla quale è venuto tutto il bene e tutto il male della cultura dei politici italiani, sempre troppo letterati per essere dei buoni politici e sempre troppo astuti causidici per essere dei buoni letterati. Parte di questa contraddizione, egli la scontò in sé. Con una differenza: lo sapeva. E di qui traeva quel distacco e quell'ironia che lo distinguevano e che lo portavano a trasferire una crisi periferica, quella della cultura dalla quale proveniva, e un problema marginale, quello del rapporto tra politica e letteratura e tra letteratura e società, nella vasta crisi della nostra civiltà e nel consapevole rifiuto del parallelismo tra reale e linguaggio: nel quale la letteratura poteva trovare, e rieccoci a Barthes, terreni di coltura e possibilità di svincolarsi dalla custodia dei poteri.

Taceva, ascoltava, ma si animava subito quando il discorso giungeva a quella strettoia del cambiamento di terreno. Il desiderio di mutamento nasceva e si consumava interamente dentro quella tradizione culturale, dentro quella educazione umanistica e letteraria, o si opponeva ad esse? Il discorso con lui, dieci anni fa, rimase a questo punto.

Ottavio Cecchi

L'amico solitario e la verità

Agli autori diceva sempre ciò che pensava dei manoscritti: ma con una delicatezza, che senza alterare il giudizio, lo rendeva sopportabile - Trasmetteva una certezza: quella di non essere mai sfiorato da un pensiero vile o ingiusto

Dieci anni fa moriva Niccolò Gallo, improvvisamente, per un attacco di cuore. Era uno studioso e un critico. Lavorava per una casa editrice, leggeva manoscritti, soprattutto romanzi. I suoi amici rivedono spesso nella memoria la sua lunga faccia bruna e solcata, i suoi baffi grigi, la sua alta e magra figura vestita di giacche larghe e cascanti, il suo sorriso. Aveva molti amici, persone che chiedevano consigli o giudizi o soccorsi alla sua intelligenza. Era di natura schiva e solitaria, ma aveva tuttavia molti amici, e aveva stabilito con ciascuno di essi un rapporto di qualità rara, intimo e confidenziale, che ciascuno di essi custodisce nel ricordo come un dono prezioso. Eppure si pensava, nel guardarlo, che restava un uomo solitario benché fosse circondato da amici. Era, la sua amicizia, di una specie schiva e solitaria.

Abitava in piazza Ungheria, al piano terreno, in una casa grande e buia, e ingombra di libri e di carte. Regnava, nella casa, l'ordine delle abitudini e il disordine del lavoro. Nella casa, uguale oggi a com'era allora, vive la moglie.

Il ritmo delle sue giornate era un ritmo lento, essendo egli persona incapace di vivere in maniera frettolosa; e tuttavia era assediato dagli impegni di lavoro e dalle scadenze; e questa era una fra le contraddizioni in cui viveva. Inoltre soffriva moltissimo, credo, quando doveva aver colloqui con qualche romanziere, e dirgli che il suo manoscritto non valeva niente; per il tipo del suo lavoro, e per il gran numero dei suoi amici, si trovava di continuo costretto a simili colloqui difficili. Era mite, e non amava far del male al prossimo con parole secche e crudeli, e tuttavia sapeva bene che la verità è a volte in sé stessa secca e crudele; era incapace di ferire il prossimo, ma era altrettanto incapace di rifiutare al prossimo la verità, o anche di raddolcirla, mitigarla, dissimularla. Penso dicesse sempre agli altri ciò che pensava, e usava però una delicatezza, che non trasformava la verità ma la rendeva in qualche modo possibile a sopportarsi. Accompagnava le parole con quel suo sorriso, che gli formava rughe e pieghe sulla faccia. C'era in quel suo sorriso, nel suo sguardo, un'estrema, raccolta, intelligente attenzione al prossimo. Era un'attenzione di qualità rara e particolare perché completamente immemore della propria stessa persona. Dava attenzione senza chiedere indietro nulla per sé, né simpatia, né intesa, né devozione, né alcuna sorta di complicità. Non si faceva illusioni, e non usava chiedere nulla né agli uomini, né alla vita.

Incontrarsi con lui e stare in sua compagnia era corroborante non solo perché è corroborante l'intelligenza, ma perché si sapeva fulmineamente e con assoluta certezza che egli non era mai sfiorato da un pensiero vile o ingiusto. Tutti siamo spesso invasi da pensieri vili come da sciami di vespe, e l'idea che vi fosse al mondo una persona che non subiva simili invasioni nel proprio spirito, non finiva di meravigliare e infondeva una pace profonda: creava un punto nello spazio dove non era possibile né dubitare né diffidare. Si trattava di un punto in qualche modo senza ombra. Questo tuttavia non vuol dire che la sua natura fosse senza ombra e semplice da capire. In fondo, l'unica cosa che si sapeva con certezza di lui era la totale assenza di ogni meschinità o viltà nel suo spirito.

Egli non era per nulla ingenuo. Un uomo come lui mite, si pensa che dovesse essere anche ingenuo. Ma parole come ingenuità o candore suonavano estranee alla sua persona. L'ingenuità genera illusioni ed egli non aveva illusioni. Poiché non ne aveva, non coltivava nemmeno le illusioni negli altri. Non era, con gli altri, indulgente. Non era tuttavia nemmeno severo. Dava agli altri qualcosa che era meglio dell'indulgenza o della severità, qualcosa che non si fermava sulle circostanze occasionali dell'esistenza ma penetrava più lontano e più a fondo. Questo, nell'evocare la sua immagine attraverso gli anni, questo ripensiamo e ci manca e vorremmo poter riavere e poter imitare.

Natalia Ginzburg

Mi ha aiutato a vivere quel romanzo ancora non scritto

Purtroppo non ero mai stato, nel frequentare Nicolò Gallo, altrettanto assiduo di Bassani, Garboli, Bertolucci, Severi; non ero suo amico come invece lo erano loro; lo ammiravo, gli volevo bene per ciò che me ne dicevano loro; insomma, non avevo mai passato qualche ora da solo a solo con lui... Finché accadde. Un'unica volta, ma accadde.

Conoscevo già la penombra antica, accogliente, morbida, dei suoi salotti al piano rialzato tra via Panama e piazza Ungheria. Vi tornai, da solo, un tardo pomeriggio dell'inverno tra il 68 ed il '69. Da tempo rimuginavo tra me un romanzo, quello che ho poi pubblicato nel '70 col titolo «L'attore». Non ne avevo ancora scritto neanche una riga. Era una storia che mi angosciava: che mi riguardava molto, forse troppo da vicino.

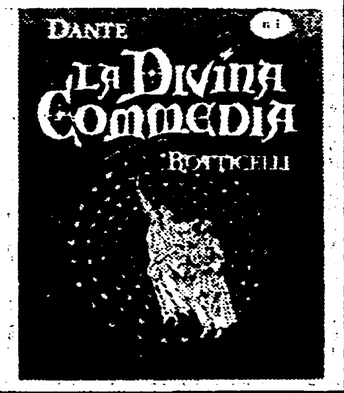
Decisi di confidarmi con Gallo. Confidarmi? Sarebbe più giusto dire: confessarmi. Infatti, mentre salivo la marmorea, solenne, semicircolare gradinata della sua casa, sentii che stavo per entrare in un tempio dove, forse, avrei trovato il coraggio di confessare una segreta vergogna. Un tempio laico, ma più religioso e più vero della Chiesa dei Gesuiti, San Roberto Bellarmino, architettura falsa, orrenda, che era lì vicinissima, dall'altra parte di via Panama.

Seduti, Nicolò ed io, l'uno accanto all'altro su due identiche poltroncine «Gottlieb Biedermeier» di cupo colore, a poco a poco raccontai per una prima volta la mia storia, con tutti i particolari che mi venivo rammentando o anche inventando lì per lì. E dovevo continuamente superare una tremenda difficoltà: dire, con parole, raccontare fatti ed immagini che fino ad allora, in certe mie farneticazioni solitarie avevo appena sfiorato. Ma il volto di Nicolò, il suo sorriso affettuoso, e le sue brevi frasi che andavano diritte al cuore dell'argomento, compirono il miracolo. Capii allora di che cosa, in realtà, trattava la mia storia; e ricordandomi di allora, di Nicolò curvo nella penombra su di me, sono stato capace di scriverla.

Non importa il valore del romanzo. Importa che Nicolò Gallo mi ha aiutato a viverlo.

Mario Soldati

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO
LA DIVINA COMMEDIA?



IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO
L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale. Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.
EDITORIALE DEL DRAGO

I decreti non ce la fanno

Non diventano legge i ticket sui medicinali

Decadrà anche il decreto sulle analisi cliniche e sul personale delle USL

ROMA — Quasi certamente decadranno i decreti — in vigore dal maggio scorso — che aumentano il ticket sui medicinali (cioè della quota del prezzo della specialità medicinale a carico dell'assistito) e istituiscono un nuovo ticket sull'assistenza medico-specialistica sia nelle strutture private che in quelle pubbliche. Lo si deduce dall'andamento della riunione della commissione igiene e sanità della Camera che ha segnato ieri la ripresa della attività parlamentare dopo le ferie estive (l'Assemblea di Montecitorio riprenderà lunedì 7).

La commissione, infatti, dopo una breve discussione, ha rinviato a data da destinarsi l'esame dei due disegni di legge di conversione dei due decreti. Uguale sorte dovrebbe subire il terzo decreto, relativo sempre al servizio sanitario nazionale, che prevede il blocco delle assunzioni nelle Unità sanitarie locali.

I tre decreti riproducevano, con qualche modificazione, il contenuto di altrettanti decreti presentati dal precedente governo dimissionario alla fine di maggio e decaduti. Il nuovo governo Spadolini li ha riproposti il 29 luglio, praticamente a Camere chiuse e sapendo già che difficilmente avrebbero potuto ottenere l'approvazione delle Assemblee entro 60 giorni.

Oltretutto, a parte i tempi ristretti per convertire i decreti in legge, contro i tre provvedimenti si sono manifestate, sin dall'inizio, perplessità e critiche di vasti settori parlamentari, oltre ad un forte malcontento tra i cittadini. Il governo dovrà quindi decidere ora se ripresentare i decreti per la terza volta così come sono oppure modificarli o, per certi aspetti, rinunciarvi del tutto.

E' certo che i provvedimenti, voluti tenacemente dal ministro del tesoro Andreatta, non sono in grado di raggiungere lo scopo per il quale sono stati presentati e cioè ridurre la spesa sanitaria, mentre si risolvono sicuramente in una nuova odiosa «tassa sulla salute». Oltre tutto sarebbero di difficile applicazione dovendo prevedere un complicato sistema di controlli per i quali lo Stato dovrebbe spendere cifre altissime in apparati tecnici e burocratici. Il primo decreto, infatti, stabilisce che i cittadini con reddito imponibile ai fini Irpef superiore ai 12 milioni dovranno pagare il 15 per cento di tasca propria della tariffa per le analisi cliniche e di laboratorio.

Alcune questioni: l'imponibile riguarda il singolo o l'intera famiglia? E come documentarlo? E' disposto il medico a trasformarsi in agente dello Stato?

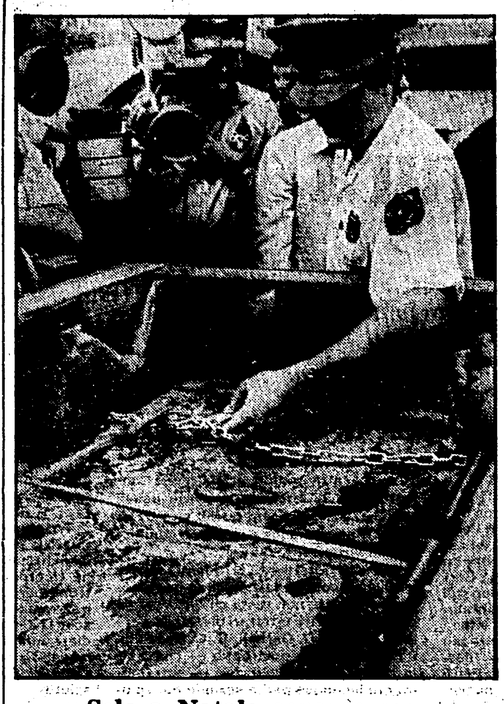
Il secondo decreto eleva il ticket dell'assistito per l'acquisto delle specialità medicinali il cui prezzo sia superiore a duemila lire: 600 lire per ogni confezione fino ad un prezzo di 3 mila lire; 1.000 lire fino a 5.000 lire; 1.500 lire quando il prezzo supera le 5 mila lire. Sono esentati dal ticket sui medicinali i pensionati sociali, gli invalidi di guerra e per servizio, gli invalidi del lavoro, gli invalidi civili totali.

Anche in questo caso, a parte l'enorme mole di lavoro contabile e burocratico che si rovescerebbe sui farmacisti, non è stato ancora chiarito in che modo, con quale documentazione, le categorie interessate debbono dimostrare e ottenere il diritto alla esenzione.

Si allontanava da Torino su una macchina rubata

Muore in un incidente d'auto uno degli evasi dalle «Nuove»

Terribile urto con un'automobile in sosta - Il Nicolosi è morto sul colpo, gravissimo l'altro carcerato in fuga - Deceduta una donna sull'auto investita



Solo a Natale conosceremo il «segreto» dell'Andrea Doria

NEW YORK — Solamente a Natale conosceremo il segreto dell'«Andrea Doria». Il portavoce della missione americana che l'altro ieri ha portato alla luce una delle due casseforti della nave ha infatti annunciato che il forziere resterà chiuso, e al sicuro, in un acquario per pescecani di Coney Island, a New York. Verrà aperto solo per la scena finale del film: «Andrea Doria: ultimo capitolo», che la troupe del cineasta-sommozzatore Peter Gimbel ha girato nelle settimane scorse nel relitto arrugginito. NELLA FOTO: la cassaforte appena recuperata sta per essere trasportata all'acquario a bordo di un furgone scortato dalla polizia.

Dalla nostra redazione

TORINO — E' finita tragicamente la libertà di Luigi Muraro ed Enrico Nicolosi, i due giovani detenuti evasi lunedì pomeriggio dalle Carceri Nuove. L'altro ieri, poco dopo le 15, la «Beta» su cui cercavano di allontanarsi da Torino è andata a schiantarsi contro un'altra vettura in sosta nella corsia d'emergenza dell'autostrada per Savona. Nel terribile urto, avvenuto pochi chilometri fuori Torino, il Nicolosi è morto all'istante, mentre l'amico ha riportato ferite tali che i medici del Centro Traumatologico-Ortopedico disperano di poterlo salvare. Il bilancio dell'incidente è tragico purtroppo anche per i due coniugi tedeschi occupanti la vettura investita, una Mercedes. Lei, Christine Casper, 56 anni, è morta, lui Fernand Saigher è ricoverato come Muraro al CTO, con prognosi riservata.

Non è ancora del tutto chiara la dinamica della sciagura, ma si ritiene che il Nicolosi, che era al volante abbia perso il controllo della Lancia Beta (risultata rubata già la settimana scorsa), forse per lo scoppio di un pneumatico. Sbandando, l'auto è finita sulla propria destra, e, anche a causa della forte velocità, non ha potuto evitare lo spaventoso impatto con la Mercedes.

Muraro e Nicolosi, rispettivamente di 21 e 29 anni, detenuti per furti e rapine, erano fuggiti, come si ricorderà in maniera rocambolesca. Durante l'ora d'aria si erano infilati di nascosto in un grosso cassone contenente spazzatura. Lì avevano atteso che arrivasse il camion che ogni giorno passa in carcere a prelevare i rifiuti e li porta alla discarica. Una volta che il contenitore è stato issato a bordo dell'automezzo, i due hanno forato il coperchio con un seghetto (procuratosi chissà come) e sono usciti. Il camion intanto viaggiava verso la discarica. All'arrivo, Muraro e Nicolosi sono balzati a terra e fuggiti.

Ci si chiede cosa sia accaduto da quel momento (erano da poco passate le 15 di lunedì) sino all'ora del fatale scontro. Con ogni probabilità i due hanno potuto fruire di appoggi e protezioni in città. Il piano di fuga era stato preparato evidentemente da tempo (lo dimostra il fatto che la Beta su cui Muraro e Nicolosi tentavano di raggiungere la Liguria risultava rubata già prima della loro evasione). Possiamo dedurne che nei pressi della discarica qualche complice attendesse i fuggiaschi per portarli in luogo sicuro. Qui i due hanno atteso un paio di giorni che le acque si calmassero. Quando hanno ritenuto che controlli e ricerche da parte di polizia e carabinieri si fossero allentati, hanno deciso di andarsene.

Qualcuno ha procurato loro due pistole con matricola abrasa e munizioni poi ritrovate sull'auto sfasciata (per la malavita non è difficile procurarsi le armi; i dintorni di Porta Palazzo a Torino pullulano notoriamente di rivendite clandestine). Muniti di pistole, Nicolosi e Muraro erano però privi di documenti falsi (anche questi facilmente reperibili; patenti, carte d'identità e passaporti «costano» dalle 100 alle 200 mila lire). Questo fa pensare che nei preparativi di fuga non tutto abbia funzionato a dovere.

ga. b.

emigrazione

GRAN BRETAGNA: tre milioni di disoccupati

Perché i giovani in rivolta

Lasciano la scuola e non trovano lavoro - Inattivi molti diplomati e laureati - La pesante situazione per gli stranieri

Nessun inglese avrebbe mai pensato che l'ondata di violenza di luglio e agosto nelle aree metropolitane sarebbe arrivata proprio alle porte di casa sua. «Non può essere vero!», questa la prima esclamazione della gente comune, del popolo lavoratore. Invece ormai lo è e sarà dura d'ora in avanti. Nè la loro tolleranza, nè la flessibilità della loro Costituzione, nè il funzionamento «con consenso» dell'ordine pubblico, nè l'ingegnosità dei compromessi li ha potuti «risparmiare» dalle rivolte, dalle bombe molotov.

I conservatori e la loro politica di destra, con molta certezza, hanno provocato le recenti rivolte, ma l'unica e reale alternativa che può fare uscire il Paese da questa crisi, evitando così sbocchi repressivi è l'impatto che riuscirà a dare il movimento operaio alle lotte e alle iniziative di cui dovrà farsi carico il Partito laburista, principale forza di opposizione.

Certo alla base ci sono grossi fattori economici, sociali, civili. I conservatori stessi, in due anni di governo hanno contribuito ad accumulare sul panorama nazionale parecchie cifre negative: 3 milioni di disoccupati e la cifra va aumentando. A meno di una «svolta», la recessione in Inghilterra continuerà — almeno così dicono le proiezioni statistiche — anche quando l'attività economica riprenderà a risalire in altri Paesi; il numero delle case popolari in costruzione è il più basso di tutto il dopoguerra; gli investimenti sociali sono stati drasticamente tagliati; il prezzo dei servizi pubblici è alle stelle.

Questo è il quadro, grigio, che bisogna richiamare nei dettagli. Un'osservazione però val la pena di ripetere: col tanto parlare che si è fatto sulla crisi del «welfare state», cioè lo «stato assistenziale» sarebbe forse giusto riflettere meglio sul tipo di assistenzialismo inerte (al puro scopo di mantenere una massa crescente di espulsi dalla produzione) che è andato allargandosi, proprio sotto il governo dei conservatori, contraddicendo clamorosamente le tanto propagandate premesse di contenimento della spesa e di risanamento finanziario.

Ai conservatori invece piace parlare di «complotto e sedizione». Il termine più frequentemente usato è «riot»: tumulto, sommossa. Ben altre, tuttavia, sono le radici di queste rivolte. Più del 30% dei ragazzi che lasciano le scuole dell'obbligo non trova occupazione e solo un 25% può seguire i corsi di addestramento professionale. Anche il 20% dei laureati e dei diplomati è comunque costretto a rimanere inattivo. La ristrutturazione selvaggia messa in atto dai conservatori ha distrutto senza alternative milioni di posti di lavoro.

Il dramma che questa estate ha colpito le metropoli inglesi, poteva il primo giorno anche apparire una guerra fra bande, uno scontro razzista. Poi si è parlato di «rivolta dei neri». Quando questa interpretazione non ha retto, si è fatto d'ogni erba un fascio gridando al «vandalismo», alla criminalità diffusa. Ma l'insofferenza, la frustrazione e la collera, riguardano tutti i ragazzi alla vana ricerca del primo lavoro. I «ghetti» sono neri solo perchè aree depresse, dove la disoccupazione tra i giovani sale quasi al 50%. La mancata integrazione non riguarda solo i tre milioni di immigrati del Commonwealth, riguarda anche la comunità italiana sparsa in tutto il Paese (e non a caso tra le vittime suicide per la disoccupazione c'è stato anche un nostro lavoratore residente a Peterborough).

In questa situazione è importante che anche noi, come organizzazione di partito all'estero ci facciamo promotori di alcune iniziative che sono impellenti: da un lato si richiede un nostro maggiore sforzo nell'informare e nell'incoraggiare la discussione tra i nostri compagni e connazionali su tutta questa tematica; dall'altro lato è indispensabile una nostra azione verso le forze d'opposizione che si battono per un nuovo indirizzo economico affinchè il partito laburista dimostri di saper andare al di là della denuncia del thatcherismo.

GIOACCHINO RUSSO

Importante iniziativa della FILEF

Incontri nel Quebec per i problemi della scuola

La FILEF del Quebec ha promosso in questi ultimi mesi un ampio dibattito sulla grave situazione scolastica e culturale in cui versa la collettività italiana di Montreal.

Questa situazione — come è noto in genere così difficile per i ragazzi di origine italiana a causa di precise manchevolezze delle autorità italiane — è aggravata nel Quebec dalle scelte e le strumentalizzazioni del notabilato italo-quebecchese. Queste forze conservatrici, infatti, hanno costretto gli italiani ad orientare i loro figli verso la scolarizzazione di lingua inglese, lingua che certamente non va persa, ma che deve essere subordinata a quella francese nella quale si identifica la maggioranza della provincia. Quest'insieme di scelte hanno fatto sì che oggi la grande maggioranza dei ragazzi italiani frequenta (in modo legale, ma anche illegale per una minoranza) le scuole anglofone. La situazione degli studenti illegali è drammatica perchè ad essi viene ovviamente precluso ogni futuro professionale, ma vengono penalizzati anche quelli che frequentano legalmente scuole anglofone per quanto concerne le possibilità d'apprendimento della lingua e della cultura di origine.

Il programma del governo provinciale per l'insegnamento delle lingue alle minorità etniche (PELO) è infatti limitato, per l'italiano, alle scuole francofone e a due sole scuole anglofone.

Questo complesso di difficoltà e di situazioni di emergenza hanno indotto la FILEF a sviluppare un'azione unitaria; e il primo incontro tra le associazioni italiane del Quebec, promosso dal PICAI (il patronato italo-canadese che gestisce i corsi di lingua della 153) su suggerimento della FILEF, ha avuto luogo nel giugno scorso.

Un comitato nominato al termine dell'incontro ha elaborato un documento inviato a tutte le associazioni italiane presenti nel Quebec, documento da portare all'approvazione in una assemblea fissata per l'11 settembre.

Da questa assemblea scaturirà dunque l'approvazione del primo documento unitario nella storia dell'immigrazione italiana nel Quebec e la nomina di una delegazione che lo presenterà al governo del Quebec a nome di tutta la collettività. *(r. a.)*

A Francoforte

Documento unitario per la pace

Un documento unitario per la pace, contro i missili in Europa e il progetto USA di trasformare il nostro continente in un campo di battaglia è stato concordato e firmato dalle associazioni democratiche italiane, spagnole, turche, greche, curde e portoghesi di Francoforte. Questo testo è anche un appello agli immigrati perché si associno attivamente alla raccolta di firme del «Krefelder Appell» e alle manifestazioni per la pace che il sindacato DGB ha indetto in tutte le città della RFT.

E' l'ex comandante delle truppe Nato

Santini capo della Difesa Sostituisce Torrisi (P2)

In un messaggio invita i soldati alla lealtà e all'attaccamento alle istituzioni — Una carriera brillante

Il generale Santini

ROMA — Da ieri il generale Santini, 61 anni, comandante delle forze terrestri Nato del Sud Europa, è il nuovo capo delle Forze armate italiane. Prende il posto dell'ammiraglio Giovanni Torrisi, siciliano dal volto pacioso e rassicurante, incappato negli oscuri intrighi della P 2 e quindi costretto a lasciare l'incarico prima della scadenza prevista.

L'arrivo di Santini è uno dei primi atti dell'annunciato rinnovamento dei vertici militari decapitati dallo scandalo di Gelli.

All'inizio di agosto il generale Chiari ha assunto il comando della Finanza sostituendo Orazio Giannini, anche lui invischiato nei traffici della loggia massonica. Nei prossimi giorni l'ex capo dei carabinieri, Umberto Cappuzzo andrà allo Stato maggiore dell'esercito a sostituire Rambaldi che ha raggiunto i limiti d'età e già sta girando per l'Italia per il commiato dai soldati. Il prossimo mese toccherà all'ammiraglio Bini che verrà sostituito da Angelo Monassi.

Negli ambienti dello Stato maggiore della Difesa si dice tutto il bene possibile del nuovo capo. Santini: «è uno dei migliori ufficiali sulla piazza; si porta dietro la fama del primo della classe, del militare esemplare».

La biografia ufficiale conferma questa descrizione mostrando Santini nel passaggio da un incarico prestigioso all'altro.

Nato a Trento il 13 agosto del 1920, da giovanissimo (appena 15 anni) Santini è entrato alla Scuola militare di Milano per frequentare poi l'Accademia e la scuola di applicazione di artiglieria e genio.

Alla guerra ha partecipato col grado di tenente e ha operato nella zona dei Balcani; dopo l'otto settembre del '43 fu catturato dai tedeschi e internato in Germania: si rifiutò di collaborare e quindi è rimasto prigioniero fino alla fine del conflitto. Rimpatriato fu nominato istruttore dell'Accademia militare di Modena.

La sua carriera alterna periodi di comando di reparti, agli incarichi dirigenziali allo Stato maggiore e nell'ambito delle forze della Nato.

Ha comandato il gruppo di artiglieria del Quinto corpo d'armata, l'undicesimo reggimento di artiglieria della divisione Legnano, il reparto di politica militare dello Stato maggiore della Difesa, la divisione Granatieri di Sardegna ed è stato vice comandante della Regione militare centrale. Di prestigio anche gli incarichi all'interno della Nato: dal '61 al '64 presso il comando supremo delle forze alleate in Europa (SHAPE) a Parigi; dal '68 al '70 vice e nel '76 rappresentante italiano presso il comitato militare Nato. Il 5 maggio '79 il comando più prestigioso: la guida delle forze terrestri alleate del sud Europa.

Da ieri Santini è il capo di Stato maggiore della Difesa del nostro paese. Il suo primo atto è stato un messaggio ai soldati invitati «in questo momento in cui il paese ci guarda» alla lealtà e all'attaccamento alle istituzioni.

d. m.

Rinascita nel n. 35 da oggi nelle edicole

- Una riforma dimezzata (editoriale di Stefano Rodotà)
- L'Iran di fronte alla guerra civile (di Massimo Boffa)
- Le scadenze di un difficile autunno (articoli di Gerardo Chiaromonte, Andrea Geremicca, Renzo Gianotti)
- Di Giulio, il «quadro», il dirigente comunista, l'uomo pubblico (articoli di Emanuele Macaluso e Giorgio Napolitano)
- Paga il ricatto dc sulle giunte? (di Massimo Ghiara)
- Un articolo di «Polityka» sul congresso di Solidarnosc
- Stati Uniti - La filosofia della superiorità (di Carlo M. Santoro)
- L'eguaglianza condizione dello sviluppo? (di Leonardo Paggi)
- Solitudine dei boschi (di Laura Conti)

«Nocchiero selvaggio» blocca di nuovo la Sicilia

PALERMO — Si ripete il copione di Ferragosto: nel tentativo di «mettere alle corde» il sindacato confederale, «Nocchiero selvaggio» ha proclamato un nuovo sciopero.

In sede ministeriale, gli autonomi avevano ottenuto, la settimana scorsa, una parziale vittoria. Gli armatori, infatti, si mostrarono disponibili a firmare lo stesso accordo integrativo aziendale che, come «coda» al contratto nazionale di lavoro della categoria, era stato sottoscritto un mese fa da imprenditori e organizzazioni confederali.

Slitta ancora il processo Moro per supplemento di indagini

ROMA — Il processo sull'omicidio ed il sequestro dell'on. Aldo Moro che avrebbe dovuto svolgersi nel novembre prossimo presso la prima Corte di Assise di Roma subirà un nuovo rinvio. La data verrà nuovamente stabilita al termine della seconda istruttoria condotta dal giudice istruttore Francesco Imposimato in seguito alle rivelazioni di alcuni terroristi «pentiti».

Dalle indagini, infatti, è emerso che alcune armi rinvenute nei covi dei terroristi secondo le perizie degli esperti balistici furono usate in vari attentati dal '76 all'80.

Terremoto nelle grandi agenzie: la Reuter acquista l'UPI?

LONDRA — Il direttore generale della *Reuter* — una delle 5 grandi agenzie di stampa che controllano il flusso internazionale dell'informazione — ha confermato al *Daily Telegraph* che la sua società è in trattativa per acquistare l'UPI — seconda agenzia mondiale dopo l'AP — per 100 milioni di dollari e con l'impegno a non procedere ad alcun licenziamento per i primi 5 anni nell'organico dell'UPI. La *Reuter* è sostenuta da capitali inglesi, l'UPI da capitali statunitensi. La decisione di metterla in vendita sarebbe stata presa per le continue e massicce perdite di bilancio; la *Reuter*, invece, ha registrato l'anno scorso profitti per 4,13 milioni di sterline.

E' evidente che se l'operazione dovesse andare in porto la *Reuter* diverrebbe la prima agenzia del mondo. Si tratterebbe di uno dei fenomeni più vistosi di concentrazione nell'ambito dell'informazione transnazionale. Attualmente 5 agenzie — *France Presse* (Francia), *AP* (USA), *Reuter* (Gran Bretagna), *TASS* (URSS) e *UPI* (USA) — detengono in pratica il monopolio della raccolta e della distribuzione di notizie nel mondo. Secondo il recente rapporto sui problemi della comunicazione nella società moderna curato da una commissione dell'UNESCO presieduta da John McBride «*le reti di notizie esistenti sono largamente modellate sui legami dei precedenti periodi coloniali e sui persistenti legami economici, come pure sulle inclinazioni culturali e linguistiche. Ciò tende a incanalare il flusso di informazioni in una direzione Nord-Sud e a inibire lo sviluppo del virtualmente inesistente scambio tra gli stessi paesi in via di sviluppo*». Una informazione, insomma, a senso unico dominata dai paesi più forti, destinata a enfatizzarsi con l'acquisizione dell'UPI da parte della *Reuter*.

La *Reuter* nasce nel 1851, ha circa 2700 dipendenti, uffici all'estero in oltre 80 paesi, come clienti 6561 giornali sparsi in 153 nazioni.

Seminario ad Albinea per i segretari di zona del PCI

ROMA — In preparazione dei congressi regionali l'Istituto di studi comunisti «M. Alicata» di Albinea (Reggio Emilia) organizza dal 7 settembre al 7 ottobre un corso formativo per segretari e dirigenti di zona.

Durante il corso verranno svolte le seguenti lezioni:

1) «Ruolo e prospettive della sinistra in Europa»: mercoledì 9 settembre, relatore Donald Sassoon (docente universitario di Cambridge);

2) «La questione dell'egemonia, il rapporto con la democrazia, il ruolo del partito»: giovedì 10 settembre, relatore Umberto Cerroni (membro del CC del PCI);

3) «Trasformazione e crisi nella realtà mondiale, rapporto nord-sud»: venerdì 11 settembre, relatore Renato Sandri (della commissione esteri del PCI);

4) «Il PCI dopo Togliatti»: martedì 15 settembre, relatore Cesare Luporini (membro del CC del PCI);

5) «La trasformazione del Mezzogiorno negli anni '70»: giovedì 17 settembre, relatore Antonio Bassolino (della direzione del PCI);

6) «Il sistema di potere DC e la sua crisi»: sabato 19 settembre, relatore on. Pietro Barcellona della segreteria del centro per riforma dello stato;

7) «La tradizione e la cultura cattolica nella politica dei comunisti italiani»: lunedì 21 settembre, relatore Franco Baratelli (direttore dell'istituto «M. Alicata»);

8) «La proposta di alternativa democratica»: martedì 22 settembre, relatore R. Tesi (della direzione dell'istituto «M. Alicata»);

9) «I movimenti di lotta delle donne»: mercoledì 23 settembre relatore P. Vitti (della direzione dell'istituto «M. Alicata»);

10) «Ruolo e prospettive dei partiti di massa in Italia»: sabato 26 settembre, relatore Biagio De Giovanni (membro del CC del PCI).

Il compagno Giorgio Napolitano, della segreteria nazionale, seguirà il corso nelle ultime giornate di lavoro e ne terrà le conclusioni.

Un convegno sulle Regioni e la stampa dell'emigrazione

Il tema «La stampa italiana di emigrazione come veicolo di informazione e di collegamento della realtà regionale italiana nel contesto europeo» è oggetto di un convegno che si tiene nei prossimi giorni (7 e 8 settembre) a Marescia di San Marcello Pistoiese su iniziativa della Consulta regionale toscana dell'emigrazione in accordo con la CISDE (la Confederazione italiana della stampa democratica degli emigrati).

Al convegno, che si varrà della partecipazione dei massimi esponenti della Regione, di rappresentanti di enti locali ed economici e di delegati di numerose testate di emigrazione, verranno affrontati i complessi problemi del sempre più stretto rapporto tra le Regioni e gli emigrati e l'esigenza di una informazione ampia e puntuale che la crisi economica e le modificazioni intervenute nelle strutture del mondo dell'emigrazione hanno reso più pressanti che mai. Da ciò anche l'interesse ad una partecipazione delle Consulte regionali.

Consiglio dell'emigrazione in Umbria

Il compagno Germano Marri, presidente della Regione Umbria, insedia domani 5 settembre a Perugia il nuovo consiglio regionale dell'emigrazione. È questa la prima esperienza in Italia della costituzione ufficiale di un organismo rappresentativo degli emigrati a livello regionale che amplia e potenzia le funzioni della vecchia consulta dell'emigrazione, ponendo così l'Umbria anche in questo campo al primo posto nel dare efficienza e continuità al rapporto operativo e di partecipazione tra la Regione e i lavoratori umbri emigrati.

brevi dall'estero

■ Una raccolta di firme contro i missili a Cozzico e la bomba N sarà lanciata nella Svizzera francese in occasione della festa regionale dell'*Unità* che inizia oggi a LOSANNA; domenica concluderà il compagno Fabio Billeter della sezione centrale stampa e propaganda.

■ I nostri compagni di LA CHAUX-DE-FONDS (Ginevra) saranno presenti con uno stand alla festa del comune, previsti incontri e dibattiti tra svizzeri e immigrati.

■ La compagna delle feste dell'*Unità* sarà aperta sabato 5 nella Federazione di SOCCARDA; concluderà la compagna Aldo Castelli della commissione centrale femminile che sarà anche domenica 6 a GOEMMINGEN.

■ La compagna per la stampa comunista è stata lanciata in Australia con una grande festa con centinaia di italiani domenica scorsa a MELBOURNE.

■ Oggi, assemblea sui temi della pace e del disarmo con il compagno Luppi a AMRISWIL e a ZURIGO (sezione Gramsci). Domenica, festa dell'*Unità* a AFFOLTERN.

■ Questa sera al circolo «Di Vittorio» di FRANCOFORTE, incontro con il dottor Mario Pierugilli, nuovo console generale.

■ La sezione di FRANCOFORTE parteciperà domenica 6 alla festa dei compagni tedeschi del DKP.

■ Il comitato di zona dell'Argovia si riunirà sabato 5 a BIERR. Sempre nella Federazione di Basilea, festa dell'*Unità* a MÜNCHENSTEIN, OLTEN, GRENCHEN, SOFINGEN e a THUN con il compagno Billeter.

■ Il compagno Claudio Cianca sarà a COLONIA domenica 6 per un attivo di partito.

■ Uno stand dell'*Unità* e della stampa dell'emigrazione sarà allestito dalla sezione di BRUXELLES alla festa del quotidiano del PCB, *Le Drapeau Rouge*, il 5 e il 6.

Dopo la grave sentenza della Cassazione

Milano: «no comment» dei giudici privati delle istruttorie P2

Negli uffici della Procura c'è disagio e malumore - D'Ambrosio: «Sono superate le norme sui conflitti di competenza»

MILANO — Adesso tutti i fascicoli delle tre inchieste che riguardano indirettamente la P2 e l'attività di Licio Gelli dovranno partire per Roma. E così pure quelli in mano ai magistrati di Brescia sulla vicenda della restituzione del passaporto a Roberto Calvi. Documenti importanti, frutto di indagini appena cominciate e sui quali l'*équipe* di sostituti procuratori di Milano (Viola, Fenizia, Siclari, Dell'Osso e Perrone) stava per rimettersi al lavoro al rientro dalle ferie. Tutti gli atti finiranno dunque in un solo grande calderone, con tutti i rischi del caso. Un processo di dimensioni mastodontiche sarà più esposto ai pericoli di insabbiamento e più condizionato dalle lentezze dell'azione giudiziaria.

A Palazzo di Giustizia di Milano, ancora a ranghi ridotti per la pausa estiva, le reazioni sono state di disagio e malumore. Pochi i commenti a caldo. Guido Viola, il solo magistrato che ha lavorato alle tre inchieste sulla P2 presente in questi giorni a Milano, ha scelto il silenzio limitandosi ad un formale «*no comment*».

Gerardo D'Ambrosio, sostituto procuratore generale, preferisce rimandare «*un discorso più serio al momento in cui si conoscerà la motivazione della sentenza della Cassazione*». D'Ambrosio, che nel '74 si vide togliere di mano l'istruttoria sulla strage di piazza Fontana, mette l'accento invece sulle normative che regolano il conflitto di competenza. «*Per evitare le contrapposizioni fra i giudici bisogna ridurre i margini di discrezionalità nel sollevare il conflitto di competenza cercando di utilizzare lo scambio delle prove e delle testimonianze relative a due procedimenti giudiziari connessi per marciare di comune accordo*».

Dal 1977, infatti, esiste una norma che dà la possibilità al giudice di ascoltare come teste libero un coimputato in un procedimento connesso. «*Per questo le norme sulle riunificazioni delle inchieste per competenza non hanno più senso*», aggiunge D'Ambrosio.

La Procura di Roma aveva rivendicato la propria competenza per tutte le sette inchieste milanesi qualche mese fa. A metà luglio i magistrati avevano spontaneamente rimesso a Roma gli atti delle indagini che coinvolgevano direttamente Licio Gelli, inquisito a Roma per reati più gravi. Ma il conflitto sulle inchieste economico-finanziarie (rapporti tra Calvi e Rizzoli per la ricapitalizzazione del gruppo editoriale, finanziamenti all'*Adige* di Trento e al *Mattino* di Napoli, rapporti tra Eni e Banco Ambrosiano) era rimasto pendente. E l'altro ieri è arrivata la grave decisione della Cassazione.

Unica voce ad esprimere soddisfazione, quella di Luca Mucci, che in questo periodo coordina la procura milanese. «*Mi aspetto dai giudici di Roma — ha detto — quella imparzialità che non riconosco ai altri colleghi*». Tanta acidità non nasce dal nulla, dato che Mucci, insieme con Gresti, procuratore capo, e Zilletti, allora, vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, venne coinvolto personalmente nella vicenda della restituzione del passaporto a Calvi.

E' questa una opinione che farà certo piacere al presidente della sezione feriale della Cassazione, Giovanni Cusani, il quale ha dichiarato con disinvoltura che i giudici di Milano non protesteranno perché lavoreranno di meno.

Le «regole del gioco» sono state rispettate ... fino in fondo

Dopo che il conflitto di competenza sulle inchieste più scottanti legate all'affare P2 è stato risolto nel modo peggiore dalla Cassazione (tutti gli atti a Roma), qualcuno potrebbe essere indotto a fare questo ragionamento: c'era un «braccio di ferro» tra i giudici della capitale, da una parte, e quelli di Milano e di Brescia, dall'altra, e andava messo nel conto che la Corte Suprema, nella sua autonoma opera di «mediazione», potesse dare ragione anche a chi, come la Procura romana, aveva messo sul tappeto argomenti meno convincenti o addirittura pretestuosi. Come dire: le «regole del gioco» sono queste, e sono state rispettate.

In realtà, anche se formalmente nulla si può eccepire, l'itinerario che ha portato alla grave sentenza dell'altro ieri è stato più tortuoso. E può essere utile ripercorrerlo per uscire dall'arido terreno giuridico-procedurale ed avvicinarsi alla sostanza politica di questo scandalo.

Innanzitutto è clamoroso l'intreccio della battaglia giudiziaria che si è giocata attorno al (falso) problema della competenza, con le polemiche scatenate da alcuni versanti politici contro le iniziative dei magistrati di Milano e di Brescia. Mentre la Procura della capitale giocava tutte le sue carte per strappare alle altre due sedi le istruttorie più «scomode» legate indirettamente alla P2, è cresciuto un tam tam di insinuazioni e sospetti («Quei giudici usano la comunicazione giudiziaria o il mandato di cattura come una clava...»), che hanno fatto da retroterra anche ad inaccettabili proposte politiche tendenti a limitare drasticamente l'autonomia del potere giudiziario e a soggiogare l'azione del Pubblico Ministero al controllo dell'esecutivo. Tutto in sintonia.

Quindi il «conflitto di competenza» è finito davanti alla Cassazione, e si sono registrate un paio di singolarità. La prima, che bisogna ritenere casuale, è questa: i tempi del «braccio di ferro» tra la Procura romana e le due sedi del Nord sono stati tali per cui la sentenza della Suprema Corte non è stata pronunciata dalla prima sezione penale — come sarebbe stato naturale — bensì dalla sezione feriale operante nel periodo estivo, composta in gran parte da giudici civilisti. A sentire gli esperti in materia, la circostanza avrebbe avuto un peso decisivo: «Alla sezione penale — si dice negli ambienti della Cassazione — le pretese della Procura romana non sarebbero state accettate, almeno non così integralmente».

Seconda singolarità: il parere, sia pure non vincolante, espresso dal Procuratore Generale presso la Cassazione, Francesco Saja, è stato disatteso in modo radicale. Cosa formalmente ineccepibile, eppure clamorosamente contraria alle consuetudini degli ultimi venti anni. Dopo avere sottolineato «la diversità sostanziale e l'autonomia processuale delle altre fattispecie delittuose per le quali procedono (contro Gelli ma anche contro altri) gli uffici di Milano e di Brescia», il PG aveva scritto che andava «esclusa la sussistenza di ragioni giuridiche che impongono l'unificazione di tutte le istruttorie a Roma». Il dottor Saja aveva aggiunto che «l'asserita connessione» delle istruttorie di Milano e Brescia con quelle romane «si rivela inconsistente», e che «l'identità ovvero la coincidenza» dei fatti oggetto di indagini erano state «soltanto affermate ma non dimostrate» dalla Procura di Roma.

A dispetto di tutte le consuetudini, un parere tanto netto del PG è stato invece cestinato. Eppure, formalmente, le «regole del gioco» sono state rispettate.

se. c.

Non s'arresta l'ondata di violenza mentre la mala cerca nuovi legami

Napoli: cinque uccisi in 24 ore Scoperto summit mafia-camorra

Tra le ultime vittime (145 in otto mesi) uomini del boss Cutolo: uno era, anzi, uno dei più fidati luogotenenti - Dopo il «vertice», interrotto dai carabinieri, sono state arrestate sette persone

NELLE FOTO: In alto: Antonio Lucarelli, ucciso in un agguato. In basso: 4 degli arrestati: (da sinistra) Gaetano Gallotta, Giuseppe Cosentino, Francesco Paolo Alfieri e Salvatore Nicolino Alfieri

Dalla nostra redazione

NAPOLI — La guerra intestina della camorra napoletana sta generando un autentico bagno di sangue. Nel giro di 24 ore altre cinque persone sono state abbattute in altrettante spietate esecuzioni. E nel cuore della notte, intanto, in un cascinale abbandonato a pochi passi dal cimitero di Miano, a nord della città, i carabinieri interrompevano sul più bello un «summit» tra pericolosi esponenti della «'ndrangheta» calabrese e della camorra partenopea, arrestando sette persone.

I contorni dello scontro senza quartiere scoppiato nella malavita cittadina si vanno, comunque, definendo con sempre maggiore evidenza. Due delle cinque vittime (e siamo a quota 145) erano fedelissimi di Raffaele Cutolo. Le altre bande coalizzate contro l'invadenza ormai insopportabile del superboss, stanno facendo terra bruciata attorno a «don Raffaele». L'ultima esecuzione, in ordine di tempo, risale al pomeriggio di ieri: Giuseppe De Rosa, un imbianchino di 31 anni, è stato crivellato di proiettili esplosi da un'auto in corsa mentre si trovava sotto il portone di casa. Il giovane non è morto subito: ha cercato disperatamente un rifugio in un'abitazione al primo piano di un edificio poco distante, ma gli assassini lo hanno rincorso scaricandogli addosso la raffica fatale.

Il marchio delle gang «anti-Cutolo» segna inequivocabilmente anche l'assassinio del ventiquattrenne Pasquale Damiano, avvenuto l'altra sera intorno alla mezzanotte sulla tangenziale cittadina. Ieri pomeriggio al centralino della redazione napoletana di *Paese Sera* è arrivata persino la rivendicazione. Una voce anonima con forte inflessione dialettale ha attribuito a un «*gruppo autonomo napoletano*» il nuovo assassinio.

Pasquale Damiano, pregiudicato, sorvegliato speciale, gestore, nonostante la sua giovane età di un grosso supermercato di Ponticelli, quartiere popolosissimo alle porte orientali della città, stava tornando a casa dopo aver assistito al San Paolo alla partita tra la squadra del cuore la «*Campania*» di Ponticelli e il Bari. Con lui a bordo di una «Ritmo» viaggiavano il cognato e un amico.

Spettacolare, quanto efferata anche l'esecuzione di un altro sfegatato «cutoliano», avvenuta l'altra sera a Castellammare: Antonio Lucarelli, 45 anni, che aveva dichiarato la sua incondizionata devozione per «don Raffaele» addirittura in un'intervista al TG2. E' stato crivellato con 50 pallottole mentre si trovava a letto con la moglie Rosa Di Rienzo rimasta gravemente ferita durante la sparatoria. I killer non hanno avuto scrupoli né incertezze: hanno fatto irruzione nella stanza al secondo piano dell'albergo «Terme» dove i due erano ospitati dopo il terremoto.

Mezz'ora dopo da Pomigliano (a nord del Vesuvio) giungeva la notizia di un altro mortale agguato. Sotto le pistole di sconosciuti cadeva il giovane ventunenne Antonio Cleopatra. La giornata di sangue si era aperta al mattino con l'assassinio di un altro noto pregiudicato di Cercola, Giovanni Maione, freddato a colpi di pistola nella schiena mentre entrava nell'officina di un amico meccanico.

Ma sul fronte della mala l'orizzonte partenopeo non ha smesso di ribollire nemmeno dopo questa scatenata tempesta di piombo. Attorno alle 3,30 della notte, infatti, i carabinieri stroncavano a Miano un «summit» tra «'ndrangheta» calabrese e camorra napoletana; sette persone, di cui cinque noti pregiudicati per una caterva di reati dall'omicidio all'estorsione alla truffa, sono state arrestate. Si tratta di Giuseppe Irillo, Osvaldo Bononata, Antonio De Rosa, Francesco Pino e Giuseppe Cosentino (originari di Catanzaro e Cosenza) e dei napoletani Francesco Alfieri e Gaetano Gallotta, entrambi di Piscinola, un sobborgo partenopeo.

L'incontro al vertice si stava svolgendo in un cascinale nei pressi del cimitero di Miano. Una pattuglia di carabinieri ha intercettato due Alfasud con a bordo alcuni partecipanti all'incontro mentre si recavano all'appuntamento.

A S. Vittore inchiesta per l'amore in parlatorio

MILANO — Ci sarà un'inchiesta sul caso dei due detenuti che, stando a quanto risulterebbe da un rapporto inviato dalla direzione del carcere di San Vittore al magistrato, hanno fatto l'amore in parlatorio durante l'ora di colloquio?

Ancora non si sa nulla di certo, ma è probabile che la vicenda non abbia ulteriori conseguenze. Si parla di un provvedimento disciplinare e basta. Questo, evidentemente, per non creare altre tensioni nella casa di pena di via Filangeri. Al massimo i due detenuti potrebbero essere incriminati per atti osceni in luogo pubblico una volta accertata la presenza di altre persone al fatto. Va ricordato che, secondo una criticata sentenza della Cassazione, tutti gli spazi di un carcere sono considerati «luogo pubblico», celle comprese.

L'episodio è avvenuto nei giorni scorsi. Alberto Bombardieri, 23 anni, arrestato il 22 ottobre dello scorso anno per concorso in sequestro di persona, aveva ottenuto un permesso di colloquio con la moglie, anch'essa detenuta per lo stesso reato. Una volta arrivato in parlatorio, sembra sotto gli occhi della vigilatrice e degli agenti di custodia, avrebbe scavalcato il bancone per raggiungere la moglie e abbracciarla. I coniugi avrebbero anche fatto l'amore.

Non è comunque la prima volta che avvengono episodi analoghi, sia pure in circostanze diverse. Non da oggi infatti, si segnalano «sconfinamenti» di detenuti maschi nel settore femminile durante l'ora d'aria.

Sulla tettoia interna della sezione femminile, intanto, continua la protesta per i permessi di colloquio con i parenti detenuti. A condurla è rimasta soltanto Alice Biasini che da undici giorni aspetta il permesso per un colloquio. Un'altra detenuta, Silvana Pennestri, era caduta mentre si stava arrampicando su una finestra: si è fratturata il bacino.

Tra gli ispiratori della protesta che doveva tramutarsi in fuga

Fadda, amico del br Moretti tentava di evadere a Modena

Il piano è stato sventato; l'agitazione durava da 10 giorni in attesa del momento propizio - Altri 5 i detenuti pronti all'azione nel carcere di Sant'Eufemia

Dalla nostra redazione

MODENA — Era Silvano Fadda l'«anima» della protesta che per una decina di giorni ha tenuto in stato d'agitazione il carcere modenese di Sant'Eufemia: ed era Silvano Fadda uno dei sei detenuti la cui evasione era stata progettata nell'ambito della protesta, e che è stata sventata nei giorni scorsi. Gli altri cinque sono Alfio Pernice, 28 anni, catanese, arrestato il 27 febbraio scorso per detenzione e spaccio di stupefacenti, personaggio legato ala malavita modenese; Salvatore Grimaldi, accusato di rapina; Forceniti, Pileggi, Prestipino, nomi estranei, pare, alla «mala» locale, forse legati al mondo della droga.

Il personaggio di maggior spicco è, come abbiamo detto, Silvano Fadda, non soltanto per il ruolo giocato in questa circostanza, ma per i suoi legami con la delinquenza «politica». Ventisette anni, originario di Abbiategrasso ma residente a Milano, con un curriculum di reati minori contro il patrimonio, fra cui fanno spicco episodi di «esproprio proletario», non può tuttavia essere considerato un semplice «delinquente comune».

Il suo arresto, nell'aprile scorso a Milano, avvenne infatti quasi contemporaneamente e nell'ambito della stessa operazione di polizia nella quale furono catturati Enrico Fenzi (il docente universitario genovese ritenuto uno dei principali esponenti delle Br del nord-Italia) e Mario Moretti, l'ultimo dei «capi storici». Con i due, a quanto pare, il Fadda avrebbe dovuto incontrarsi quando venne bloccato dagli uomini della Digos insieme con Tiziana Volpi.

Il nome di Silvano Fadda è stato fatto ai giornalisti da Emilio Molinari, di DP, dopo una visita nell'istituto di pena compiuta su richiesta degli stessi detenuti. L'elenco dei sei coinvolti nella mancata evasione gli è stato fornito — così ha dichiarato — dalla direzione del carcere.

Viene così confermata ufficialmente la presenza a Sant'Eufemia di un uomo che, al di là di quanto accerterà a suo carico il processo, è comunque stato arrestato nel corso di una delle più importanti operazioni compiute contro le Br nel nostro paese. Il carcere modenese non aveva mai ospitato, finora, se non per brevissimi periodi, detenuti accusati di atti terroristici, né le sue strutture lo indicano come adatto a una simile custodia, per le condizioni di sovraffollamento (fino a 140 reclusi in uno spazio previsto per 70) e per la cronica insufficienza di guardie carcerarie.

La cosa suscita maggiori perplessità se è vero che fra le venti detenute della sezione femminile, tre sono accusate di reati «politici» e una è addirittura condannata come appartenente a P. L.

f. ca.

Concutelli assolto per un campo paramilitare

SCIACCA (Agrigento) — Il tribunale di Sciacca ha assolto il neofascista Pier Luigi Concutelli dall'accusa di avere organizzato, nelle campagne di Menfi (Agrigento) un campo paramilitare con altri esponenti neofascisti che facevano capo ad «Ordine nuovo».

Concutelli, palermitano, condannato all'ergastolo per l'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio, in apertura di udienza ha rifiutato di rispondere alle domande dei giudici. L'imputato, che vestiva jeans e camicia nera, ha quindi tenuto un atteggiamento distaccato rispetto ai fatti processuali. L'assoluzione è avvenuta su conforme richiesta del pubblico ministero. La accusa aveva invece chiesto la condanna del neofascista a 3 anni ed 8 mesi di reclusione per avere picchiato un fotografo; da questa imputazione, però, Concutelli è stato assolto per insufficienza di prove.

Prescritta, è risultata la accusa di ingiurie ai carabinieri che eseguirono un controllo nel «campo». In esso non vennero trovate armi di sorta, né proprie né improprie, e su questo elemento si è soffermato il pubblico ministero concludendo per l'assoluzione dall'accusa più rilevante.

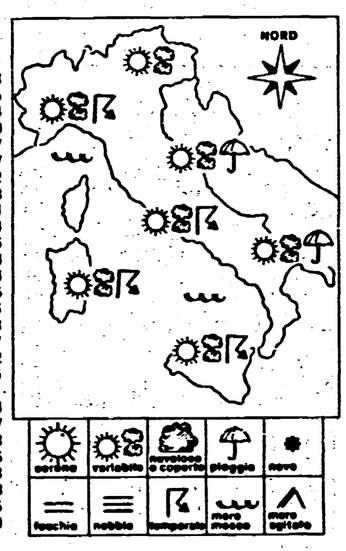
Concutelli era stato prosciolto in istruttoria, ma la Procura generale aveva appellato l'ordinanza ed un supplemento di inchiesta si era concluso con il rinvio a giudizio.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' quotidiano, a periodicità quotidiana n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico
G.A.T.E. - 00155 Roma
Via dei Taurini, 19

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	15-18
Verona	16-26
Trieste	18-24
Venezia	15-20
Milano	16-17
Torino	12-17
Cuneo	10-12
Genova	21-23
Bologna	18-21
Firenze	17-24
Pisa	15-25
Ancona	16-24
Perugia	16-24
Pescara	18-26
L'Aquila	14-25
Roma U.	17-28
Roma F.	19-27
Campob.	15-22
Bari	20-26
Napoli	17-27
Potenza	14-24
S.M. Leuca	22-27
Reggio C.	21-28
Messina	23-26
Palermo	22-28
Catania	23-28
Alghero	14-26
Cagliari	18-30



SITUAZIONE — L'Italia è interessata da un'area di bassa pressione nella quale aria fredda proveniente dall'Europa centro-orientale contrasta con aria calda e umida di origine mediterranea. Le regioni più interessate dal contrasto di questi due tipi di aria sono quelle settentrionali e quelle comprese nella fascia orientale della penisola.

IL TEMPO — Sulle regioni dell'Italia settentrionale e sulla fascia alpina cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni sparse anche a carattere temporalesco; i fenomeni tenderanno ad attenuarsi durante il corso della giornata ad iniziare dal settore nord-occidentale. Sulle regioni dell'alto e medio Adriatico e sulla fascia adriatica e jonica cielo molto nuvoloso o coperto con piogge a temporali, i fenomeni saranno più accentuati in prossimità della fascia appenninica. Sul golfo ligure, sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori condizioni di tempo variabile caratterizzato da alternanza di annuvolamenti e schiarite. A tratti si possono avere addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi. Temperature generalmente in diminuzione.

Sirio

Arrestato a Roma un docente universitario di Medicina

Prof, ma con un miliardo in Svizzera

Giovanni Giannandrea, della II clinica medica, aveva «trasferito» il denaro in banche diverse - Era un recordman degli straordinari - Intervento della GdF

ROMA — Come, non si sa; ma era riuscito ad esportare all'estero ingenti somme di denaro e per di più si era costruito un suo personale «castelletto» presso istituti di credito svizzeri per la ragguardevole somma di un miliardo.

Protagonista di questa operazione, che certamente era iniziata già da alcuni anni, è il professore Giovanni Giannandrea, cinquantenne capo-reparto di radiologia presso la II clinica medica dell'Università di Roma che i militari della Guardia di Finanza hanno arrestato ieri presso la sua abitazione romana di via Emanuele Gianturco al quartiere Flaminio. All'arresto la Guardia di Finanza è arrivata dopo una lunga serie di indagini e in esecuzione di un mandato di cattura emesso dal sostituto procuratore della Repubblica, Alberto La Piccerella.

L'inchiesta diretta dal magistrato è riuscita ad accertare che il sanitario oltre ad aver esportato all'estero ingenti somme di denaro era riuscito a costituire presso alcune banche svizzere una disponibilità personale. Nel corso delle perquisizioni effettuate nell'abitazione a Velletri in località Poggi d'Oro, i militari della Finanza hanno sequestrato un'abbondante documentazione che attesta la costituzione dei conti correnti personali ammontanti ad un miliardo di lire.

Secondo gli accertamenti il professore Giannandrea versava periodicamente delle somme di denaro ad una organizzazione straniera che provvedeva poi al deposito in Svizzera.

Ma chi è il prof. Giannandrea? Dalle voci, raccolte presso la Clinica Universitaria, non è stato possibile ricostruire un profilo molto preciso anche perchè sembra che il professore, in tutt'altre faccende affaccendato, non fosse molto presente all'interno del suo reparto. Mentre, sempre secondo le stesse voci, riusciva ad essere un vero recordman dello straordinario. Anche quella che ne danno i vicini è un'immagine molto sfumata.

Un negoziante della zona lo ricorda come un signore molto riservato, che non concedeva eccessiva confidenza, uno «con la puzza sotto il naso».

Certo con quali meccanismi e in che modo un professionista, con un incarico di prestigio presso l'Università, abbia deciso di diventare un esportatore di valuta rimane ancora un mistero. Le informazioni sul suo conto si fermano qui; di certo c'è la data del procedimento penale che sarà celebrato con rito direttissimo il 15 settembre prossimo presso il Tribunale di Roma.

Polemiche a Milano sui temi della pace

MILANO — Durante la celebrazione antifascista, avvenuta l'altra sera, dei martiri di viale Tibaldi, a Milano, i rappresentanti socialisti hanno abbandonato la cerimonia mentre parlava il presidente dell'ANPI Tino Casali, ex comandante partigiano. Ne dà notizia un comunicato della Federazione provinciale milanese del PSI, in cui il discorso di Casali viene definito «grave strumentalizzazione e provocazione di parte comunista».

Secondo il segretario della sezione socialista «Ticinese», Roberto Filippini, Casali avrebbe legato «il martirio degli antifascisti alle polemiche PCI-PSI di questi giorni con una esaltazione dei cosiddetti partigiani della pace degli anni Cinquanta e delle loro raccolte di firme» e avrebbe attaccato «il progetto di installazione dei Cruise senza parlare però degli SS 20 sovietici puntati contro di noi». Casali ha replicato in un comunicato, affermando che «l'omaggio ai caduti non ha significato di propaganda comunista, come incredibilmente è stato affermato, ma solo riconoscimento a tutti coloro che hanno partecipato alla lotta di Liberazione». «Ho collegato — ha continuato Casali — le lotte di allora all'impegno di oggi dei democratici e antifascisti italiani contro il disegno eversivo e l'azione terroristica».

«Sul tema della pace — ha precisato ancora Casali — ho sottolineato come ci si dovrà impegnare sempre di più nella richiesta di una collaborazione tra gli stati per un disarmo totale e controllato». Si tratta di un episodio difficilmente spiegabile se non come un ulteriore tentativo di inasprire una polemica col PCI, avviata nei giorni scorsi con l'attacco alla proposta di una «marcia per la trattativa sugli armamenti» — promossa con spirito unitario da esponenti politici, sindacali e del mondo della cultura milanesi.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

Questi meravigliosi disegni che soddisfecero l'"appetito di bellezza" dei Medici, possono davvero, aggiungendo capolavoro a capolavoro, farci meglio capire il divino Poema.

Enzo Fabiani
Critico d'arte

EDITORIALE DEL DRAGO

Un paniere sempre più piccolo di prodotti «autodisciplinati»

Lunghissimi incontri al ministero dell'Industria con commercianti, cooperatori, industriali - Trattative provincia per provincia - Il vertice da Spadolini accredita l'idea di un «risparmio» a carico della spesa pubblica

ROMA — Tariffe a ruota libera, prezzi *disciplinati* in un paniere che diventa sempre più piccolo, e tutto questo sotto un «tetto» (quello proposto dal governo per l'inflazione) che diventa ogni giorno meno sicuro. Mentre riceveva dal presidente dell'ENEL Corbellini, ieri mattina, l'ennesima richiesta di aumentare le tariffe elettriche del 16%, il presidente del Consiglio Spadolini ribadiva in un comunicato ufficiale, di palazzo Chigi, l'intenzione di «contenere tariffe e prezzi amministrati» entro il «tetto programmato di inflazione», ma non poteva negare che l'ENEL quell'aumento lo avrà, come d'altronde, uscendo dalla riunione che aveva visto un faccia a faccia di tutti i ministri economici, confermava sorridendo il ministro dell'Industria Marcora.

Nel pomeriggio, lo stesso Marcora sottoponeva a commercianti, cooperatori e industriali agro-alimentari un «protocollo d'intesa» per un pacchetto di prodotti alimentari, che dal 15 settembre — e per due mesi — attraverso trattative provinciali e tre possibili «livelli» di consumi, dovranno avere un listino «a prezzo massimo» da pubblicizzare a difesa del consumatore. Insomma, una classica giornata di queste settimane scandite da molti buoni propositi, e tanti, tanti fatti contrari. Vediamoli in dettaglio.

TARIFFE — Gran consulto, ieri mattina a palazzo Chigi, tra Spadolini, La Malfa, Marcora, Di Giesi, Andreatta, De Michelis, Formica e Altissimo: dalle 10 alle 11 i ministri economici hanno ripreso quella discussione che l'altro ieri aveva avuto per tema i tagli alla spesa pubblica e le tasse, affrontando, come era previsto, il tema delle tariffe e dei prezzi amministrati. Alle 11, l'arrivo a palazzo Chigi del presidente dell'ENI Grandi e dell'ENEL Corbellini faceva entrare la discussione nel vivo. Corbellini chiede il 16% di aumento delle tariffe elettriche, subito. Marcora, ministro dell'Industria, lo appoggia. Spadolini, come si sa, non vuole pregiudicare la trattativa col sindacato buttando brutalmente sul piatto un aumento tariffario di così prepotente portata inflattiva. La mediazione che si intravvede nel comunicato ufficiale finale è fumosa, e l'utente certo non vi troverà risposte confortanti: le tariffe elettriche aumenteranno, ma per stare nel «tetto programmato», lo Stato si accollerà una parte del deficit dell'ENEL... ricavandolo da quel risparmio che Andreatta vuole ottenere tagliando drasticamente la spesa pubblica!

PREZZI — Poco dopo la fine della riunione di palazzo Chigi, al ministero dell'Industria si rivedevano Marcora e commercianti, cooperatori e rappresentanti delle industrie agro-alimentari. Come previsto, Marcora sottoponeva alle categorie un elenco di prodotti, sui quali nei giorni scorsi sette commissioni «tecniche» avevano studiato meccanismi di «autoregolamentazione». I prodotti sono: pane, pasta, riso, burro, formaggi duri e molli, mortadella suina, pomodori pelati «Roma», piselli, pesce intero, carne di vitellone, latte, olio di semi e di oliva, margarina, salame «Milano», prosciutto crudo, marmellata (di ciliege, pesche, albicocche), surgelati, verdure e ortaggi (confezionati).

Ma attenzione: questo non è ancora il «listino» sul quale la massaia potrà controllare i «prezzi onesti» sbandierati in questi giorni. Questo è l'elenco dei prodotti sui quali si apre una «trattativa» in tutte le province italiane, da domani al 15 settembre, data a partire dalla quale il «protocollo d'intesa» tra Marcora e le categorie deve entrare nella sua fase operativa. Altre due limitazioni a quella che un po' troppo eufemisticamente è stata definita una «lotta al caro prezzi» sono: i listini coi prezzi massimi (che dovranno rimanere tali fino al 15 novembre, per poi essere ricontrollati) potranno essere tre per ogni provincia, a seconda dell'entità dei consumi; ma è anche consentito che l'elenco dei prodotti cambia e il numero diminuisce a seconda di necessità «locali». Infine, il governo si limita ad una pura funzione «notarile».

L'iniziativa si restringe dunque sempre più, e resta in gran parte — per non dire in tutta — affidata allo capacità dei singoli comuni o regioni di legare all'iniziativa governativa efficaci sistemi di controllo. Ma altre nubi pendono su questo precario «pacchetto»: il presidente della Confindustria Merloni è comparso improvvisamente al ministero dell'Industria mentre si discuteva il «protocollo» preparato da Marcora, ciò che è stato interpretato come una dimostrazione delle persistenti perplessità del grande padronato sull'iniziativa del ministro dell'Industria. Rappresentanti delle cooperative hanno definito la proposta «macchinosa» e di difficile praticabilità. Infine, dalla CGIL ieri è venuto un altro significativo segnale: è in preparazione un incontro tra sindacati e movimento cooperativo che dovrà «entrare nel merito» delle proposte sui prezzi.

Nadia Tarantini

ALIQUOTE SUL REDDITO ATTUALI E PROPOSTE

Scaglioni attuali (in mil. di lire)	Aliquote attuali (32)	Aliquote proposta Reviglio (26)	Scaglioni nuovo prog. (milioni)	Aliquote nuovo prog. (11)
0 - 3	10%	10%	0-10	18%
3 - 4	13%	10%	—	—
4 - 5	16%	18%	—	—
5 - 6	19%	18%	—	—
6 - 7,5	22%	22%	—	—
7,5- 9	25%	22%	—	—
9 - 11	27%	26%	10- 18	25%
11 - 13	29%	26%	—	—
13 - 15	31%	29%	—	—
15 - 17	32%	29%	—	—
17 - 19	33%	31%	18- 30	30%
19 - 21	34%	31%	—	—
21 - 22	34%	33%	—	—
22 - 25	35%	33%	—	—
25 - 30	36%	36%	—	—
30 - 35	38%	38%	30- 45	33%
35 - 40	40%	40%	—	—
40 - 50	42%	42%	45- 70	37%
50 - 60	44%	44%	—	—
60 - 80	46%	46%	70-100	40%
80 -100	48%	48%	—	—
100 -125	50%	50%	100-140	44%
125 -150	52%	52%	140-200	47%
150 -175	54%	54%	—	—
175 -200	56%	56%	—	—
200 -250	58%	58%	200-300	51%
250 -300	60%	60%	—	—
300 -350	62%	62%	300-500	55%
350 -400	64%	64%	—	—
400 -450	66%	66%	—	—
450 -500	68%	68%	—	—
500 -550	70%	70%	Oltre 500	60%
Oltre 550	72%	72%	—	—

Ipotesi sull'IRPEF: tutto da rifare

Il ministero propone una drastica riduzione di aliquote ma tace sulla perequazione

Rino Formica

Nino Andreatta

ROMA — Le agenzie diffondono le «ipotesi» di nuovi scaglioni e relative aliquote formulate dagli esperti del nuovo ministro delle Finanze, Rino Formica, e noi ne pubblichiamo il prospetto a titolo di informazione. L'iniziativa del ministro delle Finanze, in questo momento, è sotto tiro in seno alla stessa compagine di governo. Il ministro del Bilancio, Giorgio La Malfa, ha persino tentato di delimitare il mandato del suo presidente del Consiglio nella trattativa con i sindacati proponendo un «fondo», o plafond, da non superare nella revisione dell'imposta sulle retribuzioni.

E' interessante la proposta La Malfa come indice di una mentalità e di un modo di governo. I prelievi sull'IRPEF del 1982, aumentati automaticamente dall'inflazione per due anni consecutivi (la revisione del 1° gennaio 1981 non c'è stata), andrebbero considerati come «acquisiti» alle casse pubbliche. Partendo da questa acquisizione di fantasia si poteva costituire, quindi, il «fondo» da spendere per «concessioni» ai sindacati: avrebbero pagato quegli stessi contribuenti che rivendicano più equità.

Il ministro del Tesoro, Beniamino Andreatta, non si muove molto lontano da un punto di vista simile. Anch'egli sembra ritenere il governo svincolato dai precetti costituzionali della «equità» del prelievo fiscale — ad un cittadino non si può far pagare più che ad un altro per lo stesso oggetto — e soprattutto da quell'articolo 18 della Costituzione secondo cui non si possono imporre ai cittadini prestazioni economiche se non per legge. Ora, nel giugno scorso, per fare un esempio concreto, i lavoratori dipendenti hanno pagato il 46% in più di trattenute rispetto al giugno 1980. Tolta l'inflazione, c'è stato un forte aumento di «prestazioni economiche» imposte ai lavoratori dipendenti soltanto — e non ad altri percettori di redditi — senza alcuna legge esplicita.

Nel presentare la «ipotesi» di nuove aliquote si riapre tutta la questione IRPEF. Sotto questa sigla ci sono ormai due imposte: la trattenuta sui salari si chiama IRPEF come l'autotassazione per dichiarazione. Ma la prima aumenta del 46% e la seconda del 20%. C'è una imposta specifica sui salari, dunque, che si nasconde dietro la sigla uguale per tutti.

La relazione del ministro Formica al Parlamento ne tiene conto ma le decisioni poi vanno in altra direzione. Proprio di recente sono state decise sovrattasse universitarie per chi ha determinati livelli di reddito accertato con l'IRPEF; ed è stato deciso di mettere un pedaggio su medicinali e servizi sanitari sempre con lo stesso criterio. Prima era stato utilizzato il reddito fiscale come base per stabilire a chi spetti il contributo per l'acquisto di una casa. In tutti questi casi *chi ha il reddito accertato totalmente* viene chiamato a pagare una nuova congerie di sovrimposta.

Se un tizio ha 100 milioni di Buoni del Tesoro (20 milioni di reddito annuo) e non ha altri redditi rilevanti, non paga imposte e beneficia di contributi a carico di altri cittadini. Si tratta di un reddito esente da dichiarazione (non il solo). Chi investe 2,5 milioni in una polizza a risparmio, detrae 2,5 milioni dal reddito. Chi ha un figlio a carico e spende 2,5 milioni per alloggiarlo, nutrirlo, farlo istruire non può detrarre niente dal reddito ma potrà solo «godere» di quelle detrazioni di *imposta* (nemmeno di reddito) che verranno decise dall'alto, senza alcun riferimento a parametri reali di costo.

In generale, tutti i contribuenti, titolari di redditi misti o di soli capitali, detraggono le loro spese, i cosiddetti «costi di produzione del reddito»; solo i lavoratori dipendenti non hanno riconosciuti costi oggettivi di produzione del reddito (di esistenza individuale e della famiglia) detraibili in base a parametri reali, aggiornati al variare del metro monetario. L'IRPEF varata nel 1973 è una grande truffa che si è aggravata nel tempo, per un metodo che ha visto i governanti per primi approfittare dell'inflazione. Cambiare la struttura delle aliquote non rende giustizia al lavoro dipendente.

r. s.

La FLM denuncia le incertezze sulla grave crisi siderurgica

L'incontro con De Michelis non ha dato risultati positivi - Ancora in forse il regolare pagamento delle retribuzioni - Servono 1300 miliardi per continuare la produzione - Un nuovo incontro il 10

ROMA — Il sindacato non nasconde la propria insoddisfazione per l'andamento degli incontri sulla grave crisi dell' Italsider. Ieri la FLM nazionale ha commentato con una iunga nota la riunione di mercoledì con il ministro delle Partecipazioni statali De Michelis. Questo incontro — dicono i sindacati — «non ha permesso di acquisire certezze circa il superamento in tempi brevi della grave crisi finanziaria che da tempo investe la siderurgia». Il ministro, infatti, non ha potuto escludere che la gravissima crisi di liquidità dell'industria pesante pubblica perduri ancora per diversi mesi, giungendo a porre in dubbio, come è già accaduto per il mese di agosto, il regolare pagamento delle retribuzioni dei dipendenti. «In assenza di tali certezze — nota ancora la FLM nazionale — diventa difficile ogni discussione credibile sul piano quinquennale».

E qui sta evidentemente il punto cruciale della questione. Il ministro delle Partecipazioni statali ha dichiarato la propria volontà di presentare al CIPI entro il 20 settembre il piano quinquennale Finsider, «in modo che nella legge finanziaria possano essere iscritti a bilancio i fondi necessari per la ricapitalizzazione» ma — constata sempre la FLM nazionale — egli ha contemporaneamente «confermato le difficoltà del governo per rendere operativi i finanziamenti delle leggi 675 e 183 a copertura degli investimenti previsti dal piano».

All' Italsider, secondo stime ufficiali, servono subito per continuare la produzione qualcosa come 1.300 miliardi. Inoltre il piano di ricapitalizzazione della Finsider prevedeva a giugno una quota aggiuntiva sui calcoli di ben 2.000 miliardi: somme enormi che allo stato delle cose non si vede dove possano essere reperite. E soprattutto non si vede alcuna seria riflessione autocritica circa la gestione disastrosa dell'Italsider, responsabile prima della crisi attuale.

Il sindacato — ribadisce la nota della FLM — «ha confermato al ministro il proprio giudizio negativo sulle vicende che hanno portato alla situazione incredibile che ha coinvolto i lavoratori dell'Italsider. Così come ritiene non convincenti le spiegazioni date in merito dal ministro».

Prima ancora di una discussione sul merito del piano (rispetto al quale la FLM e la Federazione CGIL, CISL, UIL confermano l'esistenza di «dissensi rilevanti» tanto sugli assetti produttivi che sull'occupazione) il sindacato ritiene indispensabile acquisire «certezze circa la copertura del piano dal punto di vista finanziario».

Ministro e sindacati torneranno ad incontrarsi il 10 settembre. Per i giorni 8 e 9 la segreteria della FLM ha convocato il coordinamento delle aziende Finsider.

PCI: la CEE intervenga per sbloccare il vino

Sulla situazione che si è venuta a creare in seguito al blocco del vino italiano presso le dogane francesi, il Dipartimento economico della Direzione del PCI osserva come «Le misure prese nei giorni scorsi dal governo francese a bloccare le importazioni di grossi quantitativi di vino pervenuti dalla Sicilia hanno provocato gravi danni a notevoli masse di produttori vitivinicoli.

Il PCI, nel ribadire la sua protesta per queste misure, rinnova tutta la sua solidarietà ai coltivatori, braccianti, ai cooperatori così gravemente e ingiustamente colpiti. Il PCI esprime inoltre le più serie preoccupazioni per il protrarsi degli ostacoli frapposti in Francia all'esportazione di vino italiano.

Alla vigilia della nuova vendemmia e quindi di accresciuta disponibilità di prodotto, questo blocco commerciale rischia di rendere molto pesante la situazione del mercato vitivinicolo non soltanto nelle regioni più colpite (Sicilia e Puglia) ma nell'intero paese. In particolare gravi potrebbero essere le ripercussioni sul reddito di un numero elevatissimo di piccole e medie aziende in un comparto in cui i produttori si sono già assunti oneri notevoli nello sforzo di ammodernamento e di rinnovamento degli impianti.

Rispetto alla gravità di questa situazione il governo italiano non ha tutt'oggi mostrato la fermezza necessaria per denunciare l'inammissibilità di misure che ledono interessi vitali del nostro Paese e ottenere la revoca immediata.

In particolare va denunciato l'atteggiamento di eccessiva «comprensione» mostrato dall'esecutivo comunitario che non sembra avere seriamente tentato di far rispettare uno dei principi basilari della normativa comunitaria e che anzi, a quasi un mese dalle decisioni del governo francese, non ha ancora avviato nei suoi confronti quella procedura di infrazione cui ha fatto ricorso con ben altra sollecitudine in circostanze diverse.

In queste condizioni il PCI chiede che il governo italiano agisca con la massima decisione presso le autorità francesi e comunitarie affinché vengano immediatamente ristabilite le condizioni di libera circolazione delle merci alle frontiere francesi.

I problemi del settore vitivinicolo possono comunque trovare soluzione duratura solo in una riforma della normativa comunitaria che oggi ne regola la produzione ed il commercio e più in generale nell' ambito di un riequilibrio dell' intera politica comune.

Per questo si impone l'impegno fermo del governo italiano affinché nella prossima riunione dei ministri degli Affari esteri della CEE, il 14 settembre, venga affrontata la questione delle gravi violazioni alla normativa comunitaria e venga posta la condizione irrinunciabile per il nostro paese di una riforma profonda e globale della politica agricola comune.

I comunisti sollecitano inoltre la rapida adozione a livello nazionale e comunitario di quei provvedimenti urgenti suscettibili di migliorare nell' immediato le condizioni del mercato del vino e di salvaguardare il reddito dei viticoltori. In questo senso sollecitano il perfezionamento dei provvedimenti di distillazione straordinaria, misure complementari di aiuto per incentivare in modo adeguato l'esportazione di vino verso i paesi terzi e fin dalla prossima campagna vitivinicola tanto la proibizione della pratica dello zuccheraggio su tutto il territorio comunitario, quanto la soppressione delle tasse che penalizzano oggi, soprattutto nei paesi dell'Europa del Nord il consumo del vino. I comunisti fin dal primo momento hanno dato tutto il loro sostegno alla lotta che le organizzazioni professionali, sindacali e cooperative stanno sviluppando in Sicilia, in Puglia e in tutto il paese.

Per il contratto

Passi avanti nel negoziato per i piloti e i tecnici di volo

ROMA — Si sono concluse ieri le riunioni «tecniche» in vista della ripresa delle trattative per il nuovo contratto dei piloti. La sessione «plenaria» sindacati-azienda è fissata per lunedì prossimo nella sede della Intersind. A giudizio dei sindacati confederali, dopo l'avvicinamento di posizioni registrato in questi ultimi giorni, su diversi punti, dovrebbe esser possibile avviare la fase conclusiva del negoziato e giungere in tempi rapidi ad un accordo complessivo.

Qualche sintomo di schiarita si è registrato anche per quanto riguarda il contratto dei tecnici di volo. Le trattative, in questa fase, si sono trasferite presso il ministeri del Lavoro. Siamo ancora però in una fase interlocutoria in vista di un nuovo prossimo incontro (la data non è stata ancora fissata) presso il ministro del Lavoro, Di Giesi. Nel frattempo si svolgeranno altri incontri di carattere tecnico, riguardanti soprattutto la normativa (oggi si affronta la questione del lavoro notturno).

Il sindacato autonomo dei tecnici di volo che nei giorni scorsi aveva minacciato il ricorso alla lotta, ha fatto sapere che soprassiede ad ogni tipo di agitazione, almeno fin dopo il nuovo incontro con Di Giesi.

Agitazioni, ad opera degli autonomi della Fisafs, si profilano nelle FS. Scioperi, con modalità non ancora definite, sono stati preannunciati per la prossima settimana dai capi stazione e dal personale addetto al movimento dei treni del compartimento di Roma.

Per la recessione

La produzione di greggio dell'Opec ridotta di un terzo

ROMA — La recessione produttiva dei paesi industrializzati continua a determinare un consistente calo della produzione di petrolio: i paesi Opec hanno, infatti, ridotto la loro produzione di circa un terzo in tre anni. Secondo il settimanale «Petroleum intelligence weekly», la produzione complessiva di greggio dai paesi dell'Opec è scesa a circa 20 milioni di barili al giorno, vale a dire ai livelli più bassi degli ultimi 13 anni. Si tratta appunto di una riduzione del 33% rispetto ai 30 milioni di barili al giorno che l'area Opec produceva tre anni fa.

Particolarmente colpiti dal calo della domanda petrolifera sono i paesi produttori di greggio di migliore qualità dell'Africa del nord e cioè l'Algeria, la Libia e la Nigeria i quali praticano prezzi più elevati rispetto agli altri paesi del cartello petrolifero. Da gennaio ad oggi questi tre paesi hanno visto cadere la loro produzione — e conseguentemente il loro export di greggio — da circa 5 milioni a circa 1,9 milioni di barili al giorno. La Nigeria, in particolare, ha ridotto la sua produzione a 500 mila barili al giorno contro i 2,1 milioni di gennaio. Per arginare il calo delle vendite questo paese offriva nei giorni scorsi sconti di ben 4 dollari al barile ai propri clienti.

Anche l'Iran, il Kuwait e l'Irak si troverebbero in difficoltà nonostante che il loro prezzo si aggira intorno al 36 dollari al barile, cioè il prezzo medio, di riferimento stabilito dal cartello all'ultima conferenza di Bali.

Molto faticosa la ripresa nel polo bresciano e l'OM parte subito con la cassa integrazione

Dal nostro corrispondente

BRESCIA — Un avvio difficile, con primi dati che preoccupano: ai margini del triangolo industriale, in quel «polo» un po' decentrato che è Brescia e la sua provincia la ripresa del lavoro, a ferie finite, è segnata da segnali preoccupanti. Brescia non è un osservatorio qualunque. Con i suoi 220 mila dipendenti nell'industria è la terza provincia italiana per produzione dopo Milano e Torino. Contemporaneamente, per la sua struttura produttiva ramificata e diversificata, per l'importanza che riveste nel Bresciano la piccola e media azienda, per la politica «aggressiva» del gruppo dirigente degli industriali locali (si ricordi Lucchini e la sua linea di rottura nei confronti del sindacato), Brescia è un «test» significativo.

Da questo osservatorio, dunque, si ha la conferma di una ripresa «rallentata», faticosa; si ha conferma di difficoltà che coinvolgono le poche grandi fabbriche bresciane, prima fra tutte la OM Fiat, ma anche piccole e medie aziende e, soprattutto, di ripercussioni a catena in alcuni settori strategici dell'industria bresciana — la siderurgia, il meccanotessile — della crisi più generale del Paese. A luglio si sono avuti i primi segnali d'allarme; oggi si hanno alcune significative conferme con una massiccia richiesta da parte delle aziende di cassa integrazione.

La OM Fiat, gruppo IVECO, cinquemila lavoratori e 700 dipendenti delle imprese appalto ha aperto l'elenco delle domande di sospensione della produzione. Ieri mattina la direzione ha esposto il suo programma: quindici-venti giorni di lavoro da perdere nei mesi di settembre, ottobre e novembre; la metà circa degli operai interessati alla cassa integrazione.

La giustificazione per questo nuovo taglio della produzione getta ancora più ombre sulle prospettive dell'industria bresciana. La Fiat contava molto su un accordo per la costruzione di veicoli industriali per l'Algeria. Si è parlato di una commessa di mille veicoli andata in fumo proprio quando tutto ormai sembrava acquisito. Un altro colpo subito dal «made in Italy» sul mercato internazionale! Nel caso del mancato accordo con l'Algeria è forse troppo presto per dirlo. Di certo in uno dei settori portanti dell'economia bresciana, quello siderurgico, la partita è tutta da giocare e non riguarda certo solo questa zona industriale, ma il futuro produttivo di questo comparto a livello nazionale.

Nel Bresciano alcune aziende siderurgiche non hanno addirittura riaperto i battenti alla fine delle ferie; altre prospettano cassa integrazione. I nomi di queste piccole imprese — la Fenotti Comini, la Stefana, la Predalva, l'Acciaieria di Darfo — non dicono certo molto sul piano nazionale, ma Montichiari, Nave, Darfo (per non citare che alcune delle località in cui queste fabbriche hanno sede) sono centri conosciuti in tutto il mondo per la loro produzione siderurgica. Brescia e la sua provincia, infatti, producono l'80% del tondino ed è proprio questa produzione che è oggi maggiormente in crisi.

Solo in alcune aziende si è avviato un processo di riconversione per la produzione di acciai speciali (è il caso della Pietra, che però chiede contemporaneamente cassa integrazione nei suoi stabilimenti di Brescia e di Omegna), ma il «tondino» rimane il prodotto prevalente e il rottame di ferro che si importa dall'estero la materia prima per produrlo. Il caro-dollaro, la concorrenza che ormai viene anche dai paesi del Terzo Mondo, la stretta creditizia e la forte esposizione bancaria di molte aziende, con i conseguenti oneri finanziari, compongono il quadro delle difficoltà che l'industria bresciana del tondino ha dovuto e deve affrontare. In molti casi si viaggia sul filo del rasoio e si teme persino per i ventilati aumenti delle tariffe elettriche.

Nel settore meccanotessile, altro punto di forza dell'industria bresciana, i segni di difficoltà sono evidenti. Alla Marzoli di Palazzolo la direzione ha chiesto la cassa integrazione per 110 lavoratori; la Orizio, presidiata dagli operai, ha avviato un processo di ristrutturazione che sembra finalizzato solo alla riduzione degli organici. L'obiettivo è: meno 100 occupati.

Carlo Bianchi

Piduista d'assalto «occupa» il Melierconsorzio

Gli uomini della P2 sono incollati alle poltrone delle banche: nessuna decisione è stata presa, finora, per la loro sostituzione al Monte dei Paschi e al Banco di Roma. C'è un caso però che passa ogni limite ed è quello di Maurizio Parassoni, funzionario del Melierconsorzio. Parassoni si fece una fama, a suo tempo, per un tentativo di scalata al posto di direttore al ministero del Tesoro. Ora però lo stesso ministro del Tesoro Andreatta, responsabile della nomina con decreto del direttore al Melierconsorzio, ha lasciato vacante l'incarico dopo la morte del titolare consentendo al Parassoni di occuparne le funzioni. Di più: il Parassoni si comporta come se avesse il decreto di nomina in tasca. Quali «fratelli» si son mossi alle sue spalle?

Pesanti perdite ieri in Borsa

MILANO — Una robusta corrente di vendite ha provocato ieri in Borsa sensibili arretramenti nei prezzi di numerosi titoli (da un massimo del 17 a un minimo del 7, mentre il listino (secondo l'indice MIB) accusa una perdita di circa il 4%. Chi si aspettava con la ripresa lavorativa di settembre un ritorno vivace del denaro (e degli investitori) assiste al suo contrario, a una ripresa degli affari, ma dovuti in gran parte a vendite, strascichi dei grandi crolli di giugno-luglio.

Il pessimismo più acuto sembra permeare il palazzo della Borsa: si parla di nuove strette che faranno più caro il denaro, di fantomatiche imposte patrimoniali e anche di crisi di governo, a interpretazione della dichiarazione sulla situazione «bogorata» fatta ieri dal segretario socialista. Arretramenti di rilievo subiscono anche i titoli dei gruppi tornati, alla loro consueta attività in Borsa. L'Italmobiliare di Pesenti ha perso ieri 34 mila lire, ed è scesa a 168 mila lire dopo aver toccato in prima seduta le 198.000.

Mediobanca, un altro titolo assiduamente coltivato, perde 13 mila lire, mentre le Generali, stabili durante la seduta, arretrano nel dopolistino da 146.200 a 141.000. Ulteriori arretramenti subiscono anche titoli primari su cui sono puntati i fari della Borsa. Il Montedison arretra a 183,50 e nel dopolistino a 178,50, quando sembrava avesse ormai occupato quota 200. Il Gemina, su cui è in corso il «noto» rilevante aumento di capitale che servirà ai «5 big» capeggiati da Caccia (Agnelli, Bonomi, Pirelli, e Orlando) a finanziare, per la loro parte, l'aumento di capitale della Montedison, è sceso ieri sotto le mille lire (938 per l'esattezza, contro le 2200 di qualche settimana fa) mentre continua il calo parallelo del prezzo dei diritti di opzione, spia delle gravi difficoltà in cui si dibatte l'operazione (ritenuta nella scorsa primavera assai facile).

Con il patrocinio del Comitato per i Ritrovamenti Archeologici a Pechino vengono esposte a Lugano (Svizzera)

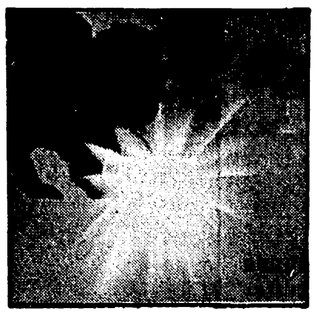
LE GUARDIE DEL PRIMO IMPERATORE CINESE

sette opere d'arte di terracotta del III. secolo a. C. ritrovate presso Xi'an.

Dal 4 al 12 Settembre 1981. Entrata libera.

DA INNOVAZIONE LAGO LUGANO

Orari: giorni feriali 9-21; domenica 10-18.



Venezia: quattro passi tra pubblico e cinema

Metti una sera due panini con un po' di spie

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — *Dice: ma lo sai che Claudio Martelli ha dato il «veto» a un film? Ma chi si crede di essere, Nerone? No, guarda, qui c'è la restaurazione. Sennò, ti pare che avrebbero aperto «Mezzogiorno-mezzanotte» con quel filmaccio maccartista di Fuller? No, guarda, è una vergogna. E poi mi vuoi spiegare perché il picì lascia Lizzani con le spalle scoperte? No, guarda, è un vero schifo. E i panini? Hai visto quanto costano i panini al Lido? No, guarda, io non ci vengo più. Prendo su e vado a San Sebastiano in autostop, lì almeno ci sono i baschi che fanno casino.*

Poi, per convincerlo a rimanere, basta dirgli che domani sera c'è la proiezione dell'unica copia rimasta al mondo del film Pinco Pallino. *E lui si ammorbidisce subito. Si sa, i cinefili sono prima cinefili e poi tutto il resto. E i borbottii, i mugugni, i pettegolezzi, le insofferenze finiscono sempre per lasciare posto al cinema, riconciliando davanti allo schermo illuminato le migliaia di «biennalisti» disposti a tutto pur di non restare orfani di immagini.*

Ci penseranno i giornali, il mattino dopo, a ridare ossigeno alle polemiche, nel breve scorcio di tempo che separa una frettolosa colazione dal ritorno nella sala buia, nuovamente pronti a dimenticare il nepotismo di tizio e le oscure manovre di caio davanti a un bel piano-sequenza o, più svagatamente, a un languido bacio in cinemascope.

L'indigestione è di prammatica, e limitarsi a piluccare fotogrammi qua e là sarebbe segno di goffo snobismo. Così l'altra sera, seguendo il flusso del pubblico, ci siamo visti tre film di fila: Bogdanovich e Menzel nella grande arena all'aperto dietro il palazzo del cinema, e poi il tanto discusso Fuller nella Sala Grande a notte fonda.

Clima piacevolissimo, insieme rispettoso e ironico, durante le proiezioni en plein air. *Complicità affettuosa tra spettatori e schermo, tra spettatori e spettatori. Inevitabile scambiarsi opinioni con il vicino, darsi di gomito durante le scene più divertenti. Pubblico molto smaliziato: un'occhiata d'amore tra Audrey Hepburn e Ben Gazzarra suscita partecipe emozione se il regista la contiene entro i limiti del credibile, ma provoca sghignazzamenti e lazzi non appena sconfina nella retorica.*

Si ha, una volta tanto, la confortante sensazione di respirare con ritmi analoghi a quelli di chi ti siede accanto. L'esatto contrario di quando, nelle sale di prima visione, lo spettatore limitrofo ride sguaiatamente mentre tu sei in lacrime, o si appisola durante la sparatoria finale.

Altrettanto vivace l'atmosfera in Sala Grande, dove un folto drappello di aficionados del ferrigno Samuel Fuller ha seguito con il fiato sospeso il vecchio e molto discusso Mano pericolosa, *Leone di bronzo nel '53, un classico del cinema della guerra fredda. Presenti in sala, a far gli straordinari fino alle due suonate, anche molti giornalisti, curiosi di verificare se il film di Fuller — il più chiacchierato, fino ad ora, dalla stampa — sia davvero un grottesco rottame reazionario oppure meriti la serata inaugurale di «Mezzogiorno-mezzanotte». Personalmente, avremmo preferito sentirci più offesi come comunisti e meno annoiati come spettatori. La pellicola di Fuller ci è sembrata una scontatissima sequela dei luoghi comuni del* thriller *americano, con orge di cazzotti in faccia, pupe redente, bulli burberi ma buoni, poliziotti che non si tolgono il cappello di testa nemmeno per andare a dormire e gli attori che si alitano addosso minacce nicotinose. Le spie comuniste sono sudate, viscide e con la faccia da porco; ma gli eroi (e in particolare un Richard Widmark più inespressivo di un tapiro) ostentano volti ottusamente onesti e berciano frasi onestamente ottuse.*

I cinefili fulleriani, comunque, hanno gradito e applaudito. Ciò che a noi profani appare banale e risaputo li delizia: l'amore per i luoghi comuni è amore per la citazione, e i cinefili, si sa, adorano citare.

La visione di Mano pericolosa, *comunque, ha avuto un pregio inoppugnabile: ricordare a tutti quanta acqua è passata per la Laguna da quel remoto '53. L'idea che la giuria (allora presieduta da Eugenio Montale!) abbia potuto premiare una pellicola così sgangheratamente faziosa e così americanamente ingenua oggi fa semplicemente sorridere, e aiuta a ricordare tutto il valore di battaglie che oggi appaiono ingiustamente lontane e dimenticate. I leoni riesumati, dopotutto, non devono farci scordare tutti gli altri sacrosanti e irreversibili seppellimenti.*

Michele Serra

Ninetto Davoli (a sinistra) in «Cuore del tiranno» di Jancsó; sotto «La caduta dell'Italia» di Zafranovic

Anche i tiranni hanno un cuore?

Il gioco del potere è il tema dominante della nuova opera di Miklós Jancsó Una ballata immaginaria a tinte fosche, un «sogno» che sembra più vicino a Shakespeare che a Boccaccio, però è soprattutto un film di Jancsó...

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Dagli aperti, agresti spazi dei «Disperati di Sandor» ai claustrofobici «interni» del «Cuore del tiranno» (o, come recita il sottotitolo, «Boccaccio in Ungheria»), ma sempre Miklos Jancsó resta. Coi suoi prolungati piani-sequenza, le sue profane ritualità (ceri accesi, bandiere e drappi al vento, volti ieraticamente atteggiati, colori e musiche altalenanti), le sue simboliche astrazioni, il suo dominante interrogarsi sull'enigmatico «gioco del potere e tra i potenti».

Boccaccio, tra l'altro, sembra che c'entri soltanto nominalisticamente in questo tortuoso percorso nel «Cuore del tiranno» (in concorso a Venezia, nella rassegna Cinema '81). Anzi, a parte vaghi accenni echeggianti a mo' di coro nelle cadenze e nelle parole di una ballata di sapore trovadorico-rinascimentale, qui affiorano palesi, insistenti rimandi allo Shakespeare più fosco, cruento e intricato del «Cimbelino», di «Misura per misura», della «Tempesta», del «Riccardo III».

Eppure, tutto è stemperato, soffuso in un'atmosfera preziosa, in un grafismo figurativo ridondante (le «citazioni» del Botticelli, i drappeggi dei costumi, il «decor» degli ambienti), in una liturgia mimica-gestuale che si condensano qui, al di là della sfuggente e inestricabile traccia tematica, in una proposizione morale metastorica: in una strenua, anche se ormai stilizzatissima analisi, Jancsó spinge a fondo l'indagine sulle tecniche e sui riti che consentono l'instaurazione e il mantenimento del dominio e dell'oppressione.

Con questo impasto di rigore etico e di fulgore estetico, peraltro, il cineasta ungherese ha raggiunto, si direbbe, un «punto di non ritorno» ai limiti del manierismo. La rappresentazione approda ormai in «una nuova lettura metaforica del potere nella struttura del balletto: il dissenso e la sfida al potere nel suo interno finiscono per consolidare il potere stesso».

E se tutto ciò è variamente riscontrabile nelle opere più recenti di Jancsó, da «Vizi privati, pubbliche virtù» ad «Allegro barbaro» e a «Rapsodia ungherese», l'assunto è anche più vero nel «Cuore del tiranno», interamente giostrato sulle controverse passioni umane e sulla sorte spesso indecifrabile degli eventi. A complicare ulteriormente le cose interviene poi, in questo film, il furoreggiare delle finzioni e delle rivelazioni, della realtà e del sogno, della favola e della storia, della verità e dello spettacolo: un ingranaggio perverso che tutto frantuma e rende fatuo.

Poco importa, infatti, che la vicenda quattrocentesca del giovane Gaspar Guthi, proveniente da Bologna con una congrega di attori italiani capeggiati dall'ilare Filippo (un Ninetto Davoli singolarmente straparlante in ungherese), in procinto di diventare re d'Ungheria, grazie agli interessati e contrastanti intrighi dello zio Carolus (Jozsef Madaras), dell'arcivescovo, d'un emissario turco, d'un falso frate, si disponga di volta in volta nell'ambiguo chiaroscuro della presunta verità della conclamata teatralità. Tutto è vero e tutto è falso allo stesso tempo: la medesima figura della madre di Gaspar, Katalina (Therese Ann Savoy) resa muta e insensibile dal supposto assassinio del marito, diviene l'emblema di un'impotenza di capire, di vivere — se non per gioco — quasi esemplare. Soltanto le fucilate risolutrici del tragico epilogo, con attori e personaggi di rango sterminati nell'aperta prateria, assumono allora una parvenza di ammonitrice, brutale realtà.

Molte sono le trasparenze e le trasfigurazioni, le allegorie e le allusioni che divampano intrecciate nel «Cuore del tiranno», ma ciò che emerge ancora e sempre smodato, trainante e raggelato (anche nelle frequenti scene di nudo o di raffinato erotismo) è lo sguardo visionario di Miklos Jancsó, perso in una raffigurazione-contemplazione quasi maniacale del nitore degli oggetti e della refrattarietà degli eventi, contro cui, vanamente, gli uomini tentano di imporsi.

Naturalmente, l'opera del cineasta ungherese è destinata a dividere gli spettatori tra incondizionati consensi e fiere ripulse: cosa questa che non accadrà sicuramente per l'agile e abile operina spagnola di Juan Minon e Miguel Trujillo, «Kargus», (in concorso a Cinema '81), dove con buona mano e adeguata sottigliezza i due cineasti, esordienti nel lungometraggio a soggetto, facendo finta di raccontare i casi un po' banali di un libraio-scrittore in crisi esistenziale e creativa, ripercorrono con rapidi scorci episodici la storia di Spagna dalla guerra civile ad oggi. È un film onesto, forse soltanto con qualche arzigogolo e qualche pretesa di troppo, ma per essere un debutto non è niente male.

Sauro Borelli

L'occupazione fascista riletta dallo jugoslavo Lordan Zafranovic

Quel regista confonde le date si ripassi la storia d'Italia

Da uno dei nostri inviati

VENEZIA — Un titolo come «La caduta dell'Italia», inserito nel programma della Biennale-Cinema, potrebbe indurci a credere in una «presa diretta» con l'attualità, o quanto meno in minacciose facoltà divinatorie degli organizzatori della presente rassegna. Niente paura: si tratta solo di un film jugoslavo, e riferito alla storia, anzi alla «cosiddetta storia», come si è espresso di recente (a proposito delle vicende generali degli uomini) il più noto nostro scrittore in vita e in attività; il quale, tra l'altro, fa parte della commissione che affianca Carlo Lizzani, e che in qualche misura condivide responsabilità di orientamenti e di scelte.

«La caduta dell'Italia», dunque, o meglio del regime fascista, è quella che avviene durante l'estate memorabile del 1943; ma il regista Lordan Zafranovic ha l'aria di confondere, o di comprimere in una sola, per esigenze narrative, le due date fondamentali, 25 luglio e 8 settembre. Comunque, ciò che a lui importa sono i riflessi dell'evento in un'isola sulla costa della Dalmazia, occupata appunto dagli italiani, in grigioverde e in camicia nera; ai quali daranno poi il cambio, nella lotta antipartigiana, tedeschi, ustascia (cioè fascisti locali) e nazionalisti croati.

Il quadro è complicato, ma a Zafranovic sembra piacere proprio per questo: incurante di troppe verosimiglianze (certe divise, ad esempio, risultano abbastanza incredibili), egli tende a dipingere un microcosmo dominato dall'orrore e dalla ferocia, dove carnefici e vittime si scambiano di continuo i ruoli, anche se netto è il giudizio di condanna verso i seguaci di Mussolini, di Hitler e di altrettanti delinquenti. Così, la meritata punizione del comandante in orbace e dei suoi manutengoli si trasforma in una sorta di mattanza, con la gente del posto (donne in prima fila) che usando strumenti di lavoro quali forconi e bastoni e tridenti — è un paese di pescatori e di contadini — trafigge e affonda nel mare ribollente gli odiosi nemici.

Visione che si vorrebbe, forse, dantesca (anche per via dell'accompagnamento musicale, a base di «Dies Irae»), come l'altra dei «Cetnici» (gli appartenenti alle bande armate dei Balcani) che, rapati a zero e a torso nudo, si aggirano su una cresta di rocce riarse, simili a dannati, o ad anime del purgatorio, peraltro poco disposte a pentirsi; giacché, non molto dopo, riprenderanno a commettere nefandezze.

In situazioni del genere, sembra suggerire il racconto, ogni indulgenza è colpevole. Davorin, giovane capo della resistenza, dando prova di eccessiva generosità, attira infatti nuove sciagure sui suoi compagni e sulla popolazione civile. Gli è che, dai suoi gravi e pressanti impegni, lo ha distratto l'amore (consacrato anche dal matrimonio) per la bella figlia del maggiore proprietario del luogo, e notorio collaborazionista. Patriottismo, lotta di classe e sentimenti non vanno d'accordo, anche se alla ragazza nulla si può, personalmente, rimproverare. E Davorin subirà il contrappasso della spietatezza con la quale, a suo tempo, egli stesso ha eseguito gli ordini superiori nei confronti d'un coetaneo intellettuale, intrigato in maniera pericolosa, anche lui, da affari di cuore.

L'impressione è che, per tale e non secondario aspetto della faccenda, Zafranovic applichi con parecchia disinvoltura un frusto schema romanzesco, o melodrammatico, finendo per fare del contesto storico una cornice di comodo. Del resto, l'aver chiamato a vestire i panni di protagonista l'attore polacco Daniel Olbrychski, che gode di buona rinomanza internazionale, e dei favori del pubblico femminile, non può essere senza significato.

Su argomento affine, ma approfondendo assai meglio tensioni e contraddizioni culturali, nazionali e sociali, con particolare riguardo alla specifica natura della borghesia dalmata e ai suoi antichi legami con l'Italia, ancora Zafranovic ci aveva dato, nel '79 (era esposto a Cannes), un film ben più notevole, ambientato a Dubrovnik, «L'occupazione in 26 quadri». Stavolta, si sospetta d'essere già di fronte all'inizio dello sfruttamento di un «filone». Ma, detto per inciso, possibile che, con la minoranza italiana che pure esiste in Jugoslavia, si debba sentire la nostra lingua trattata in quel modo?

Al di là dell'Adriatico si fa tuttavia un cinema piuttosto interessante e variato. Speriamo che gli altri titoli annunciati nel cartellone di Venezia 1981 ne diano un ragguaglio più convincente di quello fornito, per ora, dalla «Caduta dell'Italia».

Aggeo Savioli

Ugo Gregoretti abile stratega della «Battaglia di Benevento», poema teatral-cavalleresco-storiografico

Le gesta, le donne, l'arme e l'amor

BENEVENTO — Piazza Piano di Corte, ore 21. Sul palco due identici teatrini di corte all'italiana, sipari dipinti, lo stemma degli Svevi da un lato, quello degli Angioini dall'altro. Si rappresenta la «Battaglia di Benevento», del 26 febbraio dell'anno millesimo duecentesimo sessantesimo sesto, scritta e romanzata da Francesco Domenico Guerrazzi nel 1827; il primo spettacolo della festa del «Teatro storiografico», organizzata dal comune locale. Per Benevento, «la cui origine si smarrisce nei meandri delle mitologie», l'avvenimento è grande. Gli attori sono amici, parenti e conoscenti del pubblico locale; l'attrezzatura teatrale è degli Iannino di Lapio, che forniscono allestimenti per i drammi sacri del Sannio. Il regista è Ugo Gregoretti, ormai sannita onorario, anche lui piacevolmente smarrito tra le leggende, l'armi e gli eroi di Beneventum.

Forse fondata da Diomede al suo ritorno da Troia, la città campana vanta illustri tradizioni. La sua storia servì alle esercitazioni romantiche e sepolcrali del Guerrazzi, lui che amava Byron a dismisura, e i canti di Ossian, col notturno, la croce e il demoniaco. Già una volta Gregoretti ha giocato con Guerrazzi; aprì quel suo «romanzo popolare televisivo proprio con lo scrittore livornese e l'assedio di Firenze». Veri e propri poemi infarciti di reminiscenze letterarie, di idee nazionali e liberali, lunghi mille e più pagine, riunite in più e più volumi. E Pier Benedetto Bartoli ha lavorato di lima e di cesello, ha sfrondato i quattro volumi della «battaglia» e ne è venuto fuori, così ripulito, un «dramma ottocentesco in trenta quadri», accoratamente interpretato da una quarantina di attori di Benevento e provincia. E tutti si sono stupendamente impegnati.

Chi, come Mario Viglione nella parte di Manfredi, re di Sicilia, chi, come Angelo Pirozzi che fa Carlo d'Angiò, conte di Provenza, o ancora Luigi Zotti che interpreta il truce Caserta, conestabile del regno, e Tonino Pedicino nei panni di quel cattivissimo del conte Cerra, gran camerlingo di corte. Ma questi sono solo alcuni dei personaggi. Poi ci stanno i soldati svevi e angioini, conti, baroni e masnadieri, ribaldi, banditori, frati e prelati, popolani, scheletri e cavalli.

Tutti armeggiano entusiasti tra le deliziose scene di Sergio Tramonti, dove ogni fondale è un quadro col sole o la luna dipinti, col rosso del sangue nelle battaglie, con lingue di fiamme nei camini e le onde blu del mare in movimento. Nei luoghi si aggira Ruggero, l'eroe, figlio adulterino di Manfredi, e dalla passione peccaminosa del re con la sposa del Caserta, prende le mosse tutta la canzone di gesta del romanzo.

L'ingenuo scudiero Ruggero è fedele al suo re, ma non sa di esserne il figlio, ama Jole, che non sa sua sorella. Tuttavia l'incesto è solo accennato. È un tuono che il rumorista Mario Maranzana offre dall'alto del suo podio, quando i due amanti stanno per congiungersi in matrimonio. Già, perché Mario Maranzana, seduto su una cattedra in mezzo ai due teatri, al di sopra del palcoscenico e delle parti, è nientemeno che il Guerrazzi in persona. Racconta e divide i quadri, batte gusci di cocco per i cavalli, agita catene, suona campanelli di consessi, dimena lastre d'alluminio ed i temporali che si intravvedono fuori dei manieri. Ancora questa felice idea del narratore presente in scena, che legge con enfasi le pagine del poema, si infervora per i dialoghi d'amore, partecipa all'evento con attori e spettatori. È l'autore in carne ed ossa che, proprio mentre scrive, sogna ed immagina.

Come l'Ariosto per il suo Orlando, Guerrazzi ama Ruggero, ardimentoso eroe senza macchia e senza paura, vittima del fato e della sorte, destinato a morire in battaglia, scudo sul corpo del suo re. Con un dilettantismo ingenuo e vitale, vissuto con l'impegno della grande recita, con ampio spazio alla esibizione e creatività individuali, questa «Battaglia di Benevento» è tutta da gustare. Un lavoro di superfici e di finzioni, con la prospettiva rinascimentale che si perde nelle fughe di volte dei castelli, e spade e mazze e tornei e giostre. Cavalieri dentro cavalli di seta; papi venduti allo straniero; masnadieri che rubano ai ricchi per dare ai poveri; damigelle e frati terrorizzati dal giudizio universale; e buoni e cattivi. Sul campo Manfredi muore e perdona, mentre il Caserta vive e detesta e Carlo d'Angiò vince su Manfredi.

Ma questo fa parte della storia, o meglio, del «teatro storiografico». La «battaglia» è un gioco, è una giostra coi cavalli di legno e le scene di cartapesta, ed i beneventani dentro e fuori che si divertono da matti.

Luciana Libero

CINEMAPRIME

Un testimone davvero pericoloso

UNO SCOMODO TESTIMONE. Regia: Peter Yates. *Soggetto e sceneggiatura:* Steve Tesich. *Interpreti:* William Hurt, Sigourney Weaver, Christopher Plummer, James Woods, Pamela Reed. *Stati Uniti, 1981. Giallo.*

Anche se il titolo italiano è meno efficace di quello originale (*Eyewitness*, alla lettera «testimone oculare»), il nuovo film di Peter Yates merita assolutamente di essere visto. È un giallo come oggi, dopo la morte di Hitchcock, se ne vedono pochi: complesso, a tratti anche sbalestrato nell'intreccio, ma puntuale nella descrizione degli ambienti e nella cura dei personaggi, addirittura magistrale nel ritmo delle singole sequenze.

Prendete l'inizio: i primi dieci minuti sono fenomenali. Il giovane Daryll, guardiano di notte in un edificio di Manhattan, esce dal lavoro, inforca la moto e torna a casa, accompagnato dalla suadente musica di Stanley Silverman (autore della colonna sonora, ottima). Entra in casa, nell'appartamento buio, e viene improvvisamente assalito da un cane, un *doberman* dagli occhi di fuoco. Pensiamo subito a un tranello, a un attentato, a chissà che cosa. Invece il cane è il suo, che periodicamente impazzisce e non lo riconosce. Gli spaventi «veri» sono quindi rimandati: la «finta» di Yates è magistrale, e nello stesso tempo ci fa capire che siamo in un universo dove nulla è sicuro: quando anche il tuo cane ti assale, la vita è sottosopra, non ti puoi più fidare di nessuno.

Comprensibile quindi che Daryll, dopo aver trovato un cadavere in ufficio durante una ricognizione notturna, trovi un minimo di solidarietà solo in un'estranea, Tony, che lavora come giornalista presso una rete televisiva. Altrettanto logico, visto quali sono le regole del gioco, che tenti di imbrogliarla: lui ha solo visto un morto ammazzato, ma racconta di conoscere chissà quali misteri, per far colpo («professionalmente») sulla ragazza. Lo fa per amore: da tempo la vedeva in TV, mangiandosela con gli occhi; ora che l'ha conosciuta, non vuole farsela sfuggire.

Posto che i personaggi, oltre che credibili, sono affidati a attori in stato di grazia (Plummer e il giovane Hurt sono bravissimi, ma la figura migliore la fa forse Sigourney Weaver, l'ex capitana di *Alien*); ciò che a Peter Yates riesce benissimo è soprattutto l'ambiente e l'azione. Le scene più movimentate sono girate e montate con un ritmo impeccabile. La sparatoria finale, girata in un'incredibile stalla nel cuore di Manhattan, sembra tolta di peso da *Mezzogiorno di fuoco*, ed è un'uscita di grande fantasia cinematografica. È come se Yates volesse concludere il proprio «giallo» prendendo a prestito moduli e situazioni tipiche di altri generi (il western, in questo caso), come a dire (ed è una riflessione critica tutt'altro che peregrina) che il giallo classico è morto e sepolto.

Non è un caso che *Uno scomodo testimone* ricordi, nello stile e nel gioco di equivoci che ne è alla base, *Complotto di famiglia*, l'ultimo bellissimo film di Hitchcock. Yates e Hitchcock, due inglesi emigrati negli USA che rinnovano il vecchio film «nero» con le armi dell'ironia e dello stile. E comunque, al di là di queste considerazioni, *Uno sconosciuto testimone* è godibilissimo anche sul piano della *suspense* e del divertimento, come sa chi ha gustato il precedente film di Yates, il simpatico *All american boy*.

Alberto Crespi

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

13.00 MARATONA D'ESTATE - I contemporanei: «Cathedrale Engloutie». Musica di C. Debussy.
13.30 TELEGIORNALE
17.00 DRAGHETTO
17.15 ORZOWEI con Stanley Baker, Peter Marshall, Doris Kunstmann (quinta puntata)
17.40 GLI ANTENATI
18.05 MIKE ANDROS - «La voce di Aurora», con James Sutorius, Pamela Reed, Roy Poole
18.55 L'UOMO E IL MARE - La marcia delle aragoste
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20.00 TELEGIORNALE
20.40 MASH - «L'incubatrice», con Alan Alda, Wayne Rogers, Mc Lean Stevenson. Regia di Willian Wiard
21.10 PING PONG - pinioni a confronto su fatti e problemi d'attualità
21.40 ATLETICA LEGGERA:COPPA DEL MONDO,al termine:TELEGIORNALE

☐ TV 2

13.00 TG 2 — ORE TREDICI
13.15 VETRINA DEL RACCONTO Il ritorno del soldato
17.00 THRILLER - «Doppio colpo mortale», con Susan Hampshire, Dudley Sutton, Bob Hoskins
18.05 TARZAN, IL SIGNORE DELLA JUNGLA - Cartone animato
18.30 TG 2 SPORTSERA
18.50 IL PRIGIONIERO - «Il complotto», con Patrick Mc Goohan, Derren Nesbit
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
20.40 DA ROMA: COPPA DEL MONDO di atletica leggera
21.35 SUPERPLAY - Bocce
22.15 INCONTRO CON PETER TOSCH
22.40 IL NIDO DI ROBIN — «A cavel donato...», con Richard O'Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
23.10 TG 2 - STANOTTE

☐ TV 3

19.00 TG 3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
19.20 PER UN FELICE RITORNO DAI MONTI - «Come si evitano gli incidenti in montagna»: Arrampicate su ghiaccio (1. puntata)
19.50 MINIBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA «La partita» (10. puntata)
20.10 DSE - I POPOLI DEL MEDITERRANEO - «La civiltà dei Greci - La Grecia una patria ideale (5 puntata)
20.40 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 - Interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varie cultura
21.30 MARIONETTE - Regia di Carmine Gallone, con Beniamino Gigli, Carla Rust, Lucie English, Paolo Kemp
23.05 TG3 - Intervallo con Gianni e Pinotto
23.30 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA 1981 - Interviste, spezzoni di film e chiacchiere di varie cultura

PROGRAMMI RADIO

☐ RADIO 1

ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi guida 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 flash 23. 6.10 8.40 La combinazione musicale; 8.30 Edicola del GR1; 9 10.30 Radio anche noi con Arbore e Bensompagni; 11 Quattro quarti; 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Master; 14.28 La scuola nei secoli; 15 Erreplumo estate; 16.10 Rally; 16.30 Fonoserra;17.03 Patchwork; 18.05 Cab musical; 18.30 Lilla Brignone: Golda Meir; 19.15 Radiouno jazz; 19.40 le Tessitrici; 20.10 «Brave madre, care amiche», di S. Ambrogio, regia di Massimo Scaglione;20.35 Stasera con...; 21 Festival di Offenbach (al termine: antologia poetica di tutti i tempi); 22.10 Intervallo musicale; 22.35 Due voci e un'orchestra.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.05 6.30 7.30 8.30 9.30 11.30 12.30 15.30 17.30 18.30 19.30 22.30. 6 6.05 6.35 7.55 8.45 I giorni d'estate (al termine: sintesi dei programmi); 9.05 10.12 La luna nel pozzo; 10 GR2 estate; 11.32 Le mille canzoni; 12.10 14 Trasmissioni regionali; 12.45 Hit parade; 13.41 Sound-track; 15 Le interviste impossibili (al termine la voce di Nat King Cole); 15.42 Tutto il caldo minuto per minuto; 19 20.40 Facciamo un passo indietro; 20.25 «Il ciarlatano meraviglioso», di Tullio Pirelli, regia di Luigi Quarzina.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 18.45 19.45 20.45. 6 Quotidiana Radiotre; 6.50 10.45 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Noi, voi, loro donne; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 21.30 Spazio opinioni; 21 Le musiche d'oggi; 22.05 Nuovi concertisti; 23 Il jazz; 23.45 Il racconto di mezzanotte.

SAPEVATE CHE SANDRO BOTTICELLI HA ILLUSTRATO LA DIVINA COMMEDIA?

IN EDICOLA IL PRIMO FASCICOLO

L'opera, in 72 fascicoli settimanali, rappresenta un fatto unico, un vero avvenimento editoriale.
Insieme al primo, il secondo fascicolo e tre stampe del Botticelli. A lire 1.500.

L'iniziativa mi pare molto interessante e lodevole, come tutte quelle destinate a ricuperare tesori culturali del passato per riproporli, attraverso circuiti accessibili, ad un pubblico numeroso ed eterogeneo. Dante e Botticelli, studiati e venerati per secoli, non hanno forse più misteri, ma affascinano, ed utile anche per la lettura dell'uno e dell'altro, è rinvenire sottili legami fra le loro poetiche.

L. Gandini
Direttore Società per le Belle Arti

EDITORIALE DEL DRAGO

A Villa Gordiani, relazione di Morelli

Domani alle 18 l'attivo del PCI con Napolitano

Giunte di sinistra: stringere i tempi - Gatto (Pri): no all'alternanza per il sindaco

Stringere i tempi per le giunte di sinistra al Comune ed alla Provincia. Il PCI sta spingendo perché al più presto si svolga l'incontro della maggioranza che deve esaminare programma, struttura e composizione dei nuovi governi di Campidoglio e Palazzo Valentini. In questi giorni sono ripresi i contatti politici, il dialogo tra comunisti, socialisti, socialdemocratici e repubblicani. La riunione collegiale — la prima dopo la pausa delle ferie — è prossima, ma non c'è ancora una data certa. Non dovrebbe slittare, comunque, più in là di cinque o sei giorni.

Domani, intanto, i comunisti romani riprendono a pieno ritmo l'attività. A Villa Gordiani, durante la festa dell'Unità, si terrà l'attivo provinciale del partito. Un appuntamento importante, atteso. Al centro del dibattito: lo sviluppo dell'iniziativa del PCI, la battaglia per confermare quanto prima le amministrazioni di sinistra premiate dagli elettori il 21 giugno, e la mobilitazione per la pace ed il disarmo.

L'attivo di domani verrà aperto, alle ore 18, da una relazione del compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione. Concluderà il compagno Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI.

Torniamo alle giunte. Nel confronto tra i partiti c'é una sola novità. Viene dal PRI: il segretario regionale Ludovico Gatto ha replicato alle tesi del socialista Redavid, che una settimana fa aveva proposto di affidare la carica di sindaco di Roma secondo un criterio di «alternanza» tra i gruppi della maggioranza. Gatto non è d'accordo. «L'incarico di sindaco in un grande comune — ha dichiarato il neo eletto consigliere capitolino del PRI — deve rispondere anche ad esigenze di continuità». Non è il caso che il PSI — ha affermato Gatto — ponga «scadenze predeterminate». I repubblicani decideranno, dal canto loro, nei prossimi giorni se entrare a far parte delle giunte di sinistra, o restare nelle maggioranze di governo.

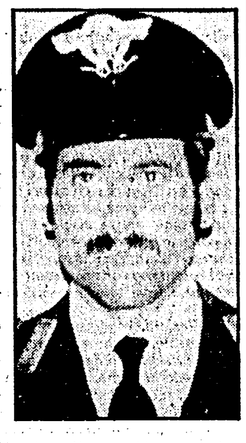
Per la pace l'8 con l'ANPI a S. Paolo

L'ANPI e l'ANPPIA hanno lanciato il 31 agosto un appello per due giornate di mobilitazione — l'8 ed il 26 settembre — a favore della pace e della distensione. L'appello dei partigiani e dei perseguitati politici antifascisti rappresenta un significativo tentativo di definire una piattaforma per costruire a Roma un ampio movimento unitario nella battaglia per il disarmo internazionale. Porta S. Paolo, dalle 17 alle 20, numerose delegazioni dei quartieri della città porteranno la testimonianza dei sentimenti di pace dei cittadini romani.

A Latina: l'accusa è di aver partecipato alla sparatoria di Lavinio

Preso uno dei complici del rapinatore ucciso?

Luigi Zammarelli è un amico di Aurelio Zaccagnini, qualcuno avrebbe riconosciuto la sua foto segnaletica - Nel suo passato furti, assalti alle banche e anche pestaggi



Luigi Zammarelli in Questura; a destra, il metronotte ucciso nella sparatoria

A meno di ventiquattr'ore dalla tragica rapina di Lavinio, che è costata la vita al metronotte Alberto Moriconi e al giovane rapinatore Aurelio Zaccagnini, le indagini sembrano arrivate ad una svolta: un uomo è stato fermato con l'accusa di aver partecipato alla sanguinosa sparatoria. Si chiama Luigi Zammarelli, è di Latina (come il bandito ucciso) ha 23 anni. Nella questura del capoluogo pontino è conosciuto per aver partecipato a furti, rapine, pestaggi. Ora è rinchiuso nel carcere di Velletri a disposizione dei giudici che hanno firmato l'ordine di fermo giudiziario.

Luigi Zammarelli è stato arrestato ieri notte dopo l'una davanti a casa sua: gli agenti lo stavano aspettando nascosti e lo hanno preso mentre scendeva dalla sua auto per rientrare. Il giovane ha cercato di fuggire, ma la sua corsa è durata solo qualche metro, l'appostamento era stato attento e i poliziotti di Roma e Latina avevano messo sotto controllo tutta la zona.

Al nome di Luigi Zammarelli si è arrivati dopo una breve indagine. L'uomo era notoriamente amico del bandito ucciso nel conflitto a fuoco davanti alla Cassa di Risparmio di via Ardeatina a Lavinio. Zammarelli e Aurelio Zaccagnini erano stati fermati in passato insieme con l'accusa di furto e di rapina, sempre insieme — sembra — avessero partecipato al pestaggio del figlio del presidente del tribunale di Latina. Amici inseparabili, dunque e componenti della stessa banda. Qualcuno dei testimoni — sembra — ha riconosciuto sulle foto segnaletiche il volto di Zammarelli. Di qui la decisione di fermare e di interrogare l'uomo.

Trasportato nella notte nella questura romana Zammarelli è stato ascoltato dal sostituto procuratore di Velletri, dottor Palladino, che conduce l'inchiesta. Alle domande del magistrato — a quanto pare — Zammarelli avrebbe risposto fornendo una ricostruzione della sua giornata, affermando che al momento della sparatoria lui era lontano da Lavinio. Ma l'alibi man mano che passavano le ore e si cercavano i riscontri oggettivi si è andato sfaldando. Il fermo è scattato subito: ci saranno nuovi interrogatori, nuove indagini e poi il magistrato deciderà se trasformare il provvedimento in arresto.

Polizia e magistrati stanno anche cercando il terzo complice: è chiaro, infatti, che all'assalto alla banca hanno partecipato tre banditi: oltre ad Aurelio Zaccagnini c'era un complice alla guida dell'auto (e questo potrebbe essere appunto Luigi Zammarelli) e un altro che ha direttamente partecipato alla sparatoria e che dovrebbe essere ferito.

Ieri pomeriggio, intanto, è stata compiuta l'autopsia sui corpi della guardia giurata e del rapinatore uccisi.

Dopo gli ultimi due drammatici casi

Si muore di droga non solo con il «buco»

Accanto alla lista «ufficiale» si allunga sempre più l'elenco di vittime «indirette»

Giuliano Porcarelli

Due morti, una più atroce dell'altra. Giuliano Porcarelli, 31 anni, sposato e padre di due bambini, in una crisi d'astinenza, si è ucciso gettandosi dal quinto piano sotto gli occhi della moglie. Per Gianfranco Vignolini, trentanovenne, invece l'agonia è stata molto più lunga. L'epatite virale contratta forse con siringhe infette l'ha stroncato l'altro ieri mattina al Policlinico dove era stato ricoverato dopo essere passato inutilmente per altri due ospedali, lo Spallanzani e il Forlanini. Se avesse ricevuto più assistenza, se le cure dei medici fossero state più tempestive, forse ce l'avrebbe fatta. Faceva il fotografo e da qualche tempo, dopo l'esperienza dell'eroina, aveva cominciato a iniettarsi la cocaina.

L'infezione, presa tempo fa, si era riacutizzata negli ultimi giorni. Appena si è sentito male i familiari hanno cercato disperatamente di farlo ricoverare. Dallo Spallanzani è stato indirizzato al Forlanini e di qui al Policlinico. Ma quando vi è arrivato era già in stato di incoscienza e non si è potuto far nulla per salvarlo. Una fine drammatica, che ripropone ancora una volta il discorso sulla mancanza di strutture capaci di assistere i tossicodipendenti soprattutto d'estate, quando la stagione complica il problema con nuovi drammatici aspetti.

Sembra che Giuliano Porcarelli prima di suicidarsi abbia aspettato ansiosamente una telefonata che non è arrivata. Qualcuno doveva passargli la roba ma non si è fatto vivo. Un contatto mancato, o forse l'impossibilità di racimolare i soldi per lui è stato decisivo. Ha preferito uccidersi piuttosto che sopportare in solitudine la «rota».

È come se ci fossero due liste. Da una parte quella «ufficiale» che parla di morti dirette, immediate, fulminee provocate da un'unica causa: l'overdose, eroina pura immessa sul mercato e distribuita, capace di uccidere un organismo non abituato o gravemente debilitato.

Con un linguaggio scarno ma chiaro e preciso, offre cifre difficilmente confutabili. Dall'inizio dell'anno a oggi, già ventitrè giovani hanno perso la vita per colpa di quello che ormai siamo abituati a definire il «buco».

L'ultimo è stato Massimiliano Quoiani nemmeno diciannove anni. È storia di pochi giorni fa. L'ha trovato il padre disteso sul letto nella sua stanza a Testaccio. Nel bagno era rimasta la siringa.

E gli altri? Quelli che muoiono ugualmente senza portarsi appresso la testimonianza della bustina o dell'ago sporco di sangue? Sono le vittime «indirette», fanno parte di un altro elenco, più complesso, scarsamente decifrabile. Eppure esistono: lo prova il suicidio di Giulio Porcarelli che si è buttato dal quinto piano, la fine di Gianfranco Vigolini, trentanove anni, stroncato dall'epatite virale. Se il gesto dell'uno non fosse stato così drammatico, se per l'altro non ci fosse stato l'assurdo giro di ospedale in ospedale alla ricerca di assistenza, la loro morte sarebbe passata sotto silenzio. Ed è anche inutile provare a domandarci quanti sono quelli che così «indirettamente» pagano le spese dell'eroina.

Nessuno conosce la risposta. Non ci sono statistiche nè dati, che in qualche modo possano dare la misura del «fenomeno». Resta solo, la testimonianza, l'unica forse a spiegarlo, a volte di gesti disperati, o di una cronica mancanza di assistenza.

I fratelli terribili: a sacco Roma, a secco 60 famiglie

I Caltagirone non solo hanno messo a sacco Roma facendo man bassa di un patrimonio edilizio per cifre da capogiro, ma si sono portati via anche gli spiccioli. Lo sanno bene gli abitanti dello stabile di via Val di Non n. 18, una palazzina di sette piani a Monte Sacro. Sessanta appartamenti, fra i 70 e i 90 metri quadri, occupati da impiegati, operai e pensionati. A loro gli speculatori arraffatutto, i due esimi fratelli, hanno ripulite le casse del condominio, omettendo di pagare le tariffe ACEA per il rifornimento idrico e lasciando un buco di 8 milioni, negli anni fra il '78 ed il '79.

Una poco attenta gestione dell'amministratore e dei magistrati delegati a mettere ordine nella faccenda, ha portato ieri alla sospensione dell'esercizio dell'acqua. Sessanta famiglie si sono trovate senza la possibilità di cucinare, di lavarsi o di tenere pulita la casa. L'inflessibile impiegato dell'ACEA cui si sono rivolti per chiedere una dilazione della sospensione, per rintracciare il curatore che sembra sia scomparso nel nulla, ha risposto che non si poteva attendere un giorno di più e che all'azienda non risultava la difficoltà e la eccezionalità della situazione.

«Nel '79 c'è stato il fallimento Caltagirone — dice la signora Ester, inquilina di uno degli appartamenti — nell'ottobre dell'80 son stati nominati il curatore fallimentare, l'avvocato Salvatore Gaetano, il custode dei beni pignorati ed il giudice fallimentare. Per di più di un anno siamo andati avanti pagando le pigioni ed il condominio ad un amministratore inesistente, non ricevendo nemmeno la cedola di ricevuta. E poi è arrivato uno nuovo che pretendeva che pagassimo i debiti di competenza del responsabile della gestione, pur avendo noi sempre corrisposto le cifre dovute. Ma adesso non ci stiamo più, non diamo più soldi senza sicurezza».

Troppo pochi i vigili del fuoco

Stamattina riprendono, al ministero degli Interni, gli incontri tra le organizzazioni sindacali dei vigili del fuoco e il governo sul problema del potenziamento del corpo. I drammatici fatti di quest'anno (ultimi, i numerosi incendi) hanno evidenziato le carenze croniche che affliggono l'organizzazione dei vigili, specialmente per quanto riguarda l'organico: Roma, per fare un esempio, ha in tutto 1151 unità, divise in quattro turni.

Lavinio diventa il «mercato estivo» per racket, droga e rapine

Far west a due passi da Anzio

Aurelio Zaccagnini morto nel tragico tentativo di rapina

Qui dove fino a trent'anni fa a sparare erano i cacciatori e a morire i cinghiali della tenuta dei principi Borghese, un lavoratore ed un bandito hanno perso la vita in un tragico tentativo di rapina. I lindi marciapiedi del «pretenzioso» centro commerciale si sono macchiati di sangue, mentre la gente a fatica stava ancora cancellando altro sangue, quello di un bambino che pochi giorni prima aveva arrossato il mare di Lavinio.

Tra la gente c'è commozione «per quel povero bambino maciullato dal motoscafo»; c'è rabbia per quel povero metronotte stroncato dalla pallottola di uno spietato rapinatore di provincia, ma c'è anche assuefazione.

«Adesso siamo finiti in prima pagina — commenta un uomo con l'aria di quelli che si abituano a tutto — perché c'è scappato il morto, ma qui le rapine, i furti nelle ville, gli avvertimenti «fragorosi» del racket dei negozi sono ordinaria amministrazione e con una smorfia di cinico disincanto conclude: «Hanno rubato, due volte, perfino in chiesa». Lavinio come «città di frontiera»? Lavinio «zona franca per la malavita»? «Non so se è giusto definirla così — dice il compagno Renzo Mastracci — ma certo che la diffusione della droga, in questa fascia che va da qui fino ad Anzio e Nettuno, abbia raggiunto livelli da metropoli non è una idea ma una realtà. Come evidenti sono i fenomeni di malavita spicciola (furti, scippi e il taglieggiamento su larga scala). E' una situazione pesante — continua Mastracci — abbiamo fatto denunce, esposti, ma la magistratura vuole prove e chi gliele fornisce? I sei (quando sono al completo) carabinieri della locale stazione?

Ma cosa possono fare in sei, alloggiati in quella che è forse l'unica palazzina modesta rimasta in tutta Lavinio, senza nemmeno un garage per le macchine. Basta la pioggia, un po' d'acqua nello spinterogeno e te lo saluto il pronto intervento. Lavinio è una cittadina dove d'estate si passa da tremila a settantamila abitanti e loro sono sempre in sei». Questi quattro chilometri sono nati come «terra di conquista» e tali continuano a restare. Prima hanno permesso alla speculazione edilizia di mangiarsi ettari e ettari di stupenda macchia mediterranea, e dopo trent'anni siamo ancora senza fogne e con i pozzi neri. E guarda che l'attacco ancora continua, in consiglio comunale, oltre tenere gli occhi aperti per salvare gli ultimi esemplari di paesaggio come Tor Caldara, la Gallinara, bisogna stare molto attenti che non si mangino anche quei pochi metri di verde «dimenticati» dal cemento selvaggio».

Speculazione selvaggia, sviluppo caotico, una città che si «gonfia» per poi sgonfiarsi al termine della bella stagione, ma basta tutto questo a spiegare la rapina, il racket a macchia d'olio? «In parte questo e in parte anche la posizione strategica della zona — dice il dirigente del commissariato di Anzio dottor Cataldi —. Da Tor San Lorenzo a Nettuno è una sorta di «felicissimo enclave». In una zona dove la fiumana delle vacanze porta con sé anche tanto denaro è comprensibile che le banche locali diventino l'obiettivo per la malavita delle province vicine e poi se uno si vuole nascondere quale migliore rifugio c'è di una villetta fra le tante migliaia che popolano tutta la fascia costiera. Proprio vicino a Lavinio al Lido delle Sirene si nascondeva quel Roberto Natti, big dei sequestri di persona arrestato pochi giorni fa dalla Squadra mobile di Roma.

«Questo commissariato — continua il dott. Cataldi — deve controllare 44 chilometri di costa». E con quanti uomini dott. Cataldi? Il dirigente, allargando le braccia: «Beh, lasciamo perdere».

Sei carabinieri a Lavinio, lo stesso numero più o meno, supponiamo, nelle altre stazioni delle località vicine; un commissariato con... «beh, lasciamo perdere» come dice il dottor Cataldi, dovrebbero essere in grado di controllare 44 chilometri di costa con il suo relativo entroterra e centinaia di migliaia di persone che nei tre mesi estivi invadono letteralmente la zona, forse non sono solo pochi, ma niente.

E intanto le pompe di benzina saltano in aria, le vetrine vengono prese a revolverate, chi ha un impresa si vede arrivare lettere minacciose di chi pretende decine di milioni in cambio di una protezione che nessuno ha mai chiesto e un metronotte che faceva il suo lavoro davanti a una banca ci ha rimesso la vita.

Ronaldo Pergolini

«Mistero» nelle campagne di Onano

Nel bosco c'è un giallo: chi getta le vipere dal cielo

Vipere dal cielo, «paracadutate» da un elicottero in mezzo alla campagna. La cosa — ammettiamolo — appare una fantasia, una voce senza senso, una chiacchiera da paese. Eppure in molti centri del Viterbese non si parla d'altro e la notizia si è affacciata anche sulle pagine dei giornali, è diventata un «giallo». Raccontiamo la storia dall'inizio. Questa vicenda delle vipere lanciate dal cielo è ormai da qualche mese sulla bocca di tutti nelle campagne dell'Alto Lazio. Il fatto nuovo di questi giorni, però, è che finalmente c'è un testimone, c'è una regolare denuncia, c'è un'indagine che coinvolge assieme ai carabinieri anche la prefettura di Viterbo.

Il testimone si chiama Enrico Melaragni, fa il segretario scolastico e ha l'hobby della pesca. E proprio mentre andava verso il torrente Stritolone, dalle parti di Onano, attraversando una macchia fitta ha visto coi suoi occhi il «lancio». Da un elicottero — ha raccontato ai carabinieri che lo ritengono persona attendibile e seria — è stato buttato a terra uno scatolone di polistirolo. Il velivolo si è subito allontanato, senza che Melaragni riuscisse a leggere il numero di codice. Il pescatore dilettante, legittimamente incuriosito, si è avvicinato all'involucro e ha visto le vipere. Erano — racconta — dieci in tutto, tre femmine e sette maschi, vipere — per esser precisi — del tipo berus, di colore marroncino e diverse da quelle (di tipo aspis) che popolano le campagne laziali.

Passata la sorpresa, Melaragni ha raccolto un bastone e ucciso le vipere che apparivano mezze addormentate o forse semiparalizzate.

Fin qui la storia nuda e cruda, che ha, ovviamente, rinfocolato e dato corpo ai timori che già circolavano. Le indagini — strane indagini davvero — sono aperte e i carabinieri sono alle prese con una vicenda certamente anomala. Chi sono i colpevoli? Perché lanciano le vipere? Per conto di chi agiva il misterioso elicottero?

Di riposte non ce n'é nessuna, nessuna certa, almeno. Congetture, invece, se ne fanno molte. Qualcuno parla di una specie di assurda «campagna di ripopolamento», qualcun altro invece di oscuri interessi, forse delle case farmaceutiche che il veleno delle vipere lo usano per i loro medicinali. Ma prima di avventurarci a esaminare queste ipotesi, conviene ricordare un fatto accaduto all'inizio dell'estate. Qualcuno — non sappiamo chi — aveva messo in giro la voce che dagli elicotteri antincendio della Regione si calassero a terra appunto delle vipere e addirittura dei lupi, lanciati (la cosa è palesemente insensata, ma qualche giornale la riprese) chissà?, con un paracadute. La voce fu smentita dal servizio antincendi e dalla Regione che si occupa, appunto, della difesa dei boschi e della natura nel Lazio. Ora che, a distanza di qualche mese, ci si trovi davanti a fatti come quello raccontato dal solitario pescatore di Onano suona perlomeno strano.

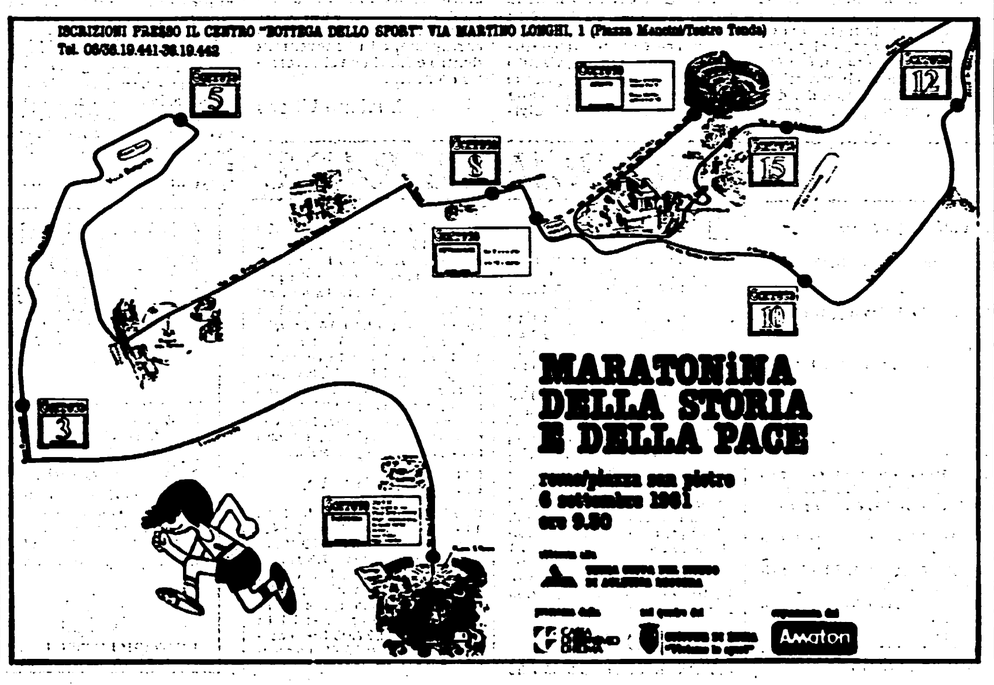
Torniamo alle ipotesi. Una «campagna di ripopolamento» ad opera di associazioni naturalistiche? No, decisamente no. A questa ipotesi ieri ha replicato un esperto del WWF, il Fondo mondiale per la natura, Gianfranco Bologna. Un'azione di questo genere — ha detto — sarebbe assurda e dannosa. Se un ripopolamento fosse necessario, si potrebbe farlo solo in maniera scientifica, dopo aver studiato a lungo la situazione, conoscendo in maniera esatta il numero, la specie e l'habitat di questo animale. Insomma — ad esser sinceri — Bologna non sembra dar molto credito a questa notizia delle vipere venute dal cielo e ricorda come periodicamente simili voci allarmistiche si diffondano. In conclusione, poi, se il fatto fosse vero — continua Bologna — ci troveremmo di fronte all'azione di un pazzo maniaco o di qualcuno che ha interesse a «screditare» un certo animale od una certa zona. Le vere vittime di tutto ciò sarebbero alla fin fine le vipere (si sa che le psicosi verso animali ritenuti pericolosi portano ad una caccia e allo sterminio) e i comuni del Viterbese che vedrebbero fuggire precipitosamente i villeggianti e i gitanti della domenica. La rispsta del WWF a chi accusa i naturalisti sembra convincente. L'altra ipotesi invece è — abbiamo detto — quella che le case farmaceutiche puntino ad un ripopolamento forzato e precisamente localizzato per rifornirsi del prezioso quanto pericoloso veleno. Il giallo resta, insomma, apertissimo. Noi — ammaestrati da recenti amare vicende — facciamo un'altra modesta ipotesi: non ci sarà qualche cacciatore «professionista» di vipere che vuol farsi ingaggiare spargendo la paura? Chissà? Se qualcuno appicca il fuoco in cerca di uno stipendio da «spegnitore»...

Corri la «Maratonina della Pace», e vai gratis all'Olimpico

«Maratonina della Storia e della Pace» in giro per le strade e le piazze più belle del centro di Roma. È l'iniziativa promossa dalla Federazione italiana di atletica leggera, FIDAL, e da quella internazionale, IAAF, in concomitanza con la terza edizione della Coppa del Mondo di atletica. Chi si iscriverà alla corsa — è aperta a tutti e già si annuncia la partecipazione di 20.000 e passa «amatori» — avrà gratis il biglietto per assistere alle gare dell'Olimpico.

Le competizioni della Coppa dureranno tre giorni. Da oggi a domenica scenderanno sulla pista di «tartan» rappresentanti e primatisti di cinque continenti: USA, URSS, Germania orientale, Europa, America, Africa, Asia; Oceania ed Italia. E proprio nella mattinata di domenica — come prologo festoso alla conclusione delle gare ufficiali — da piazza S. Pietro partirà la maratonina. L'appuntamento è alle 9.30, il percorso è lungo 18 Km., ma a 9 ci sarà un traguardo intermedio. Tra i 20.000 al via ci saranno anche 200 atleti di buon livello. Si muoveranno qualche minuto prima e qualche metro avanti alla grande massa di maratoneti.

Iscriversi alla «Maratonina della Storia e della Pace» è facile. Basta andare — c'è ancora tempo per farlo — alla Bottega dello Sport in via Martino Longhi 1, dietro il Teatro Tenda di piazza Mancini. L'orario è 9-13 e 16-22. Per tutti in omaggio una sacca porta indumenti, la maglietta della corsa, la mascotte della Coppa del Mondo.



Clinica occupata dai lavoratori che non ricevono lo stipendio

E' occupata, dal primo settembre, la casa di cura per malattie mentali Parco delle Rose, sull'Aurelia. I 50 dipendenti della clinica sono scesi in agitazione per il mancato pagamento dei loro stipendi, giustificato dall'amministrazione con uno scaricabarile sulla USL RM 16. Quest'ultima non ha potuto effettuare il rimborso delle degenze estive a causa dei tagli della spesa sanitaria, indiscriminatamente effettuati dal ministro Andreatta tramite un decreto governativo lo scorso agosto.

Nel frattempo, i proprietari del Parco delle Rose, hanno abbandonato il campo, ed attualmente la clinica è «governata» dal consiglio dei delegati.

Mercoledì il presidente della USL Francesconi, ha dato ai lavoratori garanzie di pagamento almeno dei conguagli dell'anno passato, dichiarando che stando però così le cose per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, a settembre il problema dei pagamenti si ripresenta.

I compagni della sezione del PCI di Roccasecca dei Volsci (LT) partecipano al dolore di Giovanni per la morte del padre

GIUSEPPE PETRONI

Roccasecca dei Volsci, 4 settembre 1981

Il personale degli Istituti di Filologia Moderna e Filologia Romanza partecipa con dolore e sgomento al dolore dei familiari per la scomparsa del caro collega e amico

FRANCESCO AGOSTINI

I funerali muoveranno dal S. Camillo oggi alle ore 9.

Roma, 4 settembre 1981

Ad un anno dalla scomparsa del compagno

OTTORINO CALMANTI

i compagni del P.C.I.-sez. Italia lo ricordano con immutato affetto a quanti lo conobbero e ne apprezzarono la sua profonda umanità

Roma, 4 settembre 1981

COMUNE DI ROMA
ASSESSORATO CULTURA

ARCI ROMA
STAGE

CASTEL SANT'ANGELO

SABATO 5 Ore 21 THE SLITS

DISCOTECA dalle ore 23

Mercoledì 9 ore 21 ENZO JANNACCI

Informazioni Arci 353.240-381.927

Partiti ieri i primi tre pullman di «Scopri Roma con»

Metti una sera un comico su di un torpedone e dagli cinquanta persone

Si sono riempiti un po' a fatica questi pullman carichi di comici. Infatti molti dei «massenzienti» sorteggiati non si sono presentati all'appuntamento e davanti al Colosseo, ad un certo punto gli organizzatori hanno cominciato a reclutare i passanti. Ma alla fine siamo riusciti a partire. I «conduttori» stasera erano Luciano De Crescenzo, Maurizio Micheli e Victor Cavallo.

Il torpedone di Cavallo non si è sbellicato dalle risa durante l'itinerario, che ripercorreva i luoghi della sua nascita ed infanzia, ma l'intrattenitore è stato per il suo pubblico, tenero poeta.

Verso la Garbatella, tra insulti e bestemmie, ha smantellato una serie di luoghi comuni in una retrospettiva del quartiere durante gli anni «ruggenti» delle lotte politiche. Il torpedone è anche passato davanti alla «villetta», la sezione del PCI più bella di Roma, dove, «se hanno staccato il ritratto di Stalin» — ha detto Cavallo — «è stato al massimo 5 minuti fa». Ha parlato senza un attimo di sosta, ed il tour è sembrato durare un attimo, alle 8,30 puntuali già ci avevano scaricato davanti a Massenzio, pronti a banchettare con il film.

Questi i numeri di tessera vincenti per la gita di domenica. Entro oggi si devono confermare i posti sui pullman alla cassa abbonamenti. I pullman. MARCO MESSERI. Numeri: 11664 11675 11686 11697 11708 11719 11730 11741 11752 11763 11774 11785 11796 11807 11818 11829 11840 11851 11862 11873 11884 11895 11906 11917 11928.

Il pullman. CARLO VERDONE. Numeri: 14993 15019 15045 15071 15097 15123 15149 15175 15201 15227 15253 15279 15305 15331 15357 15383 15409 15435 15461 15487 15513 15539 15565 15591 15617.

NELLA FOTO: Lo scrittore De Crescenzo poco prima della partenza

Festa nazionale de l'Unità sulla neve

Altipiani di Folgaria e Lavarone nel Trentino 10-24 gennaio 1982

informazioni e prenotazioni:

UNITA' VACANZE

ROMA
Via dei Taurini, 19
Tel. 492390-4950141

MILANO
Viale Fulvio Testi, 75
Tel. 6423557

PREZZI CONVENZIONATI (per ogni gruppo)
Sconto del 20% per bambini fino a 6 anni in stanza con i genitori.

	I GRUPPO	II GRUPPO	III GRUPPO	PERIODO
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 10 al 17 gennaio
7 giorni	161.000	147.000	133.000	dal 17 al 24 gennaio
14 giorni	305.900	279.000	252.700	dal 10 al 24 gennaio

SKI PASS: giornaliero L. 7.500 (anche le domeniche)
7 giorni (compresa la domenica) L. 39.000

NOLEGGI E SCUOLA SCI: a condizioni estremamente agevolate in occasione della Festa

FINO AL 30 SETTEMBRE E' POSSIBILE SCEGLIERE IL NOME DELL'ALBERGO FINO A ESAURIMENTO DEI POSTI

expobimbi '81

3ª mostra spettacolo per bambini e ragazzi

Tutti i prodotti per i bambini e i ragazzi...
Giocattoli Arredamento Editoria Abbigliamento Animali Cartoleria Strumenti Musicali

...ma soprattutto spettacoli a non finire:

SILVAN
NICO FIDENCO
LA NUOVA OPERA DEI BURATTINI
MARTA di Quinta Rete
I SUPEROBOTS (Goldrake)
I ROCKING HORSE (Candy,Candy)
LUIGI LOPEZ (Pinocchio)
DAVID ZED (Uomo Robot)
CARLOS SARAVIA (ventriloquo)
IL MAGO STRANUS
KEN FALCO e JEEG ROBOT
IL CHILDREN'S THEATRE di Umberto Pergola
MARIO ZANOTELLI

5-13 settembre - Fiera di Roma

ORARIO: feriali 15-22 - sabato e festivi 10-22

Cinema e teatri

Concerti

CENTRO ROMANO DELLA CHITARRA
(Via Arenula, 16 - Tel. 654.33.03)
Sono aperte le iscrizioni per la stagione 1981-82 che avrà inizio il 6 settembre. Per informazioni telefonare alla segreteria 654.33.03 tutti i giorni esclusi i festivi dalle 16 alle 20.

ESTATE A PALAZZO ROSPIGLIOSI
Zagarolo
Domani alle 21 Concerto del quintetto Irio De Paula in: «Saudade do Brasil».

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI
(Via Fracassini, 46 - Tel. 3610051)
A partire dal 14 settembre fino al 3 ottobre presso l'Auditorio S. Leone Magno, Via Bolzano n. 38 orario 10-13, 16-19 (escluso il sabato pomeriggio) si ricevono le riconferme delle associazioni. Dopo tale data i posti non riconfermati saranno considerati liberi. I concerti inaugurali avranno luogo il 17 e 18 ottobre con l'esecuzione de **«L'Estro Armonico»** di A. Vivaldi affidata a «I Solisti Italiani» (ex Virtuosi di Roma).

I SOLISTI DI ROMA
(Basilica di Santa Francesca Romana al Foro Romano)
Lunedì alle 21.15 1° Concerto de «I Musicisti Toscani del 700». Musiche di Veracini, Gambini, Felici, Boccherini. Ingresso: interi L. 3000, ridotti L. 1500.

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi n. 15 angolo Via C. Colombo - Tel. 5139405)
Alle 21 «Recital per Garcia Lorca a New York» e lamento per Ignazio Sanchez Meais con Giulia Mongiovino, G. Maestà, Capitano. Alla chitarra: Riccardo Fiori. Eseguirà musiche di Lobos, Tarrega, Ponce, Albeniz.

CENTRO INIZIATIVE MUSICALI
(Arco degli Acetari n. 40 - Tel. 657.234)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di musica per tutti gli strumenti. La segreteria è aperta tutti i giorni tranne sabato e festivi dalle 17 alle 20.

Prosa e Rivista

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO - ESTATE ROMANA
(Al Gianicolo - Tel. 3598636)
Alle 21.30 «Le furberie di Scapino» di Molière. Con: Sergio Ammirata, F. Parisi, M. Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 8452674)
Domenica alle 17.30 la Compagnia D'Origlia-Palmi rappresenta: «La vita che ti diedi» di Luigi Pirandello. Regia di A. Palmi.

Jazz e folk

CIRCOLO ARCI - GIARDINO DEI TAROCCHI
(Via Val Trompia, 54 - Montesacro)
Tutte le sere dalle 21. Si mangiano piatti freddi e long-drink.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 17 sono aperte le iscrizioni ai corsi di musica per tutti gli strumenti.

PARADISE (Via Mario de' Fiori, 12 - Tel. 581.04.62)
Tutte le sere alle 22.30 e 0.30 «Sex simbol ballett» femmine folli di Y. Fabre in **«New kiss me!»** e le attrazioni blackwits e Jeanne Davis. Prenotazioni tel. 865.398 e 854.459.

SELARUM (Via dei Fienaroli, 12 - Tel. 5813249)
Tutte le sere alle ore 21. Musica latino-americana con gli Urubu. Apertura locale ore 18.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, 5-7)
Lunedì alle 21.30 «Ely» cantautore brasiliano. Dakar del Perù presenta «Canzoni sudamericane».

Attività per ragazzi

GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311)
È aperta l'iscrizione al seminario «Dinamiche dell'autoginnastica, espressione corporale e rapporto lucido». Per 10 lunedì a partire dal 5 ottobre sempre alle 18.30. Solo 15 partecipanti. Conduttori Sandra Colizza e Roberto Galve. La segreteria è aperta dalle ore 18 alle ore 20.

———

LUNEUR (Luna Park Permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

Cinema d'essai

AFRICA (Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718)
Per qualche dollaro in più con C. Eastwood - Avventuroso
ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel. 875.567) L. 2.000
Cinque pezzi facili con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
L'uomo che cadde sulla terra con D. Bowie - Drammatico (VM 14)
AUSONIA (Via Padova, 92 - Tel. 426160) L. 2000
Non pervenuto
FARNESE (P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
The rose con B. Midler - Drammatico (VM 14)
MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493)
The rose con B. Midler - Drammatico (VM 14)
NOVOCINE
Fatti di sangue

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 3500
Strade violente (17-22.30)
AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827192) L. 1500
Il fantasma del palcoscenico con P. Williams - Satirico (VM 14)
ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 2500
Oltre il giardino
(17-22.30)
ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel. 295803) L. 1200
Amityville horror
AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 481570) L. 3000
La zia svedese
(10-22.30)
AMBASSADE
Strade violente
AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Una vacanza del cactus (17-22.30)
ANIENE (P.za Sempione, 18 - T. 890817) L. 2000
Pasqui
ANTARES (Viale Adriatico 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Papillon con S. McQuean - Drammatico
(16.15-22.30)
AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1200
Eredikiore esperpento
ARISTON N. 1
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 3500
Lo squalo della morte - Horror
(17-22.30)
ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 3500
La mia guardia del corpo
(17-22.30)

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Il deserto dei tartari» (Capranica)
- «Ecce bombo» (Diana)
- «Il dottor Stranamore» (Augustus)
- «Oltre il giardino» (Alcione)
- «Hair» (Pasquino)
- «Ricomincio da tre» (Gioiello, Fiamma n. 2, Gregory)
- «Il padrino» parte 2 (Nuovo)
- «Il fantasma del palcoscenico» (Palladium)
- «Tre fratelli» (Rialto)
- Rassegna di Massenzio

ESTATE ROMANA '81

ANFITEATRO QUERCIA DEL TASSO
Alle 21.30 **«Le furberie di Scarpino»** di Molière, con S. Ammirata, P. Parisi, M. Bonini Olas. Regia di Sergio Ammirata.

ROMA MUSICA '81
(Isola Tiberina - Tel. 475.67.03)
Domani alle 21 **«The Kay Mc Carthey Ensemble» (Irlanda).**

CINEMA AL COLOSSEO
ARCO DI COSTANTINO. Alle 20.30 **«Come profondo»** di Michael Crichton, con G. Bujold, M. Douglas, E. Ashley (120'); **«Una pallottola per Roy»** di Raoul Walsh, con H. Bogart, I. Lupino, A. Curtis; J. Leslie, A. Kennedy (110'); **«Voglio la testa di Garcia»** di Sam Perckinph, con W. Oates, I. Vega, G. Young (115'); **«La camera verde»** di François Truffaut, con F. Truffaut, N. Baye, J. Daste (96').
CLIVO DI VENERE. Alle 20.30 **«Hollywood the dreams factory»** (replica); **«Warner brothers jubilee»**; alle 22.15 **«Il segno di Zorro»** di Fred Niblo, con D. Fairbanks sr., M. De La Motte (90'); alle 24 **«Conferenza di mezzanotte: la magia in Oriente»** (Sergio Bernardi); alle 1.30 **«Milarepa»** di Liliana Cavani, con L. Balazsovitq, P. Banacelli, M. Fabbri (108').
SCHERMO DEI BAMBINI. Alle 20.30 **«La torta in cielo»** di Lino Del Fra, con P. Villaggio e Didi Perego (102').
SCHERMO EIDOPHOR. Alle 22.30 **«Quota zero»** di Dan Rather e Bob Scheiffer (replica); **«Il campo di battaglia nucleare»** di Dan Rather e Harry Reasoner (replica).

ASTORIA
(Via O. da Pordenone - Tel. 5115105) L. 2000
Non pervenuto
ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610536) L. 2000
Una vacanza del cactus
(17-22.30)
AVORIO EROTIK MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 753527) L. 2500
Super libido
BALDUINA (P.zza Balduina, 1 - Tel. 847592)
L. 2500
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
(17.15-22.30)
BARBERINI
(Piazza Barberini 25 - Tel. 4751707) L. 3500
Uno scomodo testimone
(17-22.30)
BELSITO
(Via Minghetti 4 - Tel. 6790015) L. 3500
Domani riapertura
BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 481330) L. 4000
Il pornografo con R. Dreyfuss - Satirico (VM 18)
(16-22.30)
BOLOGNA (Via Stamira, 7 - Tel. 426778) L. 3500
La febbre del successo
(17-22.30)
BRANCACCIO
L'assassino ti siede accanto
(16.30-22.30)
CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 3500
Il deserto dei tartari con J. Perrin - Drammatico
(16.30-22.15)
CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957)
Fuga di mezzanotte con B. Davis - Drammatico
(17.15-22.30)
CASSIO
(via Cassia, 694) **Frankenstein Junior** con G. Wilder - Satirico
COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 3500
Fort Bronx - (Prima) (17-22.30)
DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
L'eldilà con K. MacColl — Horrore (VM 18)
(17.30-22.30)
DIAMANTE
I 4 dell'Ave Maria con E. Wallach - Avventuroso
DIANA (Via Appia, 427 - Tel. 780145) L. 1500
Lili Marleen con A. Schygulla - Drammatico
EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 3500
Per amore e per denaro con O. Muti - Sentimentale
(17-22.30)
EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 3500
Miele di donna
(17.30-22.30)
EMPIRE
(Via R. Margherita, 29) - Tel. 857719) L. 3500
Storia di donne
(17-22.30)
ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 3500
L'ultimo con J. Daute - Horror
(17-22.30)
ETRURIA (Via Cassia 1672 - Tel. 6910786) L. 1800
I carabbinieri con G. Bracardi - Comico
EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 3500
Fort Bronx
(16.45-22.30)
EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17-22.30)
FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 3500
La disobbidienza
(17-22.30)
FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - Telefono 4750464)
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.45-22.30)
GARDEN
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17-22.30)
GIARDINO
(P.za Vulture - Tel. 894946) L. 2000
L'eldilà con K. MacColl - Horrore (VM 18)
GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864196) L. 3000
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16.30-22.30)
GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 755002) L. 3500
Una vacanza del cactus
(17-22.30)
GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 3500
Il falco e la colomba con F. Testi - Sentimentale
(17-22.30)
HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 3500
Lo squalo della morte - Horror
(17-22.30)
INDUNO
(Via G. Induno - Tel. 582495) L. 2500
Il gattopardo
(17.15-21.30)
KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 2500 **Il falco e la colomba** con F. Testi - Sentimentale
(17-22.30)
LE GINESTRE (Casalpalocco - T. 6093638) L. 2500
Il campo di cipolle con G. Savage - Drammatico (VM 14)
(17.30-22.30)
MAESTOSO
(Via Appia Nuova, 116 - Tel. 786086) L. 3500
L'onorevole con l'amante sotto il letto
(17.30-22.30)
MAJESTIC
(Via S.S. Apostoli, 20 - Tel. 6794908) L. 3500
Strade violente
(17.15-20.05-22.30)
MERCURY
(Via P. Castello, 44 - Tel. 6561767) L. 2000
Erotik Movie
(16.45-22.30)
METRO DRIVE IN (Via C.Colomo, 21) L. 2000
Riposo
METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 3500
L'assassino ti siede accanto - (Prima)
(17-22.30)
MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Orgasmo nero
(16-22.30)
MODERNO
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3.500
Pasqui
(16-22.30)
NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3000
Virus con R. O'Neil - Horror
(17-22.30)
N.I.R.
(Via V. Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Amici miei con P. Noiret - Satirico (VM14)
(17-22.30)
PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 754368) L. 3500
Le facce della morte - Horror
(17-22.30)
PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
The border
(16.30-18.30-20.30-22.30)
QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 3000
Storie di donne
(17-22.30)
QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790015)
L. 3500
Domani riapertura
RADIO CITY
(via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 2000
Il Gattopardo
(17.30-21.30)
REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Virus con R. O'Neil - Horror
(17-22.30)
REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3000
Amici miei con N. Noiret - Satirico (VM14)
RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3000
Car crash con V. Mezzogiorno
(17-22.30)
RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 3500
Quattro passi sul lenzuolo
(17-22.30)
ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 3500
Una vacanza del cactus
(17-22.30)
ROYAL
(Via Emanuele Filiberto, 179 - Tel. 7574549)
L. 3500
Car crash con V. Mezzogiorno
(17-22.30)
SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 2500
Ben Hur con C. Heston - Storico Mitologico
(17-21 solo due spettacoli)
SISTINA
Miele di donna
(16.30-22.30)
SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485489)
L. 3500
Fort Bronx
(16.45-22.30)
TIFFANY
(Via A. De Pretis - Galleria - Tel. 462390)
L. 3500
Tre donne immorali di W. Borowczyk - Satirico (VM 18)
(16.30-22.30)
ULISSE
Le porno attrici
UNIVERSAL
Strade violente
(17-22.30)

Seconde visioni

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
Non pervenuto
APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1500
Marion ploy lady superporno
ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
Papillon con S. McQueen - Drammatico
AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2000
Il dottor Stranamore
BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Clito pedato del sesso
BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1200
Dora delirio carnale
CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico
ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Zombi con P. Engo - Drammatico (VM 18)
ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Gente comune con D. Sutherland - Sentimentale
FARNESE
La caccia
HOLLYWOOD (Via del Pigneto, 108 - Tel. 290851) L. 1.500
Non pervenuto
MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
Lenny con D. Hoffman - Drammatico (VM 18)
MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
La moglie ingorda
MOULIN ROUGE (Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
I vizi sono bagnati
NUOVO
Il padrino parte 2° con A. Pacino - Drammatico
ODEON
Gocce di sangue bagnate di sesso
PALLADIUM
Branco selvaggio con B. Lancaster - Western
PRIMA PORTA (P.zza Saxa Rubra, 12-13)
Tel. 6910136 L. 1500
I carrabbinieri con G. Bracardi - Comico
RIALTO (Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763)
L. 1500
Tre fratelli di F. Rosi - Drammatico
SPLENDID
Panorama blu

Cinema-teatri

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel.7313306)
L. 1700
Casanova supersexy e rivista di spogliarello
VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 1300
Le super sexy super e rivista di spogliarello

Fiumicino

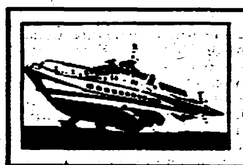
TRAIANO
The Champ (Il campione) con J. Voight - Sentimentale

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 2500
Oggi sposi: sentite condoglianze con J. Lemmon - Sentimentale
SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3000
Chi vive in quella casa? di P. Walker - Horrore (VM 14)
SUPERGA (Via Merina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3000
Saranno famosi di A. Parker - Musicale

Sale parrocchiali

CINEFIORELLI
Bianco rosso e verdone di e con C. Verdone - Comico
DELLE PROVINCIE Obiettivo Brass con S. Loren - Giallo



ALISCAFI S.N.A.V.

ORARIO 1981

ANZIO — PONZA

Dal 29 Maggio al 30 Luglio - Martedì escluso

Partenze da Anzio	08,05	11,40*	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30*	19,00

Dal 31 Luglio al 31 Agosto Martedì escluso

Partenze da Anzio	08,05	11,40	17,15
Partenze da Ponza	09,40	15,30	19,00

Dal 1 Settembre al 14 Settembre Martedì escluso

Partenze da Anzio	08,05	11,40*	16,30
Partenze da Ponza	09,40	15,00*	18,00

* Solo Sabato e Domenica

DURATA DEL PERCORSO: 70'
LE PRENOTAZIONI SONO VALIDE FINO A 15 MINUTI PRIMA DELLA PARTENZA

La Società si riserva di modificare in parte o totalmente i presenti orari per motivi di traffico e di forza maggiore, anche senza preavviso alcuno.

Lit. 12.000 corsa singola
Lit. 20.000 andata/ritorno

INFORMAZIONI BIGLIETTERIA PRENOTAZIONI

HELIOS

VIAGGI e TURISMO s.r.l.

Porto Innocenziano, 18
00042 ANZIO - ITALY
Anzio Tel.: 06/984.00.88
984.83.38
Tx.: 613666
Ponza Tel.: 0771/80070

il partito

ROMA

FESTE DELL'UNITÀ: LARIANO alle 19.30 dibattito sulla pace nel mondo, partecipano: Romano Ledda del CC del PCI, Giancarlo Lannutti, corrispondente dell'Unità, e Marisa Galli del movimento cattolici per la pace.
CASALBERNOCCHI alle 18.30 dibattito su: ideologia e forza cosciente, la cultura della droga e la cultura dei giovani. Partecipano: Giulio Carlo Argan, Argiano Mazzotti e Epifanio Gaudiosi.
VALMONTONE alle 19 dibattito su: informazione e mass media. Partecipano: Andrea Barbato, Tullio De Mauro e Giuseppe Pulliero.
CERVETERI alle 19 dibattito sull'urbanistica con il compagno Galli; si aprono inoltre le feste di: OSTIA AZZORRE, TERVANIRICA «MARTIRI PESCATORI», BAGNI DI TIVOLI, COCCIANO e TOR SAN LORENZO.

RIETI

Insieme le feste dell'Unità di: Città Ducale, Quattro Strade e Poggio Mirteto.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 14: TGR 14.10: Programma regionale; 16: Telefilm «Hazzard»; 17: TV Ragazzi; 18: Cartone «Nonna e Barbara»; 18.30: Telefilm «Medical Center»; 19.30: Telefilm «Bonanza»; 19.55: Telefilm «Zero hi Rossoni»; 20.30: Telefilm «Bonanza per gioco»; 21: TG; 21.15: Film «Ricordi» (1980); 23: Telefilm «Medical Center»; 23.55: Telefilm «Medical Center».

LA UOMO TV

Ore 12: Telefilm; 13: Cartone «Tra 99 lo»; 14: Sceneggiato di sceneggiato... alla prossima puntata; 14.50: Film «La trappola»; 16.30: Cartone «Lo scudo del comando»; 17: Cartone «Tra 181»; 17.30: Cartone «Trider 69»; 18.30: Cartone «La banda del mammuto»; 19.00: Telefilm «Invisibile»; 20: Cartone «Trider 67»; 20.30: Telefilm; 21.30: Film «La più terribile [illegible]»; 23: Film «[illegible]».

GBR

Ore 14: Film «Dei gendarmi in fuga»; 16.30: Documentario; 16: Cartone «I pirapirati»; 16.30: Cartone «Astrogatto»; 17: Cartone «I pirapirati»; 17.30: Telefilm «Top Jocrete»; 18: Sport and music; 18.30: Cronaca «Ginnastica»; 19: Rete Tv; 19.30: Film «Gilbert Pendleton [illegible]»; 21.30: Telefilm «La dialdia di Burbetton»; 21.30: Telefilm «Nuovo per giovani»; 22: Film «[illegible]»; 23.30: Cartone «[illegible]».

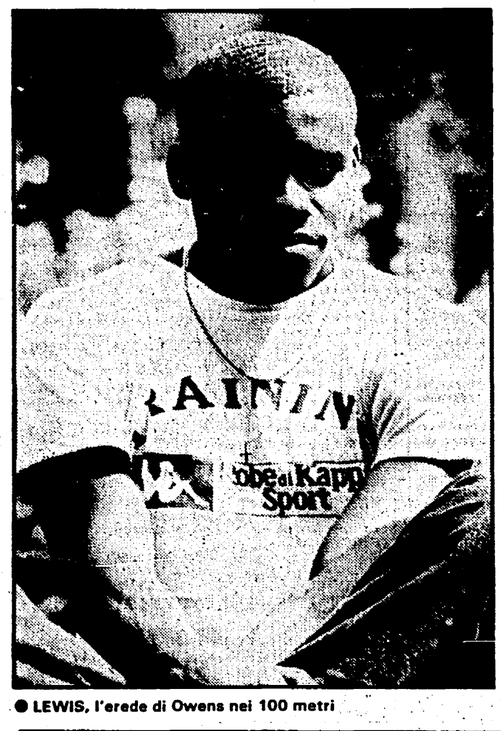
CANALE 5

Ore 12.30: Cronaca «Canale 5»; 13: Pappa [illegible]; 14: Telefilm «[illegible]»; 15: Film «[illegible]»; 17: Telefilm «Robin Hood»; 17.30: Cartone «I guerrieri [illegible]»; 18: Telefilm «Kristin»; 19: Telefilm «Non [illegible]»; 20: Speciale Canale 5; 20.30: Telefilm «Cristina»; 21.30: Film «[illegible]»; 23.30: Speciale Canale 5; 23: Film «[illegible]».

Da stasera lo stadio Olimpico di Roma ospita i più grandi atleti del mondo

«Coppa» tutta da vivere

Splendida battaglia tra la RDT, gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica e l'Europa - Carl Lewis alle 21.50 sui 100 metri, Ed Moses alle 21.05 sui 400 ostacoli - Le tre giornate saranno trasmesse in diretta Tv



● LEWIS, l'erede di Owens nei 100 metri

ROMA — I Giochi olimpici assegnano medaglie d'oro, d'argento e di bronzo assai più preziose del loro valore intrinseco. Gli atleti si battono sulle pedane e sulle corsie dopo aspri turni di qualificazione e dopo aver preparato per quattro anni l'appuntamento. La Coppa del Mondo presenta le stesse gare olimpiche — eccettuate marcia, prove multiple e maratona — ma con una formula diversa: ci sono soltanto finali e, in più, c'è una classifica a squadre. Nella Coppa del Mondo convivono infatti le due anime dell'atletica leggera: quella individuale e quella collettiva. Una medaglia in Coppa del Mondo non è importante come quella conquistata ai Giochi, ma le è di poco inferiore.

In questa Coppa c'è poi la motivazione aggiuntiva degli Stati Uniti, assenti a Mosca. Vorranno ribadire la loro forza, anche se in termini più civili del loro presidente Ronald Reagan che recentemente ha «mostrato i muscoli dell'America al Mondo». Il tema della grande lizza sportiva tra gli atleti della Germania Democratica, degli Stati Uniti, dell'Unione Sovietica e dell'Europa, tutti impegnati a vincere per se stessi e per il collettivo che rappresentano, è splendido. E in questo tema cercano di inserirsi le speranze degli azzurri, anch'essi in gara ma più per diritto di ospitalità che per meriti (che comunque esistono). Questa Coppa è perfino riuscita a legare i grandi valori agonistici che la distinguono con i lavori della Iaaf che si è riunita a Roma per eleggere il nuovo presidente e il nuovo consiglio. Temi di agonismo sportivo e di politica sportiva stavolta intrecciati in maniera assai più concreta che nel passato, perchè stavolta si è ragionato sul serio attorno ai problemi del professionismo e del dilettantismo.

La Coppa del Mondo ha copiato la formula felice della Coppa Europa arricchendola del *thrilling* sempre presente con la partecipazione degli statunitensi che fino all'ultimo momento non si sa se ci saranno o almeno se ci saranno tutti e in quali condizioni. E c'è l'altro *thrilling* della partecipazione europea. Sulla carta l'Europa dovrebbe vincere la Coppa. Ma alla formazione in maglia bianca accade spesso — a Dusseldorf, per esempio, e a Montreal — che alcuni dei selezionati la prendano sul serio a metà e che altri non siano stati selezionati con criteri tecnici ma politici. Se ne potrebbe arguire — per quanto possa valere un esempio relativo allo sport — che l'idea dell'Europa unità è ancora lontana dalla realtà.

Roma ha nove corsie e non c'è niente di male, a patto ovviamente che le nove corsie funzionino sul piano della promozione, che aiutino cioè l'atletica. Ma già — coi francesi in prima linea — c'è chi polemizza sul significato tecnico della nona corsia. Secondo i critici la nona corsia favorisce chi la frequenta. E non è vero perchè è stato dimostrato che la nona corsia di Roma equivale alla ottava corsia di Monaco di Baviera. Se Ed Moses — che correrà proprio in nona corsia — questa sera dovesse fare il record mondiale dei 400 ostacoli sappiate che l'avrà fatto grazie alle sue gambe e non per i favori della corsia.

I temi si sprecano. Stasera vedremo Carl Lewis, l'uomo dell'Alabama erede del leggendario Jesse Owens. Contro di lui uno scozzese, Allan Wells, che a Mosca ha vinto i 100 senza rubare niente a nessuno. Wells è giunto tardi all'atletica. È lontanissimo, come tecnica, dai neri d'America. Come loro cura la potenza. Ma cura anche altre cose, come le motivazioni che gli nascono dai legami familiari. È un esempio e potremmo citarne mille.

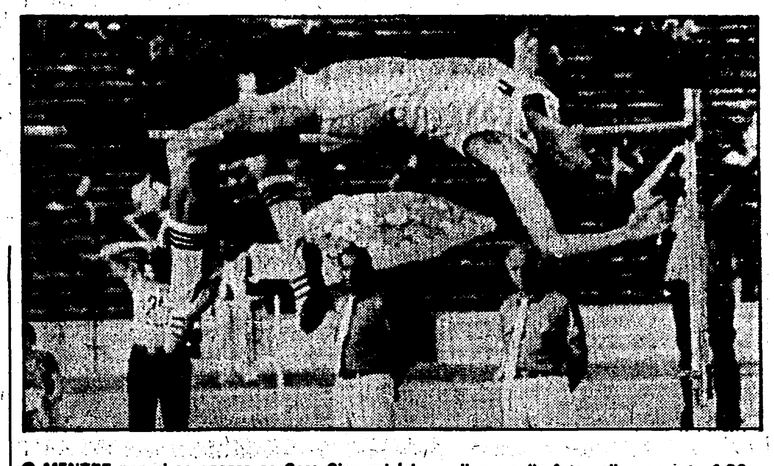
Che Italia avremo in questa Coppa straordinaria? Avremo un'Italia da quinto o sesto posto. Salirà sul podio con pochi atleti ma non è questo quel che conta, perchè per uno Scartezzini che si arrampica sul pòdio ci sono altri dieci aspiranti che credono nei valori di questa antichissima e splendida disciplina sportiva.

C'è un giovane slogan romano che dice «viviamo lo sport». Bene, viviamo — da stasera a domenica — anche la Coppa del Mondo.

Remo Musumeci

Gli italiani in gara oggi

Agostino Ghesini, (giavellotto, terzo a lanciare); Sara Simeoni, (alto, terza a saltare); Saverio Gellini, (400 hs, corsia uno); Giovanni Evangelisti, (lungo, sesto a saltare); Giuseppina Cirulli, (400 hs, corsia otto); Marisa Masullo, (200, corsia tre); Carlo Grippo, (800, corsia sette); Alessandro Andrei, (peso, ottavo a lanciare); Pier Francesco Pavoni, (100, corsia quattro); Gabriella Dorio, (1500, corsia sei); Venanzio Ortis, (10 mila, corsia cinque); Erika Rossi, Nevia Pistrino, Patrizia Lombardo, Giuseppina Cirulli, (4x400, corsia uno).



● MENTRE non si sa ancora se Sara Simeoni (che vediamo nella foto valicare quota 1,96 a Bucarest e vincere con quella misura la medaglia d'oro alle «Universiadi») sarà in grado di saltare stasera sulla pedana dell'Olimpico, ecco che Pietro Mennea offre un ramoscello d'ulivo a Primo Nebiolo. Il campione olimpico dei 200 a Mosca ha infatti inviato al neo-presidente della Iaaf un telegramma di felicitazioni. Eccone il testo: «Congratulazioni vivissime per il suo nuovo altissimo incarico. Le auguro di cuore sempre più importanti traguardi per l'atletica italiana e mondiale. In bocca al lupo». Mennea naturalmente sarà all'«Olimpico» per seguire le gare (con un po' di nostalgia).

Fra gli azzurri alla vigilia

Scartezzini non si scompone la Dorio sogna Zuliani spera

ROMA — Quella nona corsia dell'Olimpico, che si inaugurerà stasera, significa Italia in gara nella Coppa del Mondo. Un'Italia che ha raccolto tante soddisfazioni dai suoi atleti in questi anni, ma che ha perso Pietro Mennea pochi mesi prima del grande appuntamento e che forse dovrà fare a meno anche di Sara Simeoni. E in più quest'Italia si troverà alle prese coi giganti dell'atletica mondiale, coi «mostri» d'oltre oceano e con il meglio della vecchia Europa. Abbiamo parlato con alcuni azzurri in questa vigilia del grande appuntamento.

Mario Scartezzini, grande speranza azzurra nei 3.000 siepi, legge con calma serafica i giornali. Sa di essere la maggiore speranza azzurra per un oro, sa di essere la «vedette» della squadra. È un ruolo scomodo, che Scartezzini porta con la tranquillità e la modestia di sempre.

«Ho i muscoli un po' induriti ma da qui a sabato, con allenamenti leggeri, in scioltezza, spero di ritornare al meglio».

— Ti aspetta una gara difficile, ma non impossibile...

«I due più pericolosi dovrebbero essere Maminski e Marsh, l'americano che mi ha battuto nella seratacciа di Berlino. Maminski è pericolosissimo per il suo spunto finale. Se starò bene cercherò una gara tirata, visto che quest'anno ho la migliore prestazione mondiale».

— E se non ti sentissi al meglio?

«Allora staremo a vedere. Comunque quest'anno ho perso solo a Berlino e a Bucarest: dalle altre parti ho sempre vinto». Chiaro no?».

— Chi può vincere degli azzurri oltre a te?

«Direi Di Giorgio nell'alto se azzecca la gara. Ma non dimenticate Fontanella e Ortis: sono in forma splendente e in allenamento li ho visti fare cose bellissime. Se trovano la serata giusta, chissà...».

Da una stella del mezzofondo a un'altra, ma stavolta bionda e riccioluta. Gabriella Dorio è a questo punto l'unica carta vincente della squadra femminile. Doppierà ancora una volta 1.500 e 8 metri, anche se lei cade dalle nuvole: *«Non ho ancora avuto la comunicazione ufficiale* — dice — *ma certo non sarebbe la prima volta. Comunque la "mia" gara vera sono i 1.500».*

— Avrai avversari di tutto rispetto...

«Temo molto la polacca Bukis, che mi ha battuto a Pescara, e la sovietica Sorokina. La prima cerca sempre la gara tirata perchè non ha spunto finale, l'altra se arriva fra i primi ai 200 metri ha praticamente già vinto».

— Come imposterai la gara, domani (cioè oggi per chi legge?).

«Dipende dalle altre, ma in ogni caso non andrò in testa. Onestamente non sono più brillante com'ero a luglio, ma spero molto nello splendido pubblico dell'Olimpico, ricordando il "Golden Gala". Una cosa comunque è certa: se i 1.500 andranno male, difficilmente andranno meglio gli 800».

Mauro Zuliani è la speranza italiana sul giro di pista, ma a Roma troverà gente praticamente imbattibile. *«Io sto bene* — dice — *e spero di fare il record, ma potrebbe anche non essere sufficiente per classificarsi bene. Nella mia gara gli USA (con Wiley) e le Americhe col jamaicano Cameron) sono inarrivabili. Il sudanese El Kashief è fortissimo. Anche Europa, RDT e URSS sono almeno sul mio stesso piano. Gli unici tagliati fuori sono l'australiano e il giapponese. Insomma, sarà un'impresa anche solo salire sul podio».*

Ci sarebbero tante altre cose da dire: della incredibile calma di Alessandra Fossati, diciottenne milanese, cui quasi certamente oggi toccherà l'arduo compito di sostituire Sara Simeoni; delle speranze di Renato Carnevali, allenatore dei lanciatori, che arriva all'appuntamento con una squadra giovanissima ma ricca di talento; della simpatia di Marisa Masullo che si appresta per l'ennesima volta a disputare tre gare (100, 200 e staffetta veloce): *«Almeno stavolta sono in giorni diversi»*, dice sorridendo. Ma mancano lo spazio e il tempo: la parola, ormai, passa ai risultati.

Fabio de Felici

NELLA FOTO, in alto: SCARTEZZINI

Decisioni importanti per l'atletica mondiale

La Iaaf ha ora un'anima sociale

ROMA — La Iaaf — Federatletica internazionale —, consapevole di avere quasi gli aderenti che ha l'Onu, ha deciso di agire di conseguenza. Non ha sconvolto nulla, nemmeno il proprio tradizionale conservatorismo, ma ha sicuramente accettato problemi (nel senso che non ha fatto finta che non esistessero) e soluzioni moderne. Si è quindi elevata a organismo sovranazionale con compiti sociali che di solito sono di competenza dei governi. La Iaaf ha infatti deciso di costituire un fondo in denaro che servirà per l'assistenza sociale — assistenza e non carità — agli atleti. Si è chiarito che gli atleti non possono praticare lo sport che hanno scelto dedicandogli scampoli di tempo e che quindi è necessario che la Iaaf si faccia carico di una serie di problemi che vanno dalla vita professionale alla vita sociale e infine all'inserimento degli atleti nella società.

Ma l'anima sovranazionale della Iaaf non ha l'intenzione di esser tale in modo sterile. Vuol esserlo in maniera concreta: ed ecco, dopo il fondo, un altro impegno importante quale quello di preoccuparsi del vitto e dell'alloggio degli atleti, della loro istruzione, del loro addestramento. Hanno coniato uno slogan interessante: «Affare onesto». L'anima sovranazionale esige di ammantarsi di professionalità manageriale: «Aiutiamo e seguiamo gli atleti perché è giusto che sia così per realizzare un "affare onesto"».

La Iaaf ha anche deciso che sarà legittimo intascare soldi dai *meeting*. Ma non con trattativa diretta tra organizzatori e atleti. Il denaro dovrà comunque e sempre passare attraverso le federazioni di competenza degli atleti interessati. Per ora si tratta di una proposta che verrà discussa e sicuramente approvata ad Atene-82. Avremo quindi ancora, come minimo, una stagione di allegri sottobanco.

La Iaaf manterrà il termine «dilettante» — e fa bene se vuol evitare il caos che ha travolto altri sport — ma per farlo è stata costretta a modificare il senso della parola. In atletica leggera il termine dilettante non si riferisce a qualcuno che si diletta a fare una cosa o che pratica lo sport per il semplice piacere di farlo. Per la Iaaf è dilettante colui che rispetta le norme di eleggibilità definite dalla Iaaf stessa. Cosa c'è di meglio, per scrollarsi di dosso l'ipocrisia, che mutare il senso delle parole? E tuttavia bisogna dire — dato per scontatao che per l'atletica non era possibile abolire il dilettantismo — che non esisteva altra scelta. Ora bisognerà vedere come reagirà il Cio, Comitato internazionale olimpico, a Baden Baden, fine settembre, visto e assodato che la regola fondamentale è che per sopravvivere bisogna adeguarsi ai tempi.

r.m.

Le tre giornate all'Olimpico

● **OGGI — 19.30: cerimonia di apertura; 21: giavellotto M., alto F.; 21.05: 400 hs M.; 21.10: lungo M.; 21.15: 400 hs F.; 21.30: 200 F.; 21.40: 800 M.; 21.45: peso M.; 21.50: 100 M.; 22: 1500 F.; 22.15: 10 mila; 22.55; 4x400 F.**

● **DOMANI — 16: asta; 16.30: martello; 17.50: triplo; 18.10: 100 hs; 18.25: peso F., disco M.; 18.30: 400 M.; 18.40: 800 F.; 18.55: tremila siepi; 19.15: 100 F.; 19.25: 1500 M.; 19.40: 4x100 M.**

● **DOMENICA — 16.30: disco F.; 17: alto M.; 17.30: 110 hs, lungo F.; 17.45: 400 F.; 17.55: giavellotto F.; 200 F.; 18.05: tremila; 18.30: 5 mila; 19: 4x100 F.; 19.10: 4x400 M.; 19.35: cerimonia di chiusura.**

Quasi 10 ore di diretta TV

● **OGGI — TV diretta, Rete due dalle 20.55 alle 23, cerimonia di apertura sulla Rete tre dalle 19.50 alle 20.40.**

● **DOMANI — TV diretta, Rete uno dalle 16.20 alle 19.45.**

● **DOMENICA — TV diretta, Rete due dalle 16.30 alle 19.45.**

Stasera sulla pista di Brno nell'individuale a punti

Saronni cerca amici per una medaglietta

Nell'inseguimento medaglia d'oro al francese Alain Bondue

BRNO — Alle 7.30 il dottor Pecci — medico del settore professionistico — cerca invano Saronni per il rituale controllo del mattino. Beppe sta consumando la colazione e subito dopo monterà in sella per un paio d'ore d'allenamento su strada cui seguirà una cavalcata in pista dietro una motoleggera. L'aspetto del corridore è buono, l'impatto con il cronista è una chiacchierata con riferimento al campionato di domenica scorsa. *«Ho sentito che si è fatto molto chiasso in Italia. Certo, la sconfitta nella maniera in cui si è verificata brucia ancora, ma io non ho polemizzato e non voglio polemizzare»*, dice il capitano della Gis come se volesse chiudere definitivamente il discorso. E oggi, anzi questa sera cosa succederà nella gara che assegnerà il titolo dell'individuale a punti? Saronni può vincere?, può battere i marpioni delle Sei Giorni, tipo Tourne, Clark, Hermann, Schutze e compagni?

«Per me il titolo è quasi irraggiungibile. Tra l'altro, in pista non mi è mai capitato di disputare una prova lunga cinquanta chilometri...».

Insomma, si direbbe che sei qui per un semplice atto di presenza, o press'a poco. *«Sono qui per difendermi nel migliore dei modi, però il pronostico parla a favore di altri, di gente specializzata in materia».*

Per un Saronni la maglia iridata dell'individuale conterebbe poco, d'altronde. *«Conterebbe, conterebbe...».*

L'individuale è una corsa con punteggi di cinque, tre due, uno per ogni cinque giri. A metà competizione e alla fine il punteggio doppio, fermo restando che il vantaggio maggiore può derivare dalla conquista di un giro. Per rimanere sulla cresta dell'onda, bisogna essere bravi nello sprint e possedere resistenza e colpo d'occhio. Saronni sarà appoggiato dal toscano Morandi, che lo scorso anno è piaciuto per l'opera di fiancheggiamento in favore di Mantovani, secondo classificato e medaglia d'argento.

Un Mantovani che ha mancato il trionfo per non aver interpretato alla perfezione il meccanismo del carosello.

Appunto nel 1980, sull'anello di Besançon, ha vinto il belga Tourne, con 61 punti. Secondo Mantovani a quattro lunghezze, terzo il tedesco Betz. E questa sera?

«Questa sera — confida Marino Vigna, presidente della Commissione tecnica - *Saronni sarà chiamato a sopportare il peso della giostra. I seigiornisti, dovendo difendere il proprio orticello, non vogliono intrusi, ma Beppe potrebbe anche farcela se cammin facendo troverà qualche amico...».*

Dunque, cercasi alleati per Saronni che in un modo o nell'altro una medaglietta dovrebbe conquistarla. Finora abbiamo raggranellato l'argento di Bontempi (keirin) e il bronzo di Bidinost. Non è molto, ma come media siamo leggermente in vantaggio sul bilancio dello scorso anno e dovremmo migliorare. A proposito del keirin, Bontempi è andato vicino al titolo con una volata lunga lunga e spenta dal guizzo di Clark sul filo di lana, ma per esprimersi il giudice Del Rio ha atteso il fotofinisch dal quale risulta che il bresciano è stato battuto per un soffio.

Ieri si è cominciato col tandem dove bastava vincere la prima prova per essere in semifinale, ma Dazzan-Rampazzo (terzi in una batteria a tre) sono stati definitivamente bocciati dalla Polonia quando hanno tentato la carta del recupero. Bravo, invece Paolo Rosola che entra in finale nel mezzofondo professionisti piazzandosi nella scia di Venix e Peffgen. Si fa sera e inizia il torneo della velocità professionisti. Solo nove i concorrenti e Guido Bontempi si permette di far fuori il giapponese Sugata e di entrare immediatamente nei quarti. Anche Turrini e Capponcelli si qualificano.

Poi Bruno Vicino è finalista nella seconda serie del mezzofondo. Il trevigiano concede la prima moneta a Kos sulla linea d'arrivo dove Pietro Algeri è soltanto quarto. Termina l'inseguimento a squadre. In semifinale la RDT supera facilmente la Polonia mentre l'Unione Sovietica batte di poco di appena 19 centesimi, la Cecoslovacchia. Il titolo è della RDT (Ditter-Grosser-Macha-Winkler) che impiega 4'28"72 contro i 4'32"32 dell'URSS (Koulitov-Kouznetsov-Kraznov-Manakov). Terza la Cecoslovacchia.

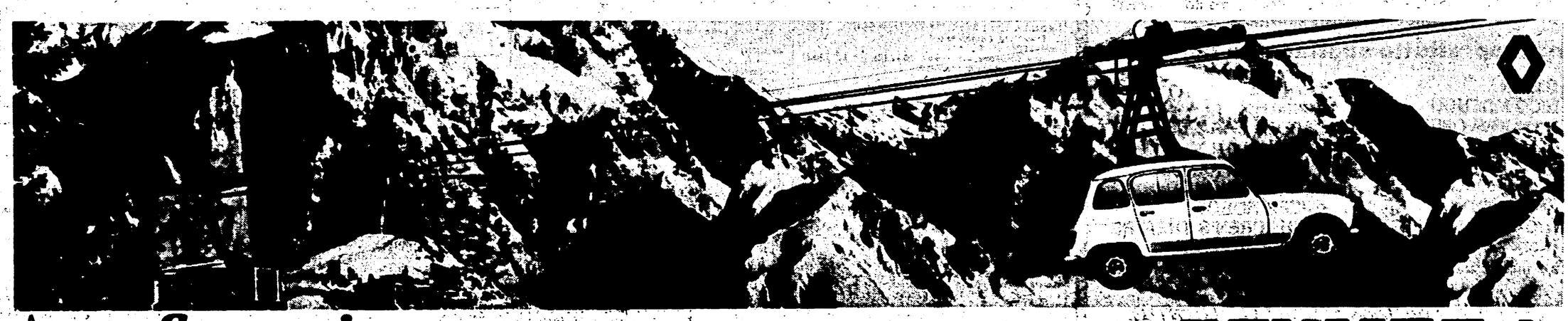
Fredda è la notte di Brno, ma pieno di gioia è il volto del francese Alain Bondue, campione del mondo dell'inseguimento professionisti con 6'02"39. Nettamente battuto il danese Oersted (6'03"54). Terzo l'olandese Oosterbosch, in trattative per trasferirsi alla corte di Saronni.

Gino Sala

Coppa Italia

Lottano in ventuno per sette posti

ROMA — Non c'è dubbio: è una bella Coppa Italia. Ad una giornata dal termine del girone eliminatorio tutto è ancora in alto mare. Nessuna squadra è riuscita a guadagnarsi ancora la qualificazione. Chi aveva avuto una partenza infelice, è riuscito a rimettersi in careggiata lungo il cammino. Chi al contrario è partito bene, non è riuscito nel prosieguo del torneo a mantenere lo stesso passo. Ora il responso definitivo spetta agli ultimi novanta minuti di domenica. Una domenica da non perdere. Nel programma ci sono grandi sfide come Inter-Milan e Juventus-Torino. Ma vediamo qual è la situazione nei sette gironi. Girone 1: il Perugia, pareggiando mercoledì in casa con il Rimini ha perso l'occasione di farla in barba a «Toro» e Juve. Non è ancora fuori, ma sarà difficile a questo punto «rubare» la qualificazione alle due piemontesi. Girone 2: la partita chiave sarà Catanzaro-Cesena, anche se il Palermo, impegnato nel derby con il Catania può dire ancora la sua. Girone 3: Inter favorita. Le basta domenica un pareggio, contro il Milan, per mettere tutti d'accordo. La sua differenza reti è inattaccabile. Girone 4: solo il Lecce può considerarsi fuori causa, visto che riposerà. Cagliari, Samp, Samb e Como sono ancora in gioco, con i sardi leggermente favoriti. Girone 5: duello ristretto fra Napoli e Ascoli. Se pareggiano però Avellino e Bari, impegnate nello scontro diretto possono scalzare gli attuali leader della classifica. Girone 6: la Fiorentina passa il turno se batte il Foggia, altrimenti la spunta il Genoa. Girone 7: per la Reggiana gioco quasi fatto. Deve pareggiare a Bologna. Se perde via libera all'Udinese.



Sospensione a 4 ruote indipendenti.

Fra le dirette concorrenti - comprese quelle di nascita più recente - nessuna può vantare una tenuta di strada ed un confort superiori alla Renault 4. Merito soprattutto del sistema a quattro ruote indipendenti con barra antirollio. La Renault 4, infatti, è indipendente dalla neve, dal fango, dalle buche, dai percorsi difficili: per proseguire anche quando le strade finiscono. Renault 4 in tre versioni e due cilindrate: 845 e 1100.
Le Renault sono lubrificate con prodotti elf.

RENAULT 4
Grande macchina, piccolo prezzo.

Quasi una rissa fra i dirigenti dc

(Dalla prima pagina)

L'impressione che resta è quella di una grande confusione di lingue, di una Babele, tanto evidente nel partito democristiano, che proietta la sua ombra anche nei rapporti tra i partiti della maggioranza. Chi ha rappresentato — nel corso di questo dibattito — la politica della DC? Il problematico De Mita? Il critico Granelli? Oppure Donat Cattin più che mai deciso a svolgere il ruolo di mina vagante? Oppure, infine, un Mazzotta il quale ripete che il partito democristiano « non può non esprimere la borghesia italiana, intesa non come un insieme di *rentiers* ottocenteschi, ma come raccolta dei ceti che guardano in avanti »?

Il punto di discrimine non sta tra chi appoggia il governo Spadolini, e chi no. Tutti, a parole, dicono di appoggiarlo. Lo scontro è più generale e più intrecciato, e rispecchia lo stato di vuoto politico che si è venuto a creare nella DC dopo la caduta delle ipotesi politiche del « preambolo », che però Donat Cattin continua a sostenere con nostalgia.

Del resto, lo stesso Donat Cattin, che accusa gli altri di scarsa lealtà nei confronti del governo, ha letto — proprio durante la tavola rotonda — il testo della sua lettera a Piccoli nella quale l'attacco alla segreteria democristiana, accusata di inerzia, si accompagna ad una nutritissima raffica sparata contro il governo: nel mirino si sono trovati Spadolini, insieme ai ministri democristiani Andreatta e Marcora; il tentativo di programmare e di ridurre il tasso dell'inflazione è definito una « *anomalia* », e la trattativa del governo con i sindacati una «*stortura*».

Ciriaco De Mita ha sostenuto che quanto chiede Craxi — e quanto nel corso del dibattito ha ripetuto Labriola — è il riconoscimento del ruolo e del peso del partito socialista non in rapporto ad una linea politica, ma solo all'esigenza del « protagonismo ». Si vuole occupare il massimo di potere possibile indipendentemente dalla proposta che si è in grado di mettere in campo.

Per le giunte, evidentemente in polemica con Piccoli, De Mita ha detto di non essere mai stato favorevole all'uniformità delle formule rispetto alla maggioranza del governo nazionale: « Chi ha maggior consenso, deve governare ».

A questo punto è nato l'incidente. « Non capisco perché — ha detto De Mita — se gli altri partiti minacciano più o meno apertamente le elezioni anticipate non succede niente, mentre se qualche esponente democristiano vi fa riferimento allora succede il finimondo. Noi non ci facciamo ricattare, nè intimorire. E io personalmente ritengo che non si debba essere terrorizzati se un simile fatto dovesse verificarsi, e non per colpa nostra ».

DONAT CATTIN — Siamo di fronte al solito omaggio formale al governo Spadolini e, come fa una talpa, si lavora a demolirlo, da parte di chi magari pensa a nuove intese con i comunisti. Questa coalizione sopravvive miracolosamente....

DE MITA — Siamo alle solite. O Donat Cattin non mi ha capito, o finge di non capirmi. Io non mi sono mai pronunciato contro il governo e per le elezioni.

DONAT CATTIN — Ho capito benissimo. E non sono affatto ottimista sulla situazione. Comunque, la prima cosa che deve fare il partito è la convocazione del congresso nazionale. Si deve fare anche l'assemblea? Si faccia. Ma l'essenziale è che si vada al congresso: così ci contiamo sulla politica da fare.

La polemica ha attraversato il dibattito in tutte le direzioni. De Mita ha incalzato Labriola, chiedendogli: « Come può resistere una alleanza quando uno dei partiti mira solo all'alternanza, e cioè a prendere il posto dell'altro? Così il PSI tenta di sostituirsi a noi, e trova alleati anche nel nostro partito... ». Il rappresentante socialista ha risposto, a sua volta, con una domanda: « Come può resistere una alleanza quando uno dei contraenti si sente predestinato al primato? ». Anche Mazzotta, uno dei più calorosi sostenitori dell'asse preferenziale con Craxi, ha però ammonito i socialisti e gli altri partiti della coalizione: « La DC non può restare immobile mentre tutti gli altri si muovono a 360 gradi ». La sua tesi è che la Democrazia cristiana deve conservare — rinverdendolo e laicizzandolo — il suo ruolo di partito di centro, punto di riferimento anche per repubblicani, liberali e socialdemocratici, considerati pure forze di centro; mentre il PSI dovrebbe funzionare — in una perfettamente sincronica distribuzione delle parti — quale partito della sinistra alleato con il centro, ma in competizione con i comunisti.

Granelli ha rivolto la sua polemica sia all'esterno che all'interno del partito (ha ricordato — tra l'altro — in quale modo Alcide De Gasperi fece il percorso inverso rispetto a Forlani, diventando trentacinque anni fa da ministro di Parri presidente del Consiglio). Ai socialisti ha fatto osservare che forse è possibile giungere alla normalizzazione della situazione attraverso degli aggiustamenti istituzionali, anche se si è mostrato scettico su l'attuabilità della Grande Riforma. « Comunque — ha aggiunto — se tornassimo alla normalità, allora le regole del gioco dovrebbero essere rispettate, e cioè il partito di maggioranza relativa dovrebbe contare per i consensi che ha ». Il discorso sulle riforme istituzionali è stato comunque fatto in gran parte cadere tanto dall'interlocutore socialista, Labriola, quanto da De Mita, che negli ultimi tempi vi aveva dedicato una grande attenzione, giungendo addirittura a ipotizzare una intesa con Craxi su questo terreno.

Dopo il dibattito non sono mancati gli strascichi polemici. La lettera di Donat Cattin ha provocato reazioni molto aspre. « Se fosse stata diretta a me — ha detto De Mita — non l'avrei neppur letta ». E Granelli ha aggiunto: « Si tratta di una lettera grave. Tutto ha un limite. E poi, non capisco per quali ragioni, se Donat Cattin la pensa così a proposito dell'assemblea nazionale del partito, continua a rimanere a far parte del comitato organizzatore ». Donat Cattin ha risposto: « Se tentano di imbalsamarmi, io sono dispostissimo a dimettermi ».

Anche Piccoli ha reagito, con una lunga intervista al *TG2*. Ha polemizzato con Donat Cattin (lo ha accusato di aggredire sistematicamente i segretari del partito e di voler creare una « situazione di difficoltà » che impedisca di convocare l'assemblea nazionale del partito) ma ha cercato di accreditare l'immagine di una festa dell'amicizia come espressione « *corale* » della Democrazia cristiana. Un coro, però, con parecchie stonature. Parlando con alcuni giornalisti poche ore prima, aveva usato una espressione più secca, riferendosi evidentemente alla iniziativa donat-cattiniana. In inglese, aveva detto: « *disgusting* ». Qualcuno ha tradotto a orecchio: « disgustoso ». Qualche altro, più diplomaticamente: « privo di gusto ».

Critiche a Scoppola

TRENTO — Serata dedicata ad un «Ping-Pong» che sarà trasmesso oggi alla televisione. Di scena Andreotti, Bisaglia e De Mita insieme a Scalfari, Montanelli e Letta. Molta acqua è stata gettata sui bollori dei « rifondatori » più accesi. Scoppola soprattutto è stato bersaglio di molte battute. Egli è stato invitato a ridimensionare le proprie richieste circa il ruolo preminente che vorrebbe dare all'assemblea democristiana di novembre.

Andreotti ha detto che non si tratta di rifondare niente, perché la « vite esiste »: « Si tratta di fare un innesto — ha aggiunto —, senza gettare via la pianta». In altre parole, l'assemblea dc di novembre potrà avere, sì, grandi idee, ma saranno sempre gli iscritti alla DC a contare, non i personaggi esterni al partito.

CGIL da Spadolini: esposte le posizioni

(Dalla prima pagina)

tempo, il PSI ha riunito i ministri socialisti insieme a dirigenti ed esperti per un esame dei temi che stamane saranno affrontati in sede collegiale.

Non sono, certo, queste le migliori premesse per la ripresa del confronto con l'insieme del sindacato — fissato per il giorno 10 — sulle misure e gli strumenti con cui affrontare l'attuale fase recessiva dell'economia e il fenomeno inflazionistico.

Una prospettiva favorevole all'accordo è resa più difficile dalle ultime sortite del padronato. La minaccia della Confindustria di bloccare i contratti è stata accompagnata dalla grave decisione della Confagricoltura (tradizionalmente punta di diamante dell'ala più oltranzista del fronte imprenditoriale) di procedere unilateralmente alla disdetta dell'intesa del '75 sulla scala mobile.

Si tratta, con tutta evidenza, di scelte di scontro che hanno già provocato una immediata risposta di lotta. In numerose aziende agrarie i lavoratori hanno immediatamente bloccato la produzione. Il movimento ha assunto una tale intensità che alcuni imprenditori — è il caso della Siciliana zootecnica — hanno inviato telegrammi di protesta ai dirigenti nazionali della propria organizzazione. Una giornata nazionale di lotta, con manifestazioni, è stata decisa per il 10 ieri dalle segreterie dei sindacati dei braccianti. Non sono solo gli operai agricoli ad aprire la nuova stagione sindacale: proprio oggi attivi dei lavoratori chimici avranno luogo a Milano, Roma e Napoli per discutere la situazione di crisi dei grandi gruppi industriali e la stessa piattaforma della Federazione CGIL, CISL, UIL per il confronto col governo e con gli imprenditori.

La scala mobile, in effetti, rimane uno dei nodi di fondo: permane un'ostinata volontà di intaccarla. Lo stesso Spadolini, nell'incontro di ieri, con Lama e Marianetti, si è mostrato preoccupato per i riflessi che una questione così spinosa può avere sull'esito della trattativa. Continuano, infatti, le pressioni sul governo perchè faccia propria l'ipotesi d'intervento formulata a suo tempo dall'economista Tarantelli. La CGIL ha ribadito la propria posizione su questo punto. Compito del governo — ha osservato Lama — è di preparare le proprie misure e di definire un tasso d'inflazione chiedendo alle parti sociali scelte coerenti.

Certo, permangono le difficoltà all'interno del sindacato. Ancora ieri il segretario generale aggiunto della CISL, Marini, ha ribadito la disponibilità « a portare gli scatti di scala mobile al tetto di inflazione concordato ». La segreteria della UIL, dal canto suo, evita il tasto controverso della contingenza e si pronuncia per un superamento rapido delle difficoltà « nel quadro di un ampio consenso, sociale e politico ».

La segreteria della CGIL in un comunicato (dopo aver sottolineato che nel corso dell'incontro con Lama e Marianetti il presidente del Consiglio ha espresso il proposito di invitare le parti sociali a « realizzare, attraverso autonomi negoziati, comportamenti coerenti » all'obiettivo di riduzione dell'inflazione) ha ribadito la volontà di ricercare « intese necessarie ». Queste esigono, comunque, « particolare concretezza ed efficacia delle politiche di sviluppo e di sostegno all'occupazione, misure incisive ed effettive in materia di contenimento dei prezzi e delle tariffe, qualificazione della spesa pubblica ». Per la CGIL l'insieme delle misure, a partire da quelle di natura fiscale, debbono garantire « una reale difesa del potere d'acquisto dei salari e delle pensioni ». E' su queste basi che potranno essere assunte « le coerenze che ne discendono affinchè la dinamica complessiva del costo del lavoro non superi il tasso di inflazione stabilito ».

La CGIL, così, ribadisce le posizioni già « oggetto di confronto all'interno della Federazione unitaria e fra i lavoratori ». Confermata la disponibilità alla ripresa immediata delle trattative con la Confindustria, la CGIL sottolinea «l'urgenza di dare esecuzione» alle decisioni già prese dall'insieme del sindacato « di effettuare i necessari confronti con i partiti democratici, le autonomie locali e con le organizzazioni cooperative ».

Reagan parla di corsa al riarmo

(Dalla prima pagina)

sidente Carter e dal presidente sovietico Breznev ma respinto dal Senato. Da allora il presidente americano ha detto più volte che ogni ripresa dei negoziati per la limitazione delle armi strategiche potrebbe venire solo a conclusione di un accordo tra Washington e Mosca sulla limitazione delle forze nucleari di teatro in Europa. Com'è noto, i primi negoziati sugli « euromissili » saranno iniziati solo alla fine di questo mese, quando il segretario di stato Alexander Haig e il ministro degli esteri sovietico Gromiko apriranno le discussioni preliminari sull'argomento.

Alcuni funzionari del dipartimento di stato, citati dal « *New York Times* », temono che la ripresa dell'argomento salti ancora prima dei negoziati sugli euromissili, e in particolare l'enfasi data al concetto della verificabilità delle installazioni strategiche, venga interpretata dagli alleati europei come un tentativo da parte americana di sovvertire le discussioni sugli euromissili. L'amministrazione Reagan è stata già criticata per aver dato maggiore attenzione all'ammodernamento delle armi nucleari di teatro, con l'installazione in Europa di nuovi missili Pershing e Cruise, rispetto all'apertura di negoziati con Mosca allo scopo di limitare ulteriori installazioni nucleari sul suolo europeo. Questa preoccupazione è stata aggravata negli ultimi giorni dalla notizia secondo cui il direttore dell'agenzia americana per il controllo delle armi e per il disarmo, Eugene Rostow, avrebbe insistito sulla ispezione diretta delle installazioni nucleari come precondizione di ogni futuro accordo strategico con Mosca. Il portavoce del dipartimento di stato, Dean Fischer, ha negato la validità di questa voce. Ma ha rivelato che Rostow si è incontrato il 21 agosto a Washington con Aleksandr Bessmertnykh, incaricato di affari sovietico, per discutere le varie «misure cooperative» che potrebbero far parte di un eventuale accordo strategico.

Perché questa Festa è diversa

(Dalla prima pagina)

poraneamente richiamerà l'attenzione sulle possibilità aperte in tanti campi e sarà al servizio dei visitatori (premendo un bottone, potranno sapere qual è il menù al ristorante cinese del festival o a che ora e in che punto della festa c'è il tale dibattito). E' un apparecchio con cui si può trasmettere una radiografia a cento chilometri di distanza; è quello che in America ha già avviato l'esperimento di un giornale che parecchi lettori non comprano più all'edicola, ma leggono sul piccolo schermo. Un progresso che risolve problemi ma altri ne apre: che effetti negativi, ad esempio, rischia di avere su un'umanità già per tanta parte atomizzata, che trascorre un numero crescente di ore di fronte al televisore?

Problemi per i quali nessuno pretende di avere una ricetta, ma con i quali il maggior partito della sinistra italiana intende misurarsi, anche in questa festa. Lo farà anche con dibattiti, con films dedicati alla fabbrica, a cominciare dal celeberrimo « Tempi moderni » di Chaplin, con una rassegna del documentario industriale sui cui contenuti e finalità il PCI può essere d'accordo o dissentire ma che verranno proiettati in nome di un effettivo pluralismo, perché si formi una «cultura dell'innovazione» che non sia più monopolio dei padroni e degli addetti ai lavori.

Il PCI non ha ricette neppure per il problema-dramma della casa e della città; alla quale nella festa è dedicata una grande mostra che occupa una superficie di 12 mila metri quadrati nel palazzo del lavoro. La mostra si fonda su tre punti di vista: il neoliberalismo non è assolutamente in grado di risolvere il problema, come dimostra l'esperienza; occorre una programmazione seria; non si può isolare il problema della casa da quello della città, pena il ripetersi di esperienze vergognosamente fallimentari: città-ghetto, quartieri dormitorio.

Per nove ore al giorno dai sedici ai venti proiettori registreranno su quattro schermi tre programmi informativi (città e trasporti; la città umana; la città, la casa, i comunisti) e filmati su Berlino, sulla casa (realizzato dalla Regione Toscana e dalla Rai) e sulla pulizia nelle città (una carrellata storica). Una mostra che non è fatta solo di audiovisivi, di pannelli, di plastici ma anche di prefabbricati e di macchine montate sotto le grandi volte disegnate da Nervi, di dibattiti, di partecipazione di cooperative, sindacati, imprenditori privati.

Una festa coraggiosa, quella che si apre domani, ma anche la festa di un partito che ha una cultura di governo. Quando si è trattato di realizzare la mostra sulle nuove tecnologie il discorso alle industrie che producono le macchine è stato chiaro: noi non facciamo una rassegna commerciale, né una mostra asettica che si limiti « ad esaltare il progresso ». Il discorso sulle nuove tecnologie è nostro, anche se, naturalmente, è aperto a tutti. E le industrie hanno risposto. Così come hanno risposto per la mostra sulla casa, portando alla festa gru gigantesche, « moduli » di prefabbricati, computer che disegnano il cemento armato. Festa di un partito di governo perché per realizzare queste mostre e le altre attività c'è stata la collaborazione di centinaia di artisti, tecnici, professionisti, operatori economici e sociali: un grande fatto culturale, prima ancora che politico.

Certo, questa festa, come tutte le altre feste dell'Unità, è anche ricca di stand, di spettacoli, di dibattiti sui temi della pace (al quale sarà dedicato il primo, quello di domani con Nilde Jotti), sui 60 anni del PCI, sui mezzi di comunicazione di massa, sui problemi della sinistra. Certo, anche questa festa è il frutto del lavoro di migliaia e migliaia di compagni, del loro spirito di sacrificio e di dedizione. una delle più significative componenti della « diversità » dei comunisti. Ma nel verde suggestivo del parco di « Italia '61 », recuperato dall'abbandono che seguì ai fasti e ai nefasti delle celebrazioni di vent'anni fa, il PCI presenta una festa impegnata per misurarsi sul campo, senza presunzione ma anche senza remore, con i problemi e i drammi del nostro tempo.

Otello conquista Tokyo

(Dalla prima pagina)

pannare quel ricordo. Ne è prova l'entusiasmo dell'altra sera. Il pubblico era tanto attento a seguire le vicende del Moro che è passata del tutto inosservata una lieve scossa sismica nel primo atto (durante il dialogo tra Jago e Cassio).

A proposito, abbiamo avuto una notizia sconvolgente, anche se qui sono calmissimi. Gli scienziati giapponesi hanno previsto, entro il 1985, un terremoto di proporzioni catastrofiche nella provincia di Tokyo. Grazie ai loro sofisticatissimi strumenti prevedono anche di conoscere la data esatta del sisma tre giorni prima. In tal modo contano di poter isolare la zona ed evacuare la popolazione. E' per questo che si fanno già le esercitazioni antipanico.

Gli spettatori dell'altra sera, dicevamo dunque, per nulla intimoriti da queste avvisaglie telluriche si sono goduti in santa pace l'Otello. Durante gli intervalli si sono buttati sui cibi preconfezionati offerti dal buffet. Le comparse e i coristi giapponesi si sono dovuti invece accontentare dei quattro tipi di spaghetti (nulla hanno a che fare con i nostri) liofilizzati e inscatolati che, la solita macchinetta mangia-yen, butta fuori dietro il palcoscenico. La scatola aperta reinfilata nella stessa macchinetta riceve uno spruzzo di acqua calda che fa gonfiare i vermicelli e li rende mangiabili. Sempre nel « foyer » invece c'era il banchetto dei dischi dei nostri interpreti. Si trovava persino l'edizione pirata dell'ormai storico Otello di Kleiber, Domingo, Freni, Cappuccilli che inaugurò, nel 1976, la stagione scaligera.

Registriamo intanto i primi commenti dei giornali. I quotidiani del mattino mercoledì davano una fotonotizia della messa in scena di Simon Boccanegra *con un testo di 24,5×15,2 centimetri (qui non si può misurare a righe). Ampio spazio veniva dedicato dalla* Asahi Shimbun *serale, nella pagina culturale, con foto e grosso titolo. « Un thrilling musicale mozzafiato di tensione drammatica e di commozione lirica ». Uno dei più noti critici musicali giapponesi, Ryosuke Hatanaka, così ha scritto sull'*Asahi *« Le difficoltà dell'opera* Simon Boccanegra *sono state spazzate via in un colpo solo dalla Scala che ha permesso di farci incontrare un Verdi quanto mai attuale. Una interpretazione che è una pietra miliare nella storia di quest'opera così imponente eppure piena di delicatezza. Ho capito per la prima volta tutta la forza di Verdi. La scena della morte di Simone è d'una perfezione assoluta. Quest'opera che è sempre stata poco considerata e vista come una delle meno riuscite di Verdi ha offerto, ad altissimo livello, la comprensione del vero volto della Scala ». E, a proposito degli interpreti, così ha scritto lo stesso critico: « La lettura di Abbado è stata essenziale e senza fronzoli. Rispettosa della partitura verdiana ma con accenti assolutamente originali. La regia di Strehler, in una concezione tridimensionale dello spazio, ha una straordinaria capacità di sostenere la tensione dell'opera dall'inizio alla fine ».*

Il programma di sala della tournée scaligera contiene invece una interessante intervista agli organizzatori della rassegna lirica che si chiedono un po' preoccupati quando sorgerà anche in Giappone un vero teatro d'opera. « Qui continuiamo a far venire il Covent Garden, l'Opéra e adesso la Scala. Va bene, ma noi giapponesi, nel frattempo, cosa facciamo? Perché non cominciamo a pensare a delle nostre compagnie stabili che rappresentino, agli stessi livelli artistici europei, le opere italiane, tedesche e francesi? ».

Dalle prime informazioni avute i giudizi della critica su Otello *sono stati unanimi nel sottolineare l'alto valore dello spettacolo e l'intensa emozione provata di fronte alla interpretazione di Kleiber e Domingo.*

Craxi ieri da Spadolini Oggi l'incontro con Piccoli

ROMA — Dovrebbe tenersi oggi l'incontro tra il segretario della DC, Piccoli, e il segretario del PSI, Craxi, al centro di varie vicissitudini nei giorni scorsi. L'incontro — secondo il segretario socialista — dovrebbe servire « a uno scambio generale di idee sulla ripresa dell'attività politica ». Nella serata di ieri, intanto, Craxi ha visto anche il presidente del consiglio Spadolini.

Damasco: 50 tra morti e feriti per un potente ordigno

BEIRUT — Una violenta esplosione in prossimità del ministero degli Esteri e dello Sheraton Hotel a Damasco ha provocato, secondo le prime informazioni, una cinquantina tra morti e feriti. Lo ha riferito ieri sera l'emittente privata libanese Voce del Libano. Secondo la radio, lo scoppio è avvenuto alle 14,15 italiane all'incrocio di fronte allo Sheraton Hotel.